

La Francia ha perso la coscienza che sapeva parlarle in faccia: Danielle Mitterrand.
Martin Aubry, 22 novembre 2011

L'Italia è tornata in Europa Monti a Bruxelles. E su Finmeccanica: soluzione rapida

Il premier riconquista la fiducia
Asse con Barroso sugli Eurobond

Il vertice a tre si farà a Strasburgo
Sarkozy lo voleva a Parigi

L'inchiesta Cambio al cda di Enav
dopo lo scandalo dei «fondi neri»

→ ALLE PAGINE 2-11

IL COMMENTO

IL PASSO INDIETRO

Paolo Bonaretti

Il governo Monti si trova ad affrontare con Finmeccanica il primo impegno di politica industriale, in condizioni e tempi drammatici. La vicenda giudiziaria che sta travolgendo il più grande gruppo manifatturiero italiano dopo la Fiat arriva al termine di un logoramento pesante, con il titolo che nell'ultimo anno ha perso due terzi del valore.

→ SEGUE A PAGINA 11

L'ANALISI

I BAMBINI DEL FUTURO

Giuseppe Caliceti

Chiedo ai miei alunni di otto anni se considerano il loro compagno di classe Hassan e gli altri alunni di origine straniera presenti in classe - nati in Italia ma con i genitori di origine straniera - dei bambini italiani o stranieri. Tutti rispondono che sono italiani. Tranne due, che specificano: «Per me Hassan, per esempio, è italo-marocchino».

→ SEGUE A PAGINA 24



Foto di Andrea Sabbadini / Tam Tam

Immigrati
Napolitano: una follia
non dare la cittadinanza
a chi nasce nel nostro
Paese. Lega e Pdl:
così cade il governo

CITTADINI ITALIANI

→ ALLE PAGINE 6-7 E 24

MALTEMPO

**Feriti e dispersi:
il sud flagellato**

→ ALLE PAGINE 28-29

PIAZZA TAHRIR

**Un milione al Cairo
«Via i generali»**

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 22-23

L'ANTICIPAZIONE

**LA LEZIONE
DELL'UNITÀ**

Giorgio Napolitano

Il ciclo delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità non può considerarsi ancora esaurito: lo dicono notizie e annunci che continuano ad affluire. → SEGUE A PAGINA 26

27 ottobre 2011
12 febbraio 2012

**LEONARDO e
MICHELANGELO**
CAPOLAVORI DELLA GRAFICA
E STUDI ROMANI

MUSEI CAPITOLINI
PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO
info: 060608
www.museicapitolini.org

→ Il neo premier ottiene grandi aperture. Il presidente della Commissione: «Per l'Italia sfida immensa»

Europa, asse Barroso-Monti

Monti va in Europa e ottiene sostegno per la sua politica prosima ventura. Asse con Barroso sugli Eurobond. Ma la Cancelliera Merkel continua a mettersi di traverso: è la moda del momento, non servono.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

L'Europa torna al centro dell'azione di governo e l'Italia torna al centro dell'Europa. Il tema del giorno era la crisi dell'eurozona, ma la prima visita di Mario Monti a Bruxelles da Presidente del Consiglio ha avuto il sapore di una festa di liberazione. I sorrisi e le strette di mano con il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, e con il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, sembravano celebrare la caduta della cortina di ferro che in questi anni ha separato lo Stivale dal resto del Continente.

«Lo sforzo del mio governo sarà quello di mettere l'Europa al centro della nostra attività», ha scandito Monti, «c'è piena sintonia con quello che l'Europa ci chiede». Musica per le orecchie di Barroso e Van Rompuy, che nelle due conferenze stampa congiunte con il premier hanno ricambiato esprimendo piena «fiducia» nella determinazione dell'Italia a superare la crisi e «nell'autorità per guidare l'Italia» di Monti. «Non ho trattato la questione del pareggio di bilancio nel 2013 con il presidente Barroso, se non in termini generali», ha riferito il premier, precisando di non aver mai messo in discussione gli obiettivi indicati dall'Ue, visto che «le cose che l'Europa ci chiede è un peccato che ce le siamo lasciati chiedere perché sono esattamente le cose che servono all'Italia e ai nostri figli».

L'occasione per confrontare le cifre su bilancio e riforme sarà la visita di venerdì a Roma del commissario Ue per gli Affari economici e monetari Olli Rehn. Barroso ha ricordato comunque che «la situazione dell'Italia rimane difficile». Van Rompuy si è detto molto soddisfatto delle intenzioni di Monti di basare le riforme su «consolidamento fiscale, crescita economica ed equità sociale».

In ogni caso gli ultimi giorni di aumento degli spread dei Paesi dell'euro-

zona hanno convinto tutti che la crisi dell'euro non si fermerà solo con misure nazionali e cambi di governo. Per questo l'incontro di ieri è servito ai vertici dell'Ue per fare il punto con il premier italiano, ex commissario Ue ed ex consulente della Commissione, sulle nuove misure da introdurre a livello europeo. Il Presidente del Consiglio ha fatto capire che ora all'asse franco-tedesco si opporrà il nuovo asse Italia-Commissione. «La mia visione dell'Europa – ha detto Monti – coincide con la visione tradizionale dell'Europa, cioè quella che si fonda il più possibile sul metodo comunitario».

PIÙ POTERI ALLE ISTITUZIONI

In altre parole più potere alle istituzioni Ue e meno ai governi. Per questo il premier ha sottolineato «la sintonia naturale» dell'Italia con la Commissione. Si tratta di una scelta che «è anche nell'interesse nazionale italiano», ha spiegato, precisando che se domani incontrerà Merkel e Sarkozy il suo sforzo sarà comunque quello di «operare come ponte verso il comunitario». Mario Monti dovrà spiegare alla cancelliera tedesca che l'eurozona non sopravviverà senza mettere in comune i debiti pubblici. Sugli eurobond «non devono esserci tabù», ha già anticipato ieri, e «in nessun caso devono essere visti come elusivi della disciplina fiscale». Si tratta di «una mutualizzazione dei debiti pubblici», ha spiegato Van Rompuy, «in tempi eccezionali è necessario guardare anche a opzioni più lungimiranti». Merkel non cede: ha definito gli eurobond «la moda del momento», auspicando invece più disciplina perché, ha detto, «non si può vivere continuando a prendere denaro in prestito».

Intanto il Fmi rivede il proprio arsenale contro l'emergenza, creando un nuovo prestito per «rompere la catena del contagio» fatto apposta per la crisi del debito europea. Fondi fino a cinque volte (dieci volte in casi eccezionali valutati dal board a Washington) la quota nel capitale Fmi del Paese beneficiario del prestito. Per fare un esempio l'Italia, con la sua quota di 7,88 miliardi di diritti speciali di prelievo nel Fmi (pari a 12,3 miliardi di dollari) arriverebbe a 61,6 miliardi di dollari. Che potrebbero raddoppiare a oltre 120 miliardi di dollari se il Fmi lo ritenesse necessario. ♦



Il premier Mario Monti

Intervista a Roberto Gualtieri

«La ricetta Merkozy ha fallito e l'Italia può riprendere il suo posto»

«Monti recupera la tradizione europeista italiana»
L'europarlamentare Pd chiede l'avvio immediato di riforme anticrisi. «Non serve rivedere i Trattati»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

La visita di Mario Monti in Europa segna un cambio di passo «per nulla scontato: il primato del metodo comunitario su quello intergovernativo». Parteda qui la pri-

ma riflessione a caldo dell'intervento a Bruxelles del nuovo premier italiano di Roberto Gualtieri, europarlamentare Pd e relatore al Parlamento europeo sul Fondo salva-Stati. «Questo primo giorno di visita conferma che la nomina di Monti è importante sia per l'Italia che per l'Europa», spiega Gualtieri.



La Germania ribadisce il suo no ai titoli europei. Merkel: è solo la moda del momento

Il Fmi: fondi per i salvataggi

Foto LaPresse



IL CASO

Sarkozy voleva il vertice a Parigi. Si fa a Strasburgo

Sarkozy aveva tentato ancora una volta di ribadire il primato del direttorio franco-tedesco, pur aprendolo per l'occasione all'Italia. Ma il nuovo presidente del Consiglio ha declinato l'invito. E così il vertice di domani che nelle intenzioni del presidente francese si sarebbe dovuto tenere a Parigi si svolgerà, al contrario, a Strasburgo.

Con cortesia, ma con fermezza, il neo premier Mario Monti ha fatto presente che esisteva la sede istituzionale europea per un vertice di siffatta natura. Cioè, al di là delle intenzioni manifestate dalla Francia, i tre capi di governo si vedranno sempre in territorio francese ma in un luogo «europeo», cioè la città francese che è sede dell'Europarlamento. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha accettato di buon grado la sede scelta. Il vento è cambiato anche da questo punto di vista. ♦

Un doppio effetto?

«Certo, perché ridà centralità all'Italia, e anche al metodo comunitario, sul cui primato Monti è stato chiarissimo. Finora la deriva intergovernativa si è rivelata incapace di dare risposte: può generare scambi epistolari ma non soluzioni ai problemi. Con la scelta di andare a Bruxelles e Strasburgo (e non a Parigi), di incontrare i deputati europei e con le sue prime dichiarazioni Monti ha dimostrato di voler riportare l'Italia alla sua vocazione europeista voluta da De Gasperi».

Ma basterà lo spirito comunitario a rispondere alla crisi?

«Sì se questo spirito si tradurrà in provvedimenti incisivi e immediati. L'idea tedesca di puntare tutte le carte su una riforma dei trattati (peraltro assai poco ambiziosa) e intanto di proseguire con il direttorio franco-tedesco e con la sola ricetta dell'austerità è sbagliata e pericolosa. Un'interpretazione intelligente del Trattato di Lisbona consentirebbe di rafforzare l'integrazione dell'eurozona, di potenziare il fondo salva-stati, di emettere project-bond per finanziare grandi investimenti comuni, di creare una agenzia di rating europea. Per

modificare il trattato invece servono almeno due anni e non ce li abbiamo. L'Europa non regge».

Un documento della troika pubblicato ieri sull'Unità rivela che gli stessi «controllori» della Grecia hanno capito di aver sbagliato.

«Sulla Grecia ci sono stati errori da parte di molti, anche della Commissione. Ma la ricetta dell'austerità da sola non basta: questo è l'errore di fondo della Germania. La verità è che la stabilità ha bisogno di crescita, la crescita di solidarietà e la solidarietà di democrazia. Inseguire la stabilità sulla base di diktat governativi non funziona».

Monti ha chiesto ieri di superare i tabù. Riferimento agli Eurobond?

«Il tema è quello e se ne discuterà domani (oggi, ndr) con la presentazione del Libro verde della Commissione. È importante perché si avvia una consultazione che può sfociare in una procedura legislativa».

Gli argomenti della Germania non sono banali.

«Sarebbe sicuramente sbagliato pensare agli Eurobond come una panacea. La Germania teme che le emissioni europee aumentino il costo del debito tedesco, e ha paura ad offrire

Staino

SEMBRA CHE TRA I PIÙ BENEFICIARI DA ENAV E FINMECCANICA CI FOSSE L'UDC.

DAVERO?!?
...E IO CHE NON GLI AVREI DATO UNA LIRA...



una garanzia illimitata su politiche fiscali nazionali su cui non ha il controllo. Ma questa è una visione miope, perché se la questione del debito non si affronta subito, il problema cresce e più si aspetta più aumentano i costi della crisi. Già da subito si può trasformare il fondo salva-stati in un'agenzia del debito».

In che modo?

«Ci sono vari metodi per rafforzare il fondo. L'importante è che contemporaneamente si avvii anche l'integrazione delle politiche fiscali dei Paesi dell'Eurozona. Non può esserci solidarietà senza convergenza, le due leve vanno azionate assieme proprio per superare gli steccati tedeschi. Per questo insisto sul metodo comunitario: si possono adottare da subito i regolamenti sulla base dell'articolo 136. È un metodo molto diverso dagli strumenti esterni alla comunità, come il patto Europlus voluto dal duo Merkel-Sarkozy e che è rimasto lettera morta. La linea indicata da Monti sembra andare in questa direzione. Ed è importante che alla voce del rigore della Germania, e a quella intergovernativa della Francia, si aggiunga la voce comunitaria dell'Italia. Il nuovo premier italiano ha an-

che chiarito che senza crescita non c'è stabilità. Un punto di vista diverso da quello del cosiddetto Direttorio, che l'Italia ha messo sul tavolo».

Sull'efficacia del fondo ci sono molti dubbi.

«Il fatto è che al fondo sono stati attribuiti nuovi compiti (cosa che la Germania non voleva), ma non le risorse necessarie. Il fondo deve diventare una banca o ricorrere alla Bce, ma soprattutto deve essere comunitarizzato per superare la farraginosità dell'approvazione dei diversi Parlamenti nazionali. In questo modo funzionerebbe e potrebbe anche emettere Eurobond. L'importante è avviare subito la prima tappa del processo».

Gli esperti chiedono che la Bce diventi prestatore di ultima istanza.

«Anche questo dev'essere lo sbocco finale di un processo. Con una moneta unica serve una politica comune e un prestatore di ultima istanza. Entrambe queste cose devono essere preparate da una serie di provvedimenti, che potrebbero partire anche da subito. Tanto più che la ricetta Sarkozy si è dimostrata fallimentare».

→ **È del neo premier** il rapporto consegnato alla Commissione nel maggio 2010 a sostegno dei titoli europei

Il Monti che vuole gli Eurobond

Mario Monti da consulente della Commissione Ue realizzò un voluminoso documento a sostegno degli Eurobond. Ma proprio quel rapporto costituisce oggi il tema principale di contrasto con la politica della Merkel.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Dall'emarginazione in Europa alla stanza dei bottoni della Commissione Ue. Con il cambio di governo l'Italia ha registrato un cambiamento radicale nella sua capacità di influenza delle politiche comunitarie. La prova più lampante è la partita cruciale che si apre oggi sugli Eurobond: la proposta che sarà presentata a Bruxelles dal presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, è l'applicazione dei suggerimenti dati un anno e mezzo fa dall'attuale Presidente del Consiglio italiano Mario Monti.

OTTOBRE 2009

A ottobre 2009 Barroso aveva incaricato l'ex presidente della Bocconi di Milano di scrivere un rapporto su tutte le riforme che mancano per il completamento del mercato unico, il progetto avviato dal suo predecessore Jacques Delors nel 1992 per trasformare le frammentate economie dei singoli Paesi in un unico grande mercato. Il 9 maggio del 2010 Monti torna a Bruxelles con 118 pagine, destinate a diventare l'agenda di riforme dell'Europa, dall'energia, all'ambiente alle Pmi. Un paragrafo è dedicato agli "e-bond" e alla necessità di superare i timori della Germania.

Una missione impossibile per Barroso, che non avrebbe mai immaginato che il giorno dopo aver messo nero su bianco la proposta lo stesso Monti si sarebbe seduto al tavolo con i leader di Francia e Germania, in qualità di premier della terza economia dell'eurozona.

La frammentazione del mercato dei titoli di Stato dell'Ue, ha scritto Monti nel rapporto, «rende il mercato obbligazionario europeo meno liquido dei mercati statunitense e giapponese». Le conseguenze ricadono sulle famiglie

che «pagano tassi di interesse ipotecari indebitamente elevati, fissati usando come riferimento i titoli di Stato», sulle imprese che «hanno difficoltà a ottenere il finanziamento delle obbligazioni» e sulle grosse infrastrutture pubbliche europee, il cui finanziamento «risente della mancanza di un mercato dei titoli liquidi per scadenze molto lunghe, mentre gli investitori a lungo termine come i fondi pensione non trovano un'offerta di titoli corrispondente alle loro esigenze». Infine la frammentazione attuale «scoraggia l'afflusso di capitali esteri in Europa (i fondi sovrani, ad esempio, non sono attratti dalle emissioni di modesta entità)».

Insomma, gli Eurobond non servono solo a superare la crisi attuale, ma sono il naturale completamento della costruzione europea, senza il quale l'Ue soffrirà sempre di una «riduzione del capitale disponibile» e quindi «del suo potenziale di crescita e occupazione». Di fronte a questa situazione anche il

Obbligazioni

«La frammentazione rende il mercato meno liquido»

Famiglie

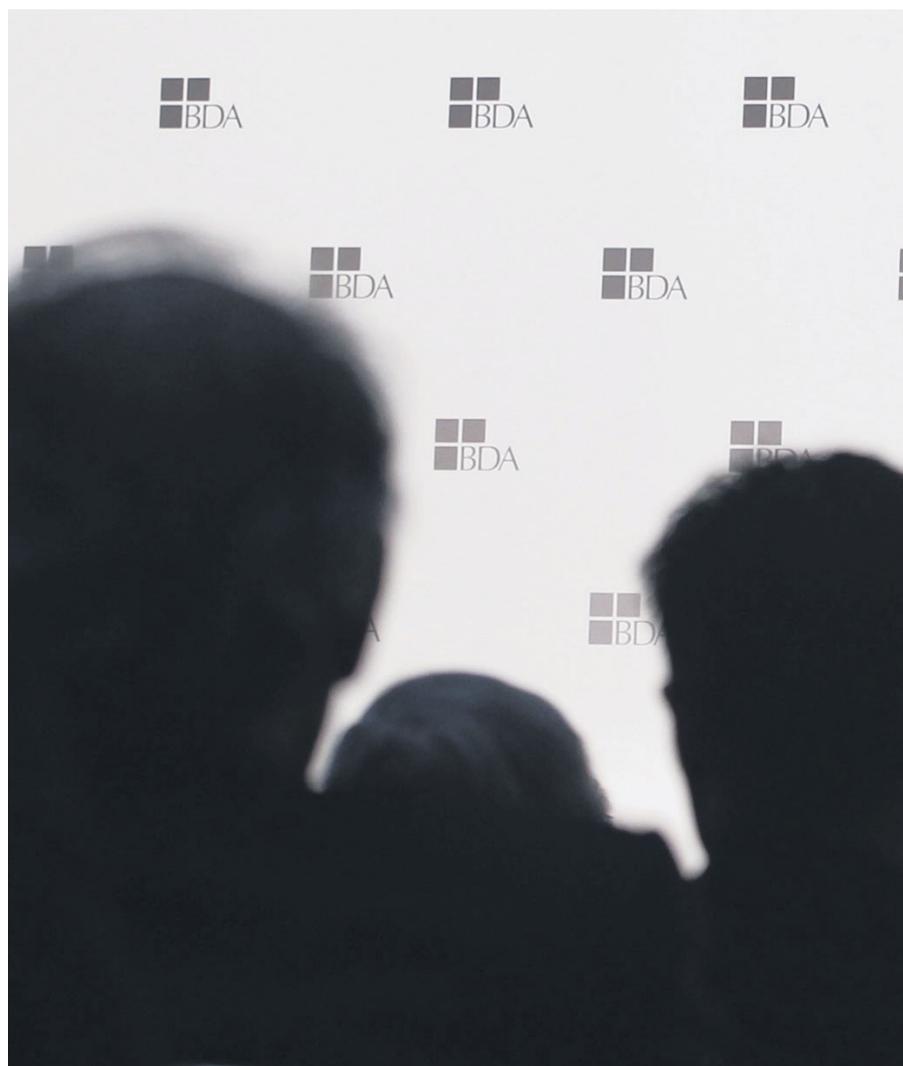
«Pagano tassi indebitamente elevati»

celebrato bund tedesco è «in una prospettiva mondiale» una «entità relativamente piccola».

Per tutte queste ragioni, conclude l'ex presidente della Bocconi, «occorre creare un nuovo mercato europeo con una dimensione mondiale», senza trascurare le «preoccupazioni legittime» dei Paesi «con una politica di bilancio responsabile» che temono di essere «costretti a salvare, in un modo o nell'altro gli Stati membri 'indisciplinati».

PRESTITI SU VASTA SCALA

La soluzione che Monti suggerisce a Barroso, e che oggi sarà presentata tra le proposte della Commissione, è quella di emettere «prestiti su vasta scala tramite un organismo europeo» e fare in modo che gli Euro-



Angela Merkel profondamente contraria agli Eurobond

robond non superino «una determinata percentuale del Pil del Paese (la stessa per tutti gli Stati membri)». Insomma si tratta della proposta, avanzata in dettaglio dagli economisti del think tank Bruegel, di coprire con obbligazioni europee chiamate «blue bond» solo il 60% del debito, che è la soglia indicata dal Patto di Stabilità, e lasciando ai singoli Paesi la responsabilità di collocare sui mercati l'eccedente, con dei «red bond».

In questo modo, spiega il rapporto, gli Stati membri continuerebbero ad avere l'incentivo a non sfiorare la soglia del 60%. Il nuovo meccanismo potrebbe essere avviato da un numero limitato di Stati membri anche se, conclude Monti, «solo una partecipazione volontaria della Germania permetterebbe all'Ue di trarne realmente vantaggio». ♦

LA CHIESA

Bertone: i mercati sono totalmente autoreferenziali

«La crisi economica pone in evidenza l'insostenibilità del mercato totalmente autoreferenziale» e «solleva nuove questioni circa la responsabilità e l'etica dei processi finanziari». Lo ha detto il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato Vaticano, durante il 40esimo anniversario del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (Ccee).

«Nell'Europa di oggi è sempre più difficile distinguere tra verità, errori e menzogne. Un certo pluralismo non vuole permettere che si distingua tra il bene e il male. Accanto ad una sana laicità è presente un laicismo intollerante». «Il principio della non discriminazione - ha spiegato



Si legge nel documento: in prospettiva mondiale anche il bund tedesco è una entità relativamente piccola

all'incontro-sfida con la Merkel

Foto di Fabrizio Bensch/Reuters



L'ANALISI

Antonella Stirati*

L'ATTUALE POLITICA DELL'UNIONE MINA LA CRESCITA

Alcune centinaia di economisti italiani e stranieri, tra i quali moltissimi nomi illustri, hanno sottoscritto un documento (<http://documentoeconomisti.blogspot.com>) in cui si sottolinea la necessità e l'urgenza di un rovesciamento di prospettiva nella politica economica in Italia e in Europa. In assenza di tale cambiamento, e se si procede sulla linea dell'austerità, sostengono, si avrà una ulteriore grave caduta dell'occupazione e dell'attività produttiva, che potrebbe compromettere la stabilità economica, sociale e finanziaria dell'Italia e di tutta l'Eurozona. In questo modo si andrebbe verso una rottura dell'Unione Monetaria e probabilmente del mercato unico europeo.

Pur non nascondendo le responsabilità della classe dirigente nazionale, secondo il documento l'origine della stagnazione dell'economia italiana va visto nel contesto dell'Unione Monetaria Europea, cioè nell'assenza di istituzioni e politiche volte alla piena occupazione, all'equilibrio commerciale fra gli stati, e a una maggiore equità distributiva. L'aggravamento della crisi, con l'attacco dei mercati finanziari ai titoli del debito pubblico italiano e di altri paesi, dipende poi in primo luogo dalla mancata iscrizione tra i compiti della Banca Centrale Europea del ruolo di prestatore di ultima istanza nei confronti dei debiti sovrani, mentre la costituzione del cosiddetto Fondo Salva-Stati appare del tutto inadeguata.

Le politiche di restrizione dei bilanci pubblici che vengono

richieste dalla Ue hanno determinato una grave recessione nei paesi che le hanno attuate, come la Grecia e la Spagna, e non sono state neanche in grado di stabilizzare i mercati finanziari e ridurre i tassi di interesse sui titoli pubblici a valori sostenibili. In questo contesto di emergenza la sola politica in grado di stabilizzare i mercati finanziari e ridurre i tassi di interesse sul debito pubblico italiano e di altri paesi è, come sostenuto ormai da molte istituzioni e da numerosi economisti di prestigio internazionale, l'assunzione decisa da parte della Bce della funzione di garante di ultima istanza dei titoli del debito dei paesi

Le conseguenze

Le politiche restrittive di bilancio sono recessive

La soluzione

Stabilizzare il rapporto debito/Pil e destinare risorse alla crescita

dell'Unione, con interventi analoghi a quelli condotti con successo dalle banche centrali di Stati Uniti, Gran Bretagna, Giappone - paesi che hanno una situazione debitoria comparabile a quelle di Italia o Spagna, e che tuttavia pagano tassi di interesse molto bassi sul proprio debito pubblico. La riduzione dei tassi di interesse consentirebbe all'Italia e all'Europa gli interventi

necessari a rilanciare l'economia e a correggere gli squilibri nei conti con l'estero, coordinando politiche economiche tese prioritariamente alla piena occupazione.

Per questo i firmatari sono contrari alla iscrizione nelle Costituzioni nazionali della clausola del pareggio del bilancio pubblico, e sottolineano la necessità di politiche espansive e di un aumento dei redditi da lavoro in tutta l'Eurozona. Essi auspicano quindi che il nuovo esecutivo agisca subito, con gli obiettivi indicati, nelle sedi europee, ricercando le necessarie alleanze politiche e facendo leva sugli ineluttabili rischi che altrimenti investono la sopravvivenza dell'Unione Monetaria e del mercato unico.

Poiché le politiche di riduzione dei debiti pubblici sono oggi controproducenti, si sostiene nel documento, la richiesta nei riguardi della Banca centrale europea dovrebbe essere accompagnata da un impegno non all'abbattimento, ma alla stabilizzazione del rapporto debito pubblico/Pil. Questo, insieme alle entrate provenienti dalla lotta all'evasione, da un'imposta patrimoniale e dalla razionalizzazione della spesa pubblica, consentirebbe all'Italia di destinare risorse pubbliche alla crescita dell'occupazione, agendo sia sulla domanda aggregata che sulla qualità di istituzioni e infrastrutture. Se invece il nuovo esecutivo, pur nell'alto profilo tecnico, si farà mero esecutore delle richieste già espresse dalla Unione Europea, esso si assumerà la responsabilità dell'aggravamento della crisi e dell'inutile sacrificio di occupazione, capacità produttiva, stato sociale e diritti dei lavoratori.

*Ordinario di Economia Università di Roma Tre

to Bertone - spesso viene abusato come arma nel conflitto dei diritti per costruire una dittatura del relativismo che tende ad escludere Dio, la dimensione comunitaria e pubblica della fede o la presenza di simboli religiosi, e che si pone in aperto conflitto con i valori cristiani tradizionali: contro il matrimonio tra un uomo e una donna, contro la difesa della vita dal concepimento alla morte naturale». La crisi, ha sottolineato Bertone, «ripresenta con stringente attualità una domanda fondamentale di senso circa il destino, la dignità e la vocazione spirituale della persona umana». «La Chiesa - ha continuato - intende cogliere positivamente questa sfida, offrendo alla società intera nuove vie di incontro e di dialogo a partire dal Vangelo. Pertanto, la nuova evangelizzazione non è solo un "correre ai ripari" ma una "nuova primavera».



Una festa a piazza Vittorio nel cuore del quartiere Esquilino, uno dei più multietnici della Capitale

→ **Napolitano:** «Folle non riconoscerli». L'intervento davanti a una delegazione degli evangelici
→ **Udc e Idv** d'accordo sulla proposta Pd. La Russa: «Così cade il governo». Lega: «Faremo barricate»

Il Quirinale: cittadinanza ai bambini nati in Italia E il Pdl minaccia la crisi

Riconoscere la cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia Il presidente Napolitano invita il Parlamento a fare presto. Il Pd presenta la legge: obiettivo 2011. Il Pdl minaccia la crisi.

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

«Mi auguro che in Parlamento si possa affrontare anche la questione del-

la cittadinanza ai bambini nati in Italia da immigrati stranieri. Negarla è un'autentica follia, un'assurdità. I bambini hanno questa aspirazione». È il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano a ribadirlo. Ieri al Colle ha ricevuto una delegazione del protestantesimo italiano guidata dal presidente del Fcei, Massimo Aquilante. L'occasione è stata la presentazione di un convegno su comunità evan-

geliche ai 150 anni dell'Unità d'Italia. Tra i temi posti oltre a quello della laicità e della libertà religiosa, vi è stato anche quello attualissimo della cittadinanza e dei diritti per i «nuovi italiani». Inatteso, prende la parola il Capo dello Stato che ribadisce quanto già affermato durante l'incontro con «I nuovi cittadini italiani». Invita a guardare al fenomeno dell'immigrazione come una grande opportunità per il

presente e per il futuro del Paese. Sottolinea la novità introdotta dal governo Monti con l'istituzione del ministero per la cooperazione internazionale e l'integrazione affidato al professore Andrea Riccardi.

COSA CAMBIA CON MONTI

Il nuovo clima e la distinzione di ruoli tra esecutivo e Parlamento, possono aprire possibilità nuove. «Non credo che il mare tempestoso in cui ci siamo mossi fino a ieri sia improvvisamente diventato una tavola - commenta Napolitano -, credo che sia ancora un mare incrinato e un po' mosso, ma credo ci siano le condizioni per una maggiore obiettività e serenità nel confronto fra gli schieramenti politici nel quadro di una nuova soluzione di governo che si è resa necessaria».

Ma i venti di tempesta tornano ad agitarsi. Alla sollecitazione del presidente della Repubblica al Parlamento risponde il Pd. Il senatore Ignazio Marino annuncia la presentazione di una proposta di legge, la seconda fir-



I numeri dei nuovi cittadini

932.000

minori stranieri che vivono e crescono in Italia

572.000

figli di immigrati nati nel nostro Paese

700.000

e anche di più studiano nelle scuole italiane

12 volte

l'aumento dei residenti stranieri dal 1991 al 2011



Il Presidente Napolitano

ma è della capogruppo Pd Anna Finocchiaro, già sottoscritta da 113 senatori, con la quale si prevede l'attribuzione della cittadinanza ad ogni nato sul territorio italiano indipendentemente da quella dei genitori. L'obiettivo è di portarla in votazione entro il 2011. «Discriminare l'infanzia, compromettere la crescita equilibrata dei bambini che nascono in Italia da genitori immigrati è incivile» os-

serva Marino. «La proposta di legge è una norma di civiltà che - per Finocchiaro - apre il nostro Paese alle prospettive di multiculturalismo necessarie per affrontare i fenomeni della nostra epoca». Sulla stessa linea il capogruppo Pd alla Camera, Franceschini. «Sono temi che devono stare nell'agenda del Parlamento» commenta il presidente della Camera, Gianfranco Fini (esiste una proposta di legge-Pd-Fli, Sarubbi-Granata). Apprezzamenti dall'Idv al «Terzo polo» di Casini, da Rifondazione al Fli, sino a Vendola e all'ex ministro Pdl, Mara Carfagna: «Piuttosto che introdurre lo *ius soli* penso sia opportuno tornare a discutere la proposta che prevede la concessione della cittadinanza al termine di un ciclo scolastico. Ciò che conta, però, è che, come chiede il presidente della Repubblica, il Parlamento riprenda la discussione e trovi una sintesi». Per la Carfagna ci sarebbero le condizioni per soluzioni condivise.

LA DESTRA MINACCIA

Non la pensa così il capogruppo Pdl al Senato, Gasparri. «Ma si vuole facilitare o complicare la vita del nuovo governo? Noi lo sosteniamo con lealtà, ma se si mettessero in agenda temi come la modifica della legge sulla cittadinanza si complicherebbe in maniera molto seria la vita dell'esecutivo». La «priorità» dell'azione politica deve essere l'economia e avverte Gasparri «discutere della cittadinanza sarebbe un modo davvero singolare di invertire in maniera clamorosa le priorità». «Vorremmo che tutti si rendessero conto - conclude - che questa strada può portare ad esiti difficili». Lo spalleggia Ignazio La Russa. «Se c'è qualcuno che fa finta di sostenere appassionatamente Monti, ma in realtà vuole già creare le condizioni perché cada subito, ha trovato la strada giusta: quella di proporre che questo governo affronti il tema della legge sulla cittadinanza. È una materia adatta a portarci dritti dritti alle urne» conclude. Lancia il suo messaggio anche il capogruppo Pdl alla Camera, Cicchitto. «Se si propongono questioni fuori dall'agenda proposta nel suo discorso dal presidente Monti, allora potrebbero emergere anche altri temi fra i quali alcuni riguardanti la giustizia».

Il Pdl non vuole lasciare questa bandiera nelle mani della Lega Nord, che è già sul piede di guerra. Netamente contrario è l'ex ministro dell'Interno, Maroni: «Introdurre il principio dello *ius soli* sarebbe uno stravolgimento dei principi della Costituzione. La Lega è fermamente contraria». Per Reguzzini, capo gruppo alla Camera, «parlare di cittadinanza per i bambini che nascono in Italia, per poi dare il voto agli immigrati» avrebbe l'obiettivo di «cambiare in maniera artefatta il risultato politico». ♦

IL COMMENTO

Igiaba Scego

CHI SONO OGGI I NOSTRI FRATELLI

Frank Sinatra, Lady Gaga, Nancy Pelosi, Joe di Maggio, Dean Martin, Luisa Veronica Ciccone (in arte Madonna), Robert de Niro, Martin Scorsese, Rocky Marciano, Francis Ford Coppola, John Fante, Ani di Franco, Nicholas Cage... e l'elenco potrebbe continuare. Sono nomi di italo-americani famosi. Persone che hanno dato lustro a due Paesi: gli Stati Uniti d'America, dove sono nati o emigrati da piccoli insieme ai genitori, e l'Italia, dove parte della loro storia affonda le radici. Nessuno si permetterebbe di dire oggi a Madonna o a Martin Scorsese «tu non sei un vero americano». Purtroppo questo succede tutti i giorni ai figli dei migranti qui in Italia.

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano da tempo richiama l'attenzione dell'opinione pubblica sulla paradossale, quasi pirandelliana, situazione dei figli dei migranti nati in Italia e sull'anacronistica legge che costringe ragazzi italiani a vivere da stranieri nella propria nazione. Ragazzi che spesso non vengono riconosciuti sia dal Paese di origine dei genitori sia dal Paese di nascita, ossia l'Italia. Il Presidente ha giustamente detto che è folle non riconoscere questo diritto. Purtroppo per calcoli di bassa politica c'è chi rema contro una legge di civiltà come può essere questa sulla cittadinanza. E lo fa con dichiarazioni che non tengono conto né della realtà di oggi né della storia di ieri.

L'Italia è stato Paese di emigrazione (ed in un certo senso lo è ancora, sono tanti ancora a partire, a cercare fortuna all'estero). Penso in particolare modo agli italiani negli Stati Uniti d'America che hanno dovuto lottare per poter essere riconosciuti come cittadini. All'indomani della prima guerra mondiale chi si arruolava otteneva la cittadinanza. Purtroppo, finita la guerra, il Ku Klux Klan e i (fatemeli

chiamare così) «leghisti» americani rialzarono la testa. Gli italiani furono oggetti di sevizie e linciaggi. La cittadinanza ritornò ad essere un sogno. Si dovette aspettare la fine della seconda guerra mondiale per veder muoversi qualcosa in questo senso. Però la cittadinanza allora era considerata come completa assimilazione. Si doveva essere americani al 100% e rifiutare completamente la propria parte italiana. Gli italiani accettarono. Si doveva pensare al futuro, ai figli. Per questo si cercò di dimenticare l'Italia. Poi finalmente i tempi cambiarono. La stagione dei sacrifici e delle rinunce terminò. E l'Italia rispuntò magicamente fuori dai cilindri dei vecchi emigranti. Oggi una Nancy Pelosi al congresso Usa o un Robert de Niro non si vergognano di avere avi italiani. Ma questo di certo non li rende meno americani.

La storia degli emigranti, per una strana associazione, mi ha fatto ripensare ad un vecchio film, *La legge è legge*, con Totò e Fernandel che ho visto da piccola. Non so se sia ancora in commercio, spero proprio di sì. Una storia rocambolesca dove Fernandel essendo nato in una cucina italiana di una casa francese, proprio nella linea dove passa il confine tra Italia e Francia, si ritrova all'improvviso senza patria. Non lo vuole la Francia, non lo vuole l'Italia. La scena con i gendarmi al confine è una scena da mettere negli annali della storia del cinema. L'italiano gli dicono «via via», i francesi «vada vada». Tutti lo cacciano e lui a un certo punto chiede: «Ma che cosa sono? Vorrei sapere per piacere se esisto non esisto». Quando i gendarmi gli rispondono in coro: «Di fronte alla legge no», un Fernandel sconsolato dice: «Ah allora se ho capito bene per voi l'esistenza di un uomo non conta affatto...». Spero proprio che l'Italia non faccia più l'errore di quei gendarmi. Sarebbe davvero folle.

→ **L'ex ministro** ammette l'incontro con Cola. Di Lernia li accusa di aver spinto Guarguaglini
→ **La confessione:** «Erano 800mila euro a fronte di lavori mai eseguiti»

Enav, Iannilli ammette «Le fatture erano false» Ascoltato Tremonti

Tre momenti diversi nell'affare Finmeccanica-Enav: interrogati Fiore, Iannilli e Tremonti, chiamato in causa come presunto "sponsor" di Guarguaglini: «Troppo tiepido», lamentavano Cola e soci.

ANGELA CAMUSO

ROMA

Ha ammesso nel corso del suo interrogatorio in carcere le false fatturazioni per circa 800mila euro, a fronte di lavori mai eseguiti, Marco Iannilli, il commercialista dominus della «Arc Trade», una delle società che subappaltavano i lavori affidati, senza gara, da Enav a Selex Sistemi integrati. È quanto riferito ieri nell'interrogatorio di garanzia dall'uomo che fu stretto collaboratore di Lorenzo Cola, l'ex consulente esterno di Finmeccanica nonché braccio destro di Pierfrancesco Guarguaglini, il presidente del colosso industriale di piazza Monte Grappa indagato per false fatturazioni, il quale però ieri ha negato tale rapporto di vicinanza con lo stesso Cola. In sostanza, Iannilli ha riconosciuto che le false fatturazioni servivano per la creazione di fondi neri destinati a quei soggetti che creavano le condizioni per l'assegnazione, tramite subappalti, al Arc Trade.

Ieri è stato interrogato a Regina Coeli anche Manlio Fiore, direttore tecnico di Selex Sistemi Integrati, che invece ha smentito con forza quanto dichiarato dall'imprenditore "pentito" Tommaso Di Lernia e ha spiegato al magistrato di non essersi mai occupato dei lavori in Qatar relativi all'emissione di tre fatture, secondo l'ipotesi accusatoria, legate a operazioni inesistenti.

Ma non sono queste le sole novità emerse ieri nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti truccati dell'Enav. È trapelato inoltre che il pm Paolo Ielo, nel corso dell'istruttoria, ha ascol-

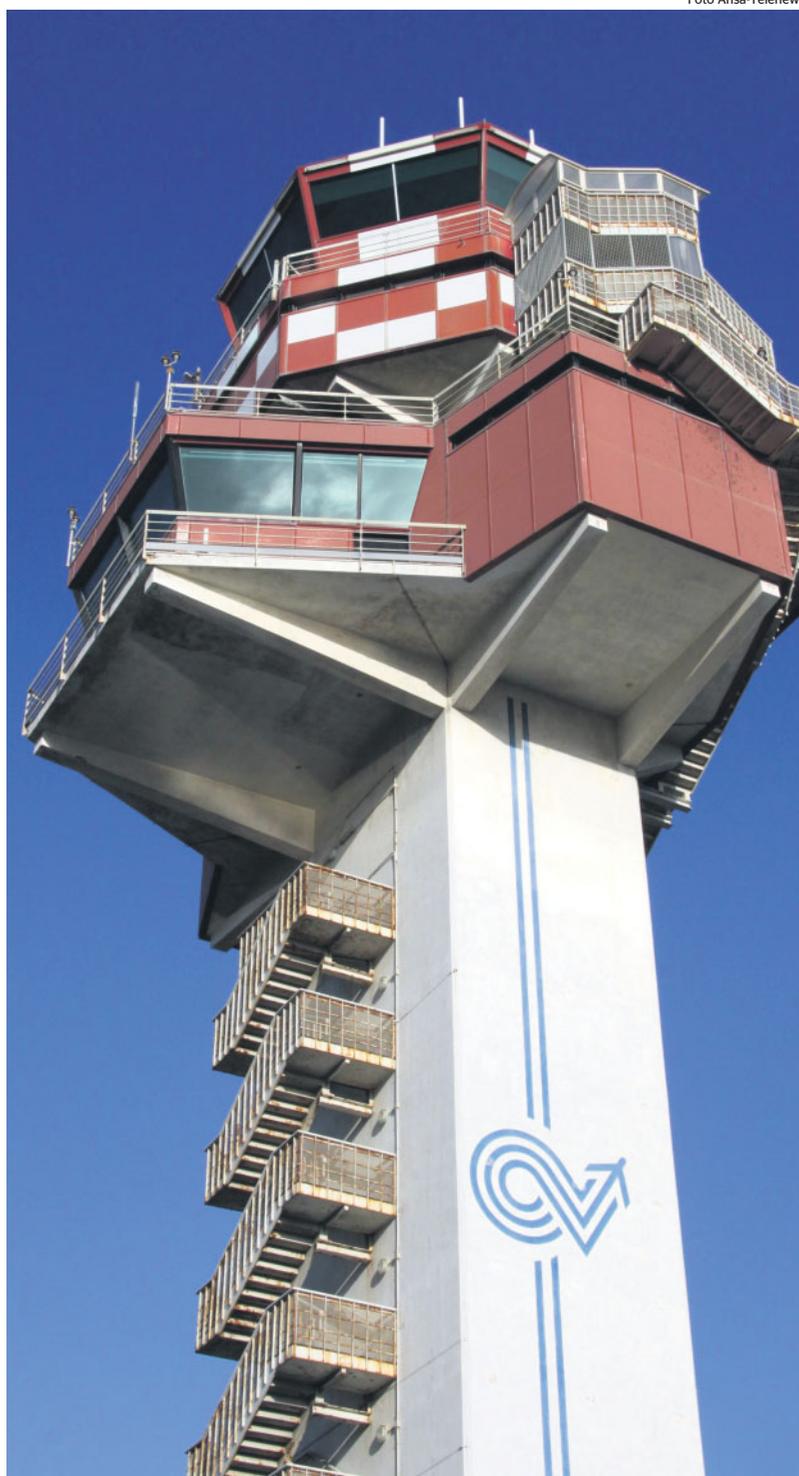


Foto Ansa-Telenews

La torre di controllo dell'aeroporto di Fiumicino 'Leonardo da Vinci'

tato come persona informata dei fatti l'ex ministro Giulio Tremonti. Un'audizione durante la quale il magistrato, tra le altre cose, avrebbe fatto riferimento all'interrogatorio dello scorso 24 agosto di Lorenzo Cola, nel corso del quale l'ex consulente di Finmeccanica, in relazione al potere di nomina dei vertici Enav, aveva affermato che «formalmente spettava al ministro dell'Economia, ma che sul piano sostanziale la nomina era il frutto di una precisa ripartizione politica». «Nell'ultima tornata di nomine - aveva aggiunto Cola - fui messo a conoscenza che Matteoli aveva ottenuto un accordo con Tremonti per il quale avrebbe potuto lui decidere le presidenze delle società».

Le parole

Il commercialista di Arc Trade conferma ai magistrati il «sistema»

LE PAROLE DI DI LERNIA

Anche l'imprenditore Di Lernia aveva parlato dell'ex ministro dell'Economia, sostenendo che Cola, infastidito per le voci di una sponsorizzazione da parte di Milanese della nomina di Flavio Cattaneo alla presidenza di Finmeccanica, gli riferì che sarebbe andato direttamente da Tremonti a raccontargli tutte le malefatte di Milanese. «Cosa che - aveva dichiarato Di Lernia - successivamente, nella prima parte del 2010, mi riferì di aver fatto». Ieri è emerso pure che Di Lernia raccontò ai pm di essere andato, su mandato di Selex, nell'ufficio

IL CASO

Passaggi aerei, Procura chiede archiviazione per Massimo D'Alema

La procura di Roma ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta nella quale Massimo D'Alema è stato accusato di finanziamento illecito, in merito ai cinque voli da lui usufruiti con aerei della compagnia Rotkopf di proprietà dell'imprenditore Viscardo Paganelli, indagato per corruzione nell'inchiesta sugli appalti Enav.

D'Alema avrebbe usufruito dei voli per viaggi di lavoro nell'estate e nell'autunno dell'anno scorso. L'ex premier aveva ammesso che, in effetti, aveva volato con la compagnia Rotkopf a titolo gratuito, ma



di un dirigente, "impermeabile" a ogni tipo di offerta di tangenti. «Più volte Pugliesi mi disse di sistemare la faccenda con tale dirigente - ha detto Di Lernia a verbale - perché per lui rappresentava un problema». E ancora Di Lernia nel suo interrogatorio dell' 11 luglio 2011: «Cola, tornato da Milano, mi chiamò e mi disse: sono dispiaciuto nell'averti fatto fare l'acquisto della barca a quel verme (alludendo al Milanese), perché dice che il Tizio sta sostenendo la candidatura di Cattaneo a Finmeccanica, invece di Piero Guarguaglini, in più ho saputo che ha fatto delle estorsioni a persone di Napoli, facendo l'inverso di quanto promesso, e che Tremonti non risponde alle chiamate telefoniche di Guarguaglini.

Lo stesso Cola mi diceva che questa storia non la mandava proprio giù e avrebbe da lì a poco organizzato un blitz dal ministro, mostrandogli l'evidenza e la portata delle porcate commesse da lui e dai suoi consiglieri, che di sicuro avrebbe cambiato idea sui vertici di Finmeccanica, tant'è vero che poco dopo tempo, con molto stupore da parte mia, De Cesare mi riferì che Milanese per il tramite di Fabrizio Testa, mi disse che Guarguaglini sarebbe stato riconfermato, e che di lì a qualche giorno Tremonti gli avrebbe telefonato. Difatti il Cola mi disse che il blitz era andato a segno». Marco Iannilli, invece, il 20 settembre 2010, aveva dichiarato: «Cola cercava attraverso Milanese di arrivare al ministro Tremonti». E ancora, Iannilli: «So per esperienza diretta che Cola aveva un rapporto personale e costante con Guarguaglini, le cui chiamate erano contrassegnate da un segnale sonoro particolare. Durante le conversazioni con lui Cola si esprimeva in modo confidenziale, senza alcun atteggiamento di sudditanza».

semplicemente perché questi voli gli erano stati offerti. Ieri la notizia ufficiale: i pm Cascini e Ielo hanno chiesto al gip l'archiviazione nei confronti del leader politico e ora a decidere sarà il giudice Elvira Tamburelli. I magistrati ritengono che l'esponente del Pd si sia limitato a beneficiare dei cinque voli accettando l'offerta del suo amico personale Vincenzo Morichini, senza avere consapevolezza che nell'utilizzo di quei passaggi ci fosse qualcosa di illecito. Gli inquirenti hanno poi tenuto conto del beneficio irrisorio (circa 7mila euro) che D'Alema ha ricavato dai voli, somma peraltro saldata da lui stesso una volta appreso che il conto era ancora aperto.

A.C.

E la nuova cricca pensava di lucrare anche sulle carceri

Nell'agenda di Pugliesi decine di incontri con il tesoriere dell'Udc Naro e Gori, uomo di Brancher. Nelle intercettazioni gli appetiti sul piano carcerario Di Lernia ha movimentato due milioni di euro sul conto di San Marino

Le carte

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Borgogni, uomo delle relazioni esterne di Finmeccanica, era persona che si occupava anche del cotè illecito delle relazioni istituzionali del Gruppo tra cui anche le contribuzioni ai partiti» scrive il pm Paolo Ielo nella richiesta di arresto per l'uomo ombra del presidente Guarguaglini alla guida del colosso dell'alta tecnologia nel settore della difesa, della sicurezza e dell'aerospazio. Guido Pugliesi, l'indiscusso da dieci anni amministratore delegato di Enav (ente nazionale aviazione civile, controllata al 100% dal Tesoro) «eletto e confermato da governi di centrodestra e di centrosinistra», scrive il gip Fattori nell'ordinanza che lo ha mandato agli arresti domiciliari per finanziamento illecito, è l'uomo al centro del presunto sistema di tangenti e mazzette originate dalle fatture false o gonfiate degli appalti che Enav commissionava a Selex che a sua volta le subappaltava a otto aziende amiche. O meglio, nate apposta per generare fondi neri da usare poi per partiti e uomini politici. Gli sviluppi dell'inchiesta ruotano tutti intorno a questi due personaggi.

Ora che l'indagine Enav-Finmeccanica è entrata tra le priorità nell'agenda del premier Monti, occorre mettere qualche punto fermo tra le centinaia di pagine di atti depositati in vista degli interrogatori dei tre arrestati. E vedere cosa resta dopo aver fatto la tara alle dichiarazioni - «lunari» le ha definite Casini - delle varie gole profonde di questa storia, da Tommaso Di Lernia detto il cow boy a Lorenzo Cola, il consulente globale di Finmeccanica. Resta la memoria dell'agenda elettronica di Guido Pugliesi (sequestrata dal Ros a novembre 2010) che smentisce gli incontri definiti «sporadici» da Pugliesi con i politici. A gennaio 2010 il potente ad

di Enav si è visto una volta con Di Lernia e due volte con Proietti, il titolare delle Edil Ars coinvolto nella vicenda Sogei-Tremonti-Milanese.

Tra febbraio e marzo incontra cinque volte Proietti e una volta Naro (il tesoriere Udc che ha incassato 200 mila euro da Di Lernia). In aprile, sempre Pugliesi, si vede una volta con Naro, una con Proietti e quattro volte con Fabrizio Gori, l'uomo di Aldo Brancher (pd). Incontri che si ripetono a maggio (due volte con Naro, una con Gori), a giugno con intensità quasi vertiginosa (quattro volte con Naro, due con Proietti, e due con Gori). Pausa estiva e poi ottobre, cinque volte con Naro e una con Gori, il giorno 6, direttamente a palazzo Chigi. Sempre in orari, è giusto precisare, d'ufficio, tra le nove del mattino e le sei del pomeriggio. Si capisce perché Cola e Iannilli, al telefono, definiscono Pugliesi «il loro più grande sponsor». L'ad di Enav avrà molto da spiegare ai pm.

Restano, al di là delle ricostruzioni definite «lunari», i riscontri bancari che dimostrano i numerosi prelievi di danaro dal conto corrente Ciclamino intestato a Di Lernia nella repubblica di San Marino, circa due milioni di euro tra cui i 200 mila consegnati il 2

febbraio 2010 al tesoriere dell'Udc Giuseppe Naro. Ci sono le fatture false, e riscontrate come tali dalle perizie del Ros dei carabinieri, di Marco Iannilli per circa un milione e mezzo, una goccia rispetto al giro milionario di sovrappuntazioni.

Restano le intercettazioni che raccontano di quanto ramificati i rapporti politici del gruppo Enav-Selex e società subappaltatrici. La nuova cricca intravede anche nell'emergenza carceri e nel piano di edilizia carceraria un modo per fare business. Ilario Floresta chiama Marco Iannilli, imprenditore dell'orbita Finmeccanica. Il 3 febbraio 2010 Ilario Floresta, ex deputato del pdl e ora membro del cda Enav, parla con Marco Iannilli: «Scusa Marco, risulta che c'è grosso interesse di una sigla di Finmeccanica per il programma delle carceri light, quelle dove andremo io e te... no sto scherzando, sai che c'è un programma di ampliamento delle carceri di ventimila posti letto. Se puoi capire la sigla poi quando ti vedo ti spiego il perché».

Iannilli conferma e aggiunge: «Grazie di tutto Ilario, grazie anche per oggi». E Floresta commenta: «Oggi mi pare che si stiano un bell'incontrino». Giusto per ricordare, il 9 febbraio, Iannilli e Fabrizio Testa (Tecnosky, controllata Enav, quello che acquista la barca di Milanese facendogli un favore di 500 mila euro), definiscono Floresta «una brava persona che si è allineata completamente e si è messa a disposizione». Il 21 settembre 2010, Borgogni parla con tale Marco che usa un'utenza Finmeccanica. Marco: «Senti mi ha chiamato Filippo... su quel discorso che facciamo ogni anno della loro offerta di partito a Milano eccetera, si del ministero, del Pd, credo sia una cosa del PDL, no? dice che ne ha parlato anche a te, lui mi ha anche detto che gli hai indicato che non volevi comparire come Finmeccanica ma con una società esterna...». Borgogni replica a monosillabi. Si scopre poi, da alcuni sms che era molto seccato che quel Marco affrontasse l'argomento per telefono. Scrive il pm Ielo nella richiesta di arresto per Borgogni rigettata dal gip: «L'equivoco Pd/Pdl è spiegabile solo con il fatto che i flussi di finanziamento fossero in tutte le direzioni politiche. Circo stanza che rivela il carattere sistemico dei fatti. E che di necessità dovevano essere commessi con il concorso di altri interni alla struttura di Finmeccanica». Il 28 maggio 2010 sempre Borgogni si sfoga al telefono e minaccia vendette contro i giornali: «Da lunedì comincia un po' di controffensiva, documenti, cose, barche a ventimila euro al mese, pagate...». ♦

Chi è

Luigi Martini, l'uomo Enav vicino al ministro Matteoli



NATO A LUCCA

62 ANNI - EX CALCIATORE DELLA LAZIO
ELETTO NEL '96 E 2001 DEPUTATO DI AN

Di Pietro chiede a Monti di fare «chiarezza» nella gestione Finmeccanica e revocare gli incarichi ai vertici. Rosato (Pd): «Dossier delicatissimo, tutelare i risparmiatori». E Casini twitta: «Giornata amara».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Presunte tangenti, mazzette in nero, nomine sospette, manovre poco limpide, *management* in arrocco, titoli che tracollano in Borsa. Il caso Finmeccanica-Enav agita la politica come lo spettro di una "nuova Tangentopoli". Negli interrogatori scorrono nomi eccellenti come birilli: Casini, Cesa, Alemanno, Matteoli, Gasparri, Follini. Tremonti è sentito dalla Procura come testimone. Dagli interessati fioccano smentite, ma la vicenda sembra appena agli inizi. Al punto che in serata, invocato da più parti, interviene Palazzo Chigi per auspicare «una soluzione rapida e responsabile».

MARIO, NON PONZIO

Antonio Di Pietro, ex pm proprio di Mani Pulite, denuncia «il sistema», presenta un'interrogazione parlamentare e chiede regole più stringenti sul finanziamento ai partiti e sulle candidature. Soprattutto, Idv chiede a Mario Monti, quale ministro dell'Economia *ad interim*, di "commissariare" Finmeccanica ed Enav (da ieri Massimo Garbin è il nuovo amministratore unico): «Non faccia come Ponzio Pilato o verrà risucchiato nella zona grigia della politica piduista». Faccia «chiarezza» sulla gestione procedendo alla «revoca urgente» di Guarguaglini e di sua moglie Marina Grossi (ad Selex).

Preoccupato anche il Pd, che ostenta fiducia in Monti. Il segretario Bersani chiede un cambio al vertice. Ettore Rosato, deputato del Copasir ed ex membro commissione Trasporti, invoca cautela: «Finmeccanica sia tenuta fuori dalla lotta politica, è quotata in borsa e vanno tutelati i risparmiatori. Il premier sa cosa fare su questo delicato dossier». Su Enav invece: «Azzerare subito i vertici». Per Andrea Lulli, capogruppo Pd in commissione Attività produttive, «la situazione di Finmeccanica è grave. I vertici lascino subito».

E in serata, Palazzo Chigi interviene con una nota: Monti «segue con attenzione l'evolversi della situazione e si aspetta una rapida e responsabile soluzione». Il premier «ha concordato con i ministri competenti di verificare con la società stessa che si stiano predisponendo



La conferenza stampa del leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro

→ **Il premier** «Verificheremo le scelte societarie». Al timone dell'Enav Garbin

→ **Bersani** chiede un cambio ai vertici. Di Pietro: «Finanziamenti? Nuove regole»

Buferata Finmeccanica Il pressing di Monti «Soluzione rapida»

le iniziative necessarie». Il preludio di un siluramento per l'inossidabile coppia d'oro.

Ma il documento firmato dal leader IdV e da Donadi e Borghesi, è un attacco alla politica. Dagli interrogatori vengono chiamati in causa esponenti dei partiti che componevano la maggioranza: Udc, An, Fi e Lega. Il nome più forte è quello di Pier Ferdinando Casini, accusato dall'imprenditore Di Lernia di essere il beneficiario finale di 200mila euro che conse-

Il caso

Selex, non sono tutte uguali

Riceviamo e pubblichiamo: «La nostra società Selex Gruppo Commerciale srl ha intrapreso tempo fa un'azione civile contro Finmeccanica e contro Selex Sistemi Integrati spa, che avevano registrato come marchio la parola Selex in violazione, a nostro avviso, del nostro omonimo marchio anteriore.

La causa è pendente davanti alla Corte d'Appello di Roma. Il danno per la nostra società è evidente in questi giorni, con lo scandalo che ha investito Finmeccanica e la sua controllata Selex Sistemi Integrati(...) Sarebbe opportuno nei titoli e nei testi accompagnare la parola Selex alle parole Sistemi Integrati, che con essa costituiscono l'esatta denominazione sociale».



Foto di Luca Fiori/Ansa



IL COMMENTO

Paolo Bonaretti

IL PASSO INDIETRO E LA POLITICA INDUSTRIALE ASSENTE



gnò al tesoriere Naro in via Due Macelli. Casini twitta «giornata amara», si consola con i pargoli e, ad ogni buon conto, querela Di Lernia: «Vicenda lunare, mai visto quell'uomo». Anche Marco Follini, centrista oggi nel Pd, nega coinvolgimenti: «Mai conosciuto Di Lernia».

SMENTITE & QUERELE

Smentiscono gli altri politici i cui nomi compaiono nelle dichiarazioni di manager e amministratori coinvolti nell'inchiesta: Gasparri, Alemanno, Matteoli. Questi, secondo l'ex consulente Cola, avrebbe spartito le nomine con Tremonti all'interno comunque di un «tavolo della maggioranza» con «Brancher, Cesa, Gasparri o La Russa e un uomo della Lega». Matteoli e Gasparri promettono querele. La politica si difende. Dal Pdl, Alfano, Cicchitto e Bondi tendono la mano all'ex alleato e «riserva della Repubblica» Casini: «Non mi è piaciuto vederlo sbattuto in prima pagina - twitta il segretario del Pdl - Noi siamo garantisti con tutti». Ma lo tsunami Enav è anche occasione per regolare i conti nel centrodestra: dopo il *Giornale*, è Pionati ad attaccare Casini, «residuo della Prima Repubblica con gli armadi pieni di scheletri, simbolo di politica vecchia e corrotta». Per la serie: dagli ex amici mi guardi Iddio. ❖

→ SEGUE DALLA PRIMA

È evidente che, al di là dell'accertamento delle responsabilità civili e penali, il quadro accusatorio così ampio e pesante nei confronti di gran parte del gruppo dirigente impone un passo indietro immediato del vertice aziendale, per tutelare la credibilità e la reputazione del gruppo a livello internazionale.

Finmeccanica opera nei settori ad alta e altissima tecnologia, nell'aeronautico e aerospaziale, nei sistemi di difesa e nell'elettronica per la difesa e per i trasporti, nei sistemi di trasporto e nella componentistica degli impianti energetici, fattura oltre 18 miliardi e investe in ricerca e sviluppo l'11% dei propri ricavi, cioè più della Fiat. Finmeccanica impegna peraltro moltissime professionalità di alta qualificazione (ingegneri, fisici, etc): non c'è uguale nelle altre imprese manifatturiere italiane. È un campione nazionale della nostra industria per la tecnologia, per la penetrazione sui mercati internazionali, per la qualità di questi mercati: sono mercati ad alto valore aggiunto nei quali la

reputazione e la credibilità dell'azienda e del sistema Paese sono elemento centrale di competitività.

È al tempo stesso lo snodo di una parte importante della politica industriale italiana: il settore aeronautico e aerospaziale ha visto crescere cluster di medie e piccole imprese ad alta tecnologia in tutte le regioni italiane e costituisce un importante settore di diversificazione (oltretutto anticiclico) per il settore della meccanica, della mecatronica e dei materiali avanzati; Finmeccanica è un punto di riferimento importante per queste imprese e può essere il traino dell'intera filiera sui mercati internazionali.

Così sull'elettronica e i sistemi difesa. In questi settori i rapporti con i governi e tra i governi sono essenziali. In questi anni non solo la politica industriale in aree così strategiche, ma lo stesso futuro industriale di Finmeccanica è stato fortemente penalizzato: si sono perse importanti partite di diplomazia economica con il Brasile, con il nord Africa e con gli stessi Stati Uniti, quasi un

mercato domestico per il gruppo. La stessa cessione di un'importante quota di Ansaldo Energia è finita a Tremonti per far cassa e non invece per una ristrutturazione industriale del gruppo, e anche il recente acquisto di aerei militari Lockheed da parte del nostro ministero della Difesa non sembra aver avuto ricadute degne di nota sul sistema produttivo nazionale nel suo insieme (cosa più unica che rara nelle «regole» non scritte delle grandi forniture militari).

La ventilata dismissione di Ansaldo-Breda, senza un qualsiasi quadro di politica industriale, si configura come un colpo mortale al settore del trasporto ferroviario, un comparto industriale strategico per la riorganizzazione del sistema dei trasporti di merci e persone e per l'intero sistema logistico europeo e nazionale: quasi 6 miliardi di investimenti previsti in Europa e 500 milioni in Italia. Prima che avvenga, ad opera della Alstom, l'ennesimo shopping d'Oltralpe nel nostro Paese in un settore dove abbiamo sempre avuto una buona posizione tecnologica, è necessario con urgenza verificare la fattibilità della realizzazione di un polo nazionale del trasporto ferroviario, attraverso la fusione e l'integrazione di Ansaldo-Breda e del gruppo Firema, attualmente in amministrazione controllata.

Un quadro così complesso, in mercati sia interno che internazionali a forte domanda pubblica, non può però essere affrontato a pezzi. L'urgenza di una politica industriale che delinei un quadro di riferimento stabile e certo è stata sottolineata più volte. Che la responsabilità delle scelte appartenga allo stesso ministro responsabile delle Infrastrutture potrebbe essere un atout da spendere positivamente. Sarà certo molto difficile per il governo Monti, peraltro azionista di riferimento con golden share di Finmeccanica, impostare una strategia così impegnativa, se prima non si sgombra il campo dalla questione giudiziaria. Ci auguriamo che lo stesso amministratore delegato Giuseppe Orsi sia parte attiva nell'accelerare il ricambio al vertice e nell'avviare il necessario rilancio, così importante per il Paese.

È infatti il momento di fare le cose difficili.

→ **L'ex premier** senza legittimo impedimento non diserta l'udienza a Milano. E attacca le toghe
→ **Prescritti** i procedimenti di Mills e Del Bue per riciclaggio. Oggi riprende il processo Ruby

Mediaset, Berlusconi in tribunale senza claque «Ragazze vittime dei pm»

Foto di Daniele Mascolo/Ansa



Silvio Berlusconi, solo, prima dell'udienza in tribunale del processo Mediaset si ferma in un bar a Corso di Porta Vittoria per un caffè

Ormai privo del legittimo impedimento, Berlusconi si è presentato al Tribunale di Milano per il processo Mediaset-diritti tv. Prima un solitario caffè al bar, poi lo show fuori dall'aula. E i supporter non ci sono più.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Vittime dei pm di Milano e del giudice che ha dato il via al processo». Così Silvio Berlusconi definisce le 32 ragazze che hanno partecipato alle feste di Villa San Martino e che per il Tribunale di Milano non sono solo testimoni del processo Ruby (che riprende oggi), ma parti lese. «L'unico torto delle ragazze è quello di aver accettato un invito a casa del premier. Il danno lo hanno fatto i pm diramando i nomi delle ragazze e rovinando la loro reputazione. Hanno una grande responsabilità».

E pensare che tra i giornalisti presenti ieri in aula si era diffusa la convinzione che l'ex premier non avrebbe aperto bocca. Non l'aveva fatto durante il caffè preso al bar prima di

entrare al palazzo di Giustizia e sembrava non volerlo fare al termine dell'udienza del processo sui diritti tv, che lo vede accusato di frode fiscale. Invece parla. L'imputato Berlusconi si presenta quasi a sorpresa davanti ai pm De Pasquale e Spadaro che stanno sentendo un teste in videoconferenza dagli States. Arriva con leggero ritardo, non lascia nessun commento prima di entrare in aula - fuori non ci sono supporter ad attenderlo - si sie-

de e ascolta. Dopo pochi minuti è chiaro che la pazienza lo sta abbandonando: mani sulla fronte, sedia che dondola, una tigre in gabbia. Del resto, è quasi paradossale che nel 2011 al processo sui diritti tv comunemente chiamato Mediaset, durante l'audizione del teste Mark Kaner, dirigente della Fox collegato da Los Angeles, la videochiamata e i problemi di traduzione imponessero all'udienza tempi sner-

IL CASO

G8 di Genova: la Cassazione assolve Gianni De Gennaro

La Cassazione ha assolto «perché i fatti non sussistono» l'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro e l'ex capo della Digos di Genova, Spartaco Mortola, dall'accusa di istigazione alla falsa testimonianza in uno dei filoni processuali del G8 di Genova. La VI sezione, presieduta da Adolfo Di Virginio, ha annullato

la sentenza della Corte d'Appello che aveva condannato De Gennaro a 1 anno e 4 mesi di reclusione con sospensione condizionale della pena. Annullata anche la condanna per Mortola, che in appello aveva avuto 1 anno e 2 mesi con l'accusa d'aver istigato l'ex questore di Genova, Francesco Colucci, a ritrattare la sua dichiarazione secondo la quale a inviare il capo dell'Ufficio relazioni esterne del Viminale, Sgalla, alla scuola Diaz di Genova, dove era in corso una perquisizione, era stato lo stesso De Gennaro.

Il procedimento si è aperto con la decisione sull'avvocato inglese David Mills e il numero uno di Arner Bank Paolo Del Bue, che escono dal processo perché il reato di riciclaggio di cui erano accusati è prescritto. Quindi, la richiesta da parte degli avvocati onorevoli Ghedini e Longo di mettere a verbale la sentenza con cui nelle scorse settimane il gup di Milano Maria Vicidomini ha assolto Berlusconi dalle accuse di appropriazione indebita e frode fiscale per la vicenda Mediaset, strettamente legata a quella discussa ieri. Per gli avvocati dell'ex presidente del Consiglio, quel pronunciamento può avere effetti anche sul processo Mediaset. Il pm De Pasquale non si è opposto, convinto com'è che la sentenza del gup Vicidomini si basi proprio sul fatto che la responsabilità di Berlusconi emerge «in questo procedimento», ossia il caso dei diritti tv.

LO SFOGO

Poi la difficile audizione del teste americano e infine la difesa e lo sfogo dell'imputato: «Meno male che non sono più implicato negli affari di Stato, perché sarebbe stato un tormento stare qui tutto questo tempo», esordisce Berlusconi. «Siamo ad un altro processo mediatico», rincara poi secondo un noto motivo e spende un pensiero per ogni procedimento che lo vede imputato. Dell'acquisto di diritti tv dice di non essersi mai interessato. «Nessuno mi ha mai chiesto di sottopormi ad un interrogatorio - ha aggiunto - ma se dovessero chiedermelo, accetterei con gioia. Oggi sono stato male perché mi sarebbe piaciuto intervenire ma i miei legali mi hanno detto che non era il caso». Potrebbe rifarsi e rendere dichiarazioni spontanee al processo Mills, in cui è imputato per corruzione in atti giudiziari. L'attesa è per lunedì, quando l'avvocato inglese già condannato - e prescritto - per aver detto il falso ai processi milanesi contro il gruppo Fininvest, verrà interrogato in videoconferenza. Un procedimento, quello che porta il nome dell'avvocato britannico, per l'onorevole Berlusconi «già prescritto», ma ancora aperto «per una folgorante idea dei pm che hanno spostato in avanti» la data del presunto reato. Anche ieri l'ex premier ha ribadito di non aver mai conosciuto Mills e, riguardo ai contestati 600mila dollari di pagamento all'avvocato inglese, ha spiegato che «quei soldi erano proventi professionali dello stesso avvocato» e che con le sue dichiarazioni voleva evitare problemi col fisco. Oggi riprende il processo Ruby, Berlusconi non è atteso in aula. ♦



Appetiti, commiati e guerra di poltrone: il nuovo corso Pdl

Pdl in ebollizione. Le mosse di Alfano verso il congresso. Gli appetiti di An ed ex ministri frustrati da Berlusconi. Fini si chiama fuori dalla grana Commissioni: restano come sono. In Parlamento corpo a corpo per le stanze.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

«Prima di Fabrizio, è colpa di altri quindici se siamo caduti. Come minimo...». Berlusconi, insieme a Verdini, ha respinto l'ennesimo assalto a Cicchitto. Il capogruppo alla Camera resta in sella, gli scalpitanti Frattini e La Russa devono attendere.

Al momento il Cavaliere ha problemi più urgenti. La crescente freddezza con la Lega, l'assenza di Bossi al convivio di Arcore e le punzecchiature di Maroni.

Ieri Fini si è chiamato fuori dal caso delle presidenze di commissione rimaste in quota Carroccio dopo la sua uscita dalla maggioranza: in sintesi, la questione è regolata dalla prassi e nessuno può imporre dimissioni.

Una complicazione per Monti, ma anche una debolezza in più per il Pdl. Lo stesso vale, specularmente, per le giunte delle Elezioni e Autorizzazioni che (con il Copasir) spetterebbero all'opposizione, fatte salve

dimissioni volontarie (D'Alema).

Ieri Alfano ha riunito il "tavolo delle regole" a via dell'Umiltà. Tranne Scajola c'erano tutti i big: i capigruppo, gli ex ministri Frattini, Gelmini, Fitto, Meloni, Matteoli, più il gotha ciellino Formigoni e Lupi. Allo studio la *road map* verso il congresso nazionale di primavera. Punto primo: tenere insieme il partito fino a quella data. Punto secondo. ridisegnare la geografia del potere, con gli ex An forti del risultato del tesseramento all'attacco delle "vecchie" quote 70-30. Poi le incompatibilità tra partito e governo locale, i nuovi coordinatori, la platea dei congressi. Ma il tema, più evocato che trattato, è uno: sopravvivere al padre fondatore. Con Berlusconi in udienza a Milano, per la prima volta privo dello scudo del legittimo impedimento, e la riunione dei vertici a Roma, il Pdl si è plasticamente sdoppiato. E c'è chi, in cuor suo, non se ne è dispiaciuto troppo.

Il segno più evidente del nuovo corso è l'appetito per le poltrone di partito a scapito di quelle, più fantasiose, di raccordo tra Parlamento e governo. Tradotto: quasi tutti gli ex

ministri baratterebbero la titolarità di un dicastero "ombra" nella cabina di regia per uno strapuntino più concreto in vista delle prossime elezioni. Anche il territorio fibrilla: il presidente del consiglio regionale campano Romano ha già un piede fuori dal Pdl.

È già partita la guerra dei posti in aula a Montecitorio. Il povero Pietro Lafranco, incaricato del dossier, è più assediato di Fort Apache. Altrettanto cruenta la battaglia per le stanze. Senza arrivare all'Altana di Casini, sontuoso ultimo piano con una finestra su San Pietro e una sul Quirinale (i suoi punti di riferimento, ironizzano gli ex alleati), ognuno chiede e pretende. I deputati sono oggetto di pressanti e non sempre cortesi richieste. Il racconto di Isabella Bertolini è sintomatico: «Io ho una seconda stanza come vicecapogruppo. Ho detto: vi lascio la prima, ma dopo il *restyling* degli organigrammi. Sennò finisco con gli scatoloni in mano». Un motivo in più per cui al Pdl non spiace affatto che Tremonti voglia la tessera della Lega. ♦

verso gli stati generali della cultura

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE

PERUGIA

Ore 15.00
Il contrappunto
Via degli Scorticci 4 A

Apertura lavori
Catuscia Marini
Wladimiro Boccali

Relazione introduttiva di
Nicola Mariuccini

Intervengono
Fabrizio Bracco
Andrea Cernicchi
Renato Locchi
Matteo Orfini

Contributi di
Franco Ruggeri
Maurizio Roi

Conclusioni
Lamberto Bottini

Coordina
Annalia Sabelli Fioretti

CASERTA

Ore 18.00
presso sede PD, via Maielli

Dario Abbate
Massimo Adinolfi
Marisa Figurato
Pasquale Iorio

VENERDÌ 25 NOVEMBRE

NAPOLI

Ore 17.00
Circolo artistico politecnico
Piazza Trieste e Trento

Marisa Figurato
Matteo Orfini

MONTE SAN VITO (AN)

Ore 15.00
Teatro La Fortuna

Saluti
Sabrina Sartini
Patrizia Casagrande

Introduzione
Emanuele Lodolini

**TAVOLA ROTONDA
"LA CULTURA
AI TEMPI DELLA CRISI"**

Roberto Petrini
Alberto Rossetti
Roberto Balzani
Alessandro Pastacci

ore 18.30

**"NOI CON LA CULTURA
CI MANGIAMO...O QUASI"
I LAVORATORI
DELLA CULTURA
INTERPELLANO IL PD**

ore 19.30

Conclusioni
Francesco Verducci

litgh dinner

ore 21.00
Concerto jazz
ingresso libero

SABATO 26 NOVEMBRE

BARI

ore 9.30
Biblioteca di Santa Teresa
dei Maschi
Strada Lamberti 4

Sergio Blasi
Patrizia Calefato
Matteo Orfini

Coordina
Felice Blasi

FERRARA

Ore 10.00
Sala della Musica
via Boccaleone 19

Paolo Calvano
Massimo Maisto
Maurizio Roi
Marcella Zappaterra

MILANO

Ore 9.30
Palazzo delle Stelline
Corso Magenta 61

Introduzione
Emilia De Biasi

Contributi
Matteo Bianchi
Paola Bocci
Stefano Boeri
Francesco La Forgia
Maurizio Martina
Fabio Pizzul
Francesco Verducci

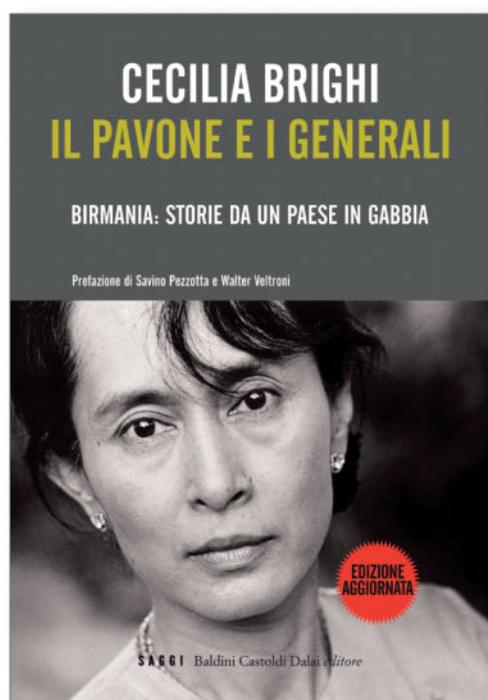
MESTRE (VE)

Ore 9.00
Centro Culturale Candiano
Piazzale Candiani 7

Rita Borioni



partitodemocratico.it/cultura
YOU+EM+TV



LA BIRMANIA NON MERITA DI ESSERE SCARICATA. QUESTO LIBRO, SÌ.



OGGI CON SOLI 3€ SCARICHI "IL PAVONE E I GENERALI"
DI **CECILIA BRIGHI** + IL CLASSICO "CUORE DI TENEBRA"
DI **JOSEPH CONRAD**.

LA PRIMA COLLANA DI **E-BOOK** ESCE SOLO CON L'UNITÀ.
Sfoggia gratuitamente l'anteprima.

www.unita.it
In collaborazione con

Dalai editore
book republic read-me
EBOOK IN ITALIANO

l'Unità

«Immigrati e mafie saranno le mie priorità»

Il ministro dell'Interno: «Ascolterò tutti, poi deciderò». Sul tavolo il dossier sulla cittadinanza. Pranzo di lavoro con il «collega» Andrea Riccardi

Il colloquio

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Eccomi qua, fate domande, chiedete, preferisco ascoltare prima di parlare e quindi decidere. Non ho un partito dietro, non ho un mandato politico, il mio compito è amministrare e gestire al meglio questo complesso Ministero». Sorridente; ironica («qualcuno di voi mi ha dato qualche anno di più, in realtà ne ho solo 67»); «tendenzialmente ottimista»; fiera di avere la tessera di giornalista, «sono vostra collega»; consapevole tanto da dire «perché no» all'ipotesi di «pagare parte degli stipendi pubblici di alta fascia con titoli di Stato» e da aver fatto di tutto, con scarso successo, per avere una macchina italiana («l'unica disponibile del parco vetture ha 1500 chilometri e mi hanno sconsigliato...»); il neo ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri incontra i giornalisti al secondo piano del Viminale per un saluto che diventa in fretta un intenso scambio di opinioni che fotografa i primi dossier del suo mandato alla guida del Viminale, la sua casa da sempre visto che Cancellieri è prefetto di lungo corso e tra i più amati nell'amministrazione dell'Interno.

Mafia, immigrazione, cittadinanza ai figli degli immigrati, spending review del Ministero per razionalizzare i costi e impostare in maniera mirata e non trasversale gli imponenti tagli, sono le priorità del mandato.

«Conosco bene il problema dell'immigrazione, le sue mille sfaccettature - dice - proprio grazie alla mia esperienza diretta sul territorio. Sulla mia scrivania è già in evidenza la questione nomadi» visto che il Consiglio di Stato ha nei fatti cancellato in quanto non legittime le decisioni amministrative degli ultimi tre anni. Si tratta del piano antinomadi voluto dall'ex ministro



Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri

Maroni. «La sentenza sta sul mio tavolo e presto ce ne occuperemo con i miei collaboratori» aggiunge. Li cerca spesso con gli occhi, sono colleghi prefetti, fino a pochi giorni fa erano tutti dalla stessa parte della barricata, il capo di gabinetto Giuseppe Proccacci, il capo dell'ufficio legislativo prefetto Elisabetta Belgiorno, il pre-

fetto Felice Colombrino. Restano e sono i suoi primi interlocutori. «Mi confronterò con loro, li ascolterò, capiterà che io sia convinta di una cosa e invece hanno ragione loro». C'è poi la questione cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia, l'assurdo tutto italiano di ragazzi stranieri che parlano romano o fiorentino stretto

ma non hanno diritto alla cittadinanza con il senso di precarietà che questo comporta quando diventano maggiorenni. Il ministro che parlerà «con i fatti e non con gli annunci visto che sono un tecnico, non ho un programma politico e il paese aspetta da noi sobrietà e soluzioni», ha incontrato a pranzo il ministro per la Cooperazione e l'Integrazione Andrea Riccardi.

Con il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, il ministro dell'Interno ha affrontato vari aspetti delle due facce della stessa questione: l'immigrazione come risorsa e non solo come questione di ordine pubblico; le seconde generazioni e quindi la cittadinanza. Anche per rispondere agli appelli del Presidente della Repubblica. Immigrazione, cittadinanza, mafie. «La criminalità organizzata è in cima alla mia agenda e non è un caso che abbia scelto per la mia prima visita uf-

Il piano antinomadi
È in agenda:
«Sto studiando la sentenza»

I tagli alla sicurezza
«Incontrerò presto i sindacati di polizia Razionalizzare i costi»

ficiale da ministro di andare a Palermo» annuncia il ministro. Si dice mafie, vuol dire Cosa Nostra ma soprattutto, 'ndrangheta. Il ministro è «informato» del caso Reggio Calabria e delle infiltrazioni malavitose in aziende controllate dall'amministrazione comunale. E ben presto, a giorni, incontrerà i sindacati di polizia per parlare dei tagli che da tre anni affliggono il comparto con interventi trasversali che, qualche settimana fa, hanno persino impedito la celebrazione di alcuni processi perché non c'era più benzina per i blindati che trasportano i detenuti. Sarà la razionalizzazione dei costi e quindi dei servizi e dell'organizzazione del sistema di sicurezza ciò che più impegnerà i primi mesi del ministro.

Un'agenda molto impegnativa. Ma il ministro sorride. Tifa «paà Roma». Racconta di quando mercoledì scorso ha avvisato il figlio per dirgli che era stata nominata ministro e doveva correre a Roma per il giuramento e lui ha detto: «A mà, che stai a scherzà». E ammette: «Meno male che a Parma - dove era commissario - la sera prima ero andata al teatro e avevo il tailleur elegante...». ♦

→ **La risposta** del sindacato. Camusso: andremo a vedere quel che promettono di fare

→ **Prima mobilitazione:** «Stop di due ore». L'Ad degli Agnelli: non ridurremo la forza lavoro

Fiom: «Fermate Marchionne pronti allo sciopero generale»

Botta e risposta Fiom-Fiat. Landini: dopo il Lingotto qualsiasi impresa potrà disdire i contratti, il nuovo governo intervenga. Ieri nota di Marchionne: disdetta per modernizzare, confermo gli investimenti.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

«Ogni volta Marchionne ha alzato l'asticella e ogni volta Confindustria, governo e altri sindacati lo hanno seguito. Chissà che il nuovo governo riesca ad invertire la tendenza». Maurizio Landini sintetizza così la situazione il giorno dopo «la scontata» disdetta del Lingotto di tutti i contratti aziendali (ben 19) dal 1971 al 2007, con la «perla di aver disdetto anche l'ultimo contratto nazionale che ha sottoscritto Federmeccanica, dunque prendendone il posto». Per tutta risposta l'ad Fiat-Chrysler in serata rende pubblica una nota in cui rassicura: «La disdetta è solo una questione tecnica per modernizzare il sistema, non ridurremo la forza lavoro nei nostri stabilimenti».

Incasato il forte sostegno della casa madre Cgil, ribadito ieri da Susanna Camusso, la Fiom intanto prepara «un'opera di informazione e trasparenza» in tutti gli stabilimenti italiani che si apprestano ad applicare il modello Pomigliano: distribuirà il testo di quell'accordo «così ogni lavoratore potrà farsi un'idea». Per discuterne però è stata costretta a indire uno sciopero di due ore in ogni stabilimento: «gli altri sindacati non vogliono convocare assemblee e l'unico modo per noi è lo sciopero».

Uno sciopero generale di tutta la categoria sarà quasi sicuramente indetto dal Comitato centrale convocato per martedì 29. «Con la scelta di Fiat siamo davanti ad un precedente pericoloso: se il più importante gruppo italiano decide di disdire i contratti con il consenso della maggior parte dei sindacati, come potranno questi stessi sinda-



Maurizio Landini, segretario della Fiom

Filctem

Morselli: crisi drammatica serve investimento in ricerca

«Dal 2008 i settori chimici, tessili, dell'energia e delle manifatture hanno fatto registrare una emorragia di posti di lavoro per oltre 180.000 unità. E nel primo semestre 2011 si sono consumate 148 milioni di ore di cassa integrazione e le diminuzioni della produzione industriale registrano -12,7% nell'industria tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e accessori; - 9,3% nella fabbricazione di prodotti chimici». Sono i dati drammatici sottolineati da Alberto Morselli, segretario generale Filctem-Cgil, aprendo i lavori dell'Assemblea nazionale dei 450 quadri e de-

legati ieri a Roma per «gettare uno sguardo oltre la crisi». Morselli ha poi messo sul tappeto alcune importanti priorità: 1. un'imposta ordinaria sulle grandi ricchezze. 2. Recuperare il grave ritardo sull'utilizzo dei Fondi europei. 3. Finanziamento e prestiti ai progetti innovativi e di crescita per le piccole e medie imprese anche provenienti dalla Cassa Depositi e Prestiti. 4. Reinvestire una parte dei proventi derivanti dalla tassazione delle rendite e dalle cedole milionarie che, ad esempio, Eni ed Enel «staccano» ogni anno per contribuire a finanziare il lavoro industriale e la ricerca. 5. Reintrodurre il credito d'imposta, soprattutto nel Mezzogiorno e soprattutto per il lavoro.

cati dire di «No» a qualsiasi altra impresa che chieda la stessa cosa?», attacca Landini. Il rischio di un modello Pomigliano generalizzato «apre una fase nuova e pericolosa che mette in discussione il ruolo stesso del sindacato». Con il modello Pomigliano la Fiom e la Cgil sarebbero escluse dalle fabbriche. Nel ribadire che «non firmeremo mai quel contratto perché toglie diritti ai lavoratori», la Fiom annuncia la convocazione delle elezioni per nominare i propri rappresentanti. Elezioni in ogni stabilimento dunque e «se Fiat non ci consentirà di nominare i nostri Rsa, faremo ricorso nei tribunali per comportamento antisindacale, forti del precedente favorevole già avuto a Torino», ribadisce Landini.

Il messaggio per il nuovo governo



è molto chiaro: «Come si fa a parlare di coesione sociale quando si cancellano i contratti nazionali? Come si fa a parlare di crescita quando si aumenta la cassa integrazione, si chiudono fabbriche e non si danno informazioni sul piano industriale?».

Ieri i neo ministri Passera e Fornero hanno per la prima volta parlato, sebbene molto stringatamente, delle vicende legate al Lingotto. Il titolare dello Sviluppo economico si è limitato a parlare del tavolo per Termini Imerese che oggi pomeriggio presiederà: «Ce ne stiamo occupando. Stiamo seguendo il tema che è molto importante», ha commentato. «No comment», invece sulla decisione del Lingotto di disdire tutti gli accordi sindacali. Sullo stesso tema un po' più loquace, ma sempre abbottonatissima, è stata il neo ministro del Welfare: «Non posso parlare perché è una questione delicata e quindi va trattata con la delicatezza del caso». Per quanto riguarda le preoccupazioni dei sindacati, Fornero ha ribadito: «Tutti siamo preoccupati, ma l'argomento richiede grande sensibilità e attenzione a parole».

Come richiesto da Fim, Uilm e Ugl alla Fiat, la convocazione per costruire un contratto di gruppo vedrà comunque la Fiom al tavolo. «Noi non ne abbiamo mai abbandonato uno, è una leggenda metropolitana», sottolinea Giorgio Airaudò

«NON CAMBIA NULLA»

In serata è poi arrivata una nota Fiat firmata direttamente da Sergio Marchionne. L'amministratore delegato del Lingotto spiega che la disdetta delle intese «ha un aspetto esclusivamente tecnico» e che «fa seguito alla nostra decisione di uscire dal sistema confindustriale». «Nelle settimane scorse ho pubblicamente confermato che tutti gli stabilimenti dell'auto in Italia, ad eccezione di Termini Imerese, avranno una precisa missione con nuovi prodotti e che, non avendo ridotto la nostra forza lavoro nel momento peggiore della crisi, non intendiamo farlo ora che stiamo lavorando alla realizzazione delle condizioni per crescere nel futuro». Marchionne ribadisce che l'obiettivo di Fiat è quello di «allineare il sistema produttivo italiano agli standard richiesti dalla concorrenza internazionale e di dotarlo degli strumenti per competere con i migliori». «È necessario mettere da parte anni di contrattazione aziendale obsoleta», conclude, sottolineando la volontà «di definire al più presto con le organizzazioni sindacali accordi più moderni». Su questo punto, Susanna Camusso «sfida» Marchionne: «L'obiettivo è migliorare gli accordi. Io sono per sfidarlo ad andare a vedere». ♦

Fiat-Chrysler, così finisce la grande industria italiana

Per lo storico Berta, docente alla Bocconi, la scelta americana di Marchionne è la strada obbligata della salvezza. Ma l'Italia perde il radicamento e la cultura di un modello industriale di successo

Scenari

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Alla fine il lettore si chiede: «Allora ci siamo giocati pure la Fiat?». Giuseppe Berta, storico e docente all'Università Bocconi, ha appena pubblicato un saggio che offre considerazioni assai tristi per tutti coloro che ancora pensano all'Italia come a un Paese industriale e secondo polo manifatturiero d'Europa, che ancora si illudono di rinnovare una lunga e burrascosa storia di successi e fallimenti di imprese e fabbriche che hanno coinvolto milioni di lavoratori, hanno formato le nostre città, hanno influenzato la cultura, la politica, la vita collettiva.

«Fiat-Chrysler e la deriva dell'Italia industriale», questo è il titolo del lavoro di Berta, testimonia le motivazioni per cui la Fiat, dopo un secolo, divorzia dall'Italia e stringe un matrimonio americano tutto d'interesse, forse in prospettiva conveniente, certo utile oggi alla sopravvivenza del gruppo torinese. La scelta della Fiat - stretta tra i limiti, i problemi e i condizionamenti della società italiana e la competizione crudele indotta dalla globalizzazione - appare obbligata perché non ci sono altre opzioni nazionali o europee.

Sergio Marchionne ha cercato di sfruttare la grande crisi del capitalismo mondiale di questi anni per dare una nuova missione alla Fiat in un'alleanza con la più piccola delle grandi case automobilistiche di Detroit, utilizzando i finanziamenti di Obama, la disponibilità dei sindacati americani a ogni sacrificio pur di salvare occupati e pensioni, e proponendosi alla fine come il salvatore. Ma questa visione, che solo il tempo dirà se sarà vincente, ha spostato l'interesse della Fiat da Torino a Detroit e dopo un anno e mezzo dalla presentazione di «Fabbrica Italia» l'am-

Il libro

L'America e la deriva dell'Italia industriale



Edito da Il Mulino, 140 pagine, 14 euro

Giuseppe Berta insegna storia contemporanea alla Bocconi, è stato direttore all'Archivio Storico della Fiat. Tra i suoi libri più importanti «Mirafiori» e «L'Italia delle fabbriche».

LA PROTESTA

Aziende ferroviarie Venerdì sciopero unitario a Roma

Fim, Fiom, Uilm si ritroveranno in piazza unite venerdì a Roma per lo sciopero nazionale di otto ore dei lavoratori del trasporto ferroviario. I sindacati lamentano il fatto che «a livello europeo e mondiale tutti i grandi produttori hanno avuto il sostegno dei loro Stati. In Italia nonostante l'allarme lanciato oramai due anni e mezzo fa di una imminente crisi del settore nulla è stato fatto. Il più grande gruppo nazionale, AnsaldoBreda, è schiacciato da un pesante indebitamento dovuto alle scelte scellerate messe in pratica negli anni Novanta, quando si paventava una divisione dell'azienda da Finmeccanica. Da allora si susseguono piani industriali inapplicati e continue riduzioni di personale». Firema è da oltre un anno in legge Marzano. La lista delle aziende in questa situazione purtroppo è lunghissima: Fervet già fallita, Ferro Sud, Keller, Rsi, Officine Salento, a cui vanno poi aggiunte tutte le aziende straniere che lavorano nel settore e quelle dell'indotto».

ministratore delegato del gruppo alterna ancora strappi e provocazioni come quelle di questi giorni, negando ai sindacati, alle istituzioni, al governo, persino alla Consob i dettagli di investimenti e progetti promessi che non si concretizzano.

Berta, però, offre uno schema interpretativo più ampio e profondo delle scelte odierne della Fiat. Inquadra il trasloco del Lingotto in un processo quasi ventennale di decadenza della grande industria italiana. L'inizio di questa fase calante, dopo i clamorosi successi realizzati nella seconda metà degli anni Ottanta dalle nostre imprese, coincide con Tangentopoli e la fine della Prima Repubblica, con lo spostamento definitivo del baricentro del sistema imprenditoriale «in direzione delle imprese minori e dei distretti industriali». Ma questo ripie-

Detroit

Il Lingotto negli Usa cerca la possibilità di sopravvivere

Anni Novanta

Tangentopoli coincide con la caduta della grande impresa

gamento non avviene per la prevalenza di forze sovranaturali che si accaniscono sulla struttura industriale, ma per le responsabilità di un capitalismo predatore e di scarsa lungimiranza.

A proposito della triste fine dell'Olivetti, Berta scrive che «a posteriori risulta quella di un raider, alla ricerca continua di occasioni di breve periodo, perseguite attraverso l'uso più spregiudicato della leva finanziaria, favorita dall'eccezionale congiuntura di Borsa». La Pirelli fallì drammaticamente il tentativo di espandersi sui mercati mondiali, cercando inutilmente di comprare prima la Firestone e poi la Continental. Il gruppo milanese ne uscì sfibrato e «dagli anni Novanta in poi, la Pirelli non occuperà più la posizione di rilievo che aveva detenuto negli equilibri del capitalismo italiano». La Montedison venne distrutta dal fallimento successivo di Mario Schimberni, che voleva farne una *public company* dopo le scalate alla Bi-Invest e alla Fondiaria, e di Raul Gardini che annunciava «la chimica italiana sono io!». Come sorprendersi se oggi la deriva industriale si chiude con la separazione della Fiat dall'Italia? ♦



QUESTO **NATALE,**
REGALA UN FUTURO PIÙ FORTE
DI QUALSIASI MALATTIA.



Partecipare è semplice:
c/c postale 1000425874
o codice IBAN IT 88 J 02008 05365 000400215758
Entrambi intestati a Fondazione Bambino Gesù Onlus. Causale: Natale 2011.
Per informazioni

www.ospedalebambinogesu.it • www.donaora.it



Bambino Gesù

Aiutiamo il futuro a diventare grande

L'INTERVENTO



Sergio D'Antoni
DEPUTATO PD

Il contratto unico? Un errore

La proposta di Ichino, rilanciata ieri su l'Unità, si muove nella direzione sbagliata: perché "precarizza gli stabili" invece di "stabilizzare i precari". Meglio pensare a una flex-security di stampo europeo



Foto Lapresse

Un presidio degli operai Fiat di Termini Imerese

Nella "lettera al Pd" pubblicata ieri su queste colonne, Pietro Ichino si intesta un protagonismo assai inopportuno su una materia delicata come la riforma della contrattazione. Un capitolo su cui la politica, tutta la politica, farebbe meglio a non rivendicare primazie, rispettando quello che è il principale cardine del giuslavorismo italiano: la piena autonomia delle organizzazioni sociali nella definizione di queste regole. In caso contrario si rischia, nel migliore dei casi, di alimentare una contesa sterile. E nel peggiore, di creare un solco dove invece andrebbe costruita una strada. In questa fase cruciale bisogna lavorare per tenere unito e consolidare il fronte sociale riformista che ha dato vita all'accordo del 28 giugno. E rimbocarsi le maniche perché quell'intesa possa svilupparsi in tutte le sue potenzialità, nella consapevolezza che l'iniziativa deve restare alle parti.

Lo stesso tipo di inopportuna interferenza è d'altra parte riscontrabile anche nella proposta avanzata da Ichino di un "contratto unico". L'obiettivo principale della riforma del diritto del lavoro deve essere quello di colmare il divario tra soggetti protetti e non protetti. Ma rafforzando le tutele dei secondi e non restringendo i diritti dei primi. È inoltre essenziale che tale traguardo venga raggiunto senza un irrigidimento del mercato del lavoro, che taglierebbe definitivamente fuori dal circuito del lavoro stabile ampie fasce di disoccupazione e di precariato.

È esattamente su questi due punti - allargamento delle tutele e irrigidimento del mercato del lavoro - che si evidenziano i punti deboli del disegno di legge di Ichino. Il "contratto unico" va nella direzione sbagliata perché integra verso il basso il bagaglio di tutele del lavoratore (si potrebbe dire che precarizza gli stabili invece di stabilizzare i precari) e costringe tutte le imprese e tutti i lavoratori ad utilizzare un solo profilo contrattuale.

C'è poi un aspetto cruciale che riguarda il diritto al licenziamento. A parere degli estensori, il contratto unico offre come garanzia di flessibili-

tà l'aggiramento dell'articolo 18. Ma questo approccio mostra grandi limiti nell'ambito di una legislazione che già prevede la non applicazione dello Statuto per le aziende fino a 15 dipendenti, il 90 per cento del sistema produttivo italiano e la parte più bisognosa di flessibilità.

Il progetto del contratto unico, in definitiva, scambia un problema di costi per un problema di regole. Se tante piccole aziende, specialmente al Sud, tengono i propri lavoratori impigliati in contratti precari o li escludono da qualsiasi tutela tenendoli in nero, non è certo perché temono le tutele dell'articolo 18 che, come detto, non le riguarda. Il fatto è che, a parità di compenso, ri-

sparmiano molti soldi rispetto a una assunzione a tempo indeterminato. E finché continueranno a risparmiare, difficilmente cambieranno modo di agire.

All'ipotesi di un "contratto unico" va contrapposta la prospettiva di un "diritto unico" del lavoro, vale a dire l'introduzione di una serie di ammortizzatori sociali e di veri e propri diritti di cittadinanza tesi a tutelare tutte le forme di lavoro precario e parasubordinato. È la proposta del Partito democratico, che si articola su due piani fondamentali: l'adozione in Italia di una *flex-security* di stampo europeo e l'incentivazione del contratto a tempo indeterminato attraverso il minor costo di questa forma rispetto ai contratti di lavoro parasubordinato. In altre parole, a parità di prestazione, un'ora di lavoro precario dovrà costare sempre di più di un'ora di lavoro stabile.

Va in questa direzione l'allineamento e la riduzione del cuneo contributivo e in particolare la progressiva convergenza degli oneri sociali a un livello intermedio tra quanto oggi versato per i lavoratori a tempo indeterminato e i più economici titolari di contratti precari. A questo si affianca la maggiorazione degli oneri contributivi per indennità di disoccupazione e indennità di fine rapporto sui contratti a tempo determinato. Infine, sul fronte degli ammortizzatori sociali, la proposta Pd istituisce la graduale introduzione di una base di diritti per tutte le forme di lavoro, tra cui l'universalizzazione dell'indennità di disoccupazione e l'unificazione della Cig ordinaria e straordinaria.

Come si vede, in questo caso si tratta di applicare un mix di politiche redistributive, e in particolare di implementare il primo tassello di una riforma fiscale che ha come obiettivo lo spostamento del carico dai redditi da lavoro e impresa alle rendite da capitale e da grandi patrimoni. Non di una inopportuna e diretta ingerenza sulla contrattazione, la cui trattazione, non lo ripeteremo mai abbastanza, deve rimanere di esclusiva competenza delle rappresentanze del mondo del lavoro e delle imprese. ♦

Ieri su l'Unità

La lettera di Pietro Ichino al Pd: cambiamo le regole del lavoro

L'INTERVENTO

Sul lavoro il Pd non può star fermo

Le due proposte presentate da me e altri 54 senatori a inizio legislatura erano state accantonate dal partito. Ma la prima è tornata d'attualità con il patto di giugno, la seconda è parte essenziale del programma di Monti

SEGGI DALLA PRIMA

Uno spostamento pensato anche per aprire il Paese agli investimenti stranieri e ai piani industriali più innovativi che noi governi portiamo con sé. Il secondo era quello del superamento del dualismo del nostro mercato del lavoro, del regime attuale di forte spartizione fra lavoratori protetti e non protetti, attraverso il nuovo disegno di un diritto del lavoro capace di applicarsi in modo davvero universale e tutti, conciliando il massimo possibile di flessibilità delle strutture produttive con il massimo possibile di sicurezza economica e professionale per i lavoratori nel mercato del lavoro.

Nel 2009 i due punti programmatici vengono tradotti in altrettanti disegni di legge, rispettivamente n. 187 e n. 187 bis, presentati da 54 senatori (la maggioranza del gruppo Pd al Senato). Il primo dedicato alla riforma del sistema delle relazioni industriali e della contrattazione col-

Si al diritto "unico" del lavoro

Occorre incentivare il contratto a tempo indeterminato, spostando il carico fiscale dal lavoro stabile a quello precario, dai redditi di lavoro e impresa alla rendita da capitale

Proporzionale di sinistra? Uno schema del passato

Nel Novecento è stato scelto nei Paesi a dominio socialista o democristiano
Ma il Pd non va concepito come espressione di un limitato gruppo di interessi

L'intervento/1

Salvatore Vassallo

L'articolo di Massimo D'Antoni pubblicato l'altro ieri trae spunto da un dibattito di grande interesse e rilievo nella scienza politica contemporanea. L'uso politico che ne fa tema ci porti fuori strada. Citando i lavori di Torben Iversen sulle determinanti politiche delle varietà di capitalismo, trae la seguente conclusione: «I sistemi proporzionali (...) sembrano incoraggiare l'emergere di coalizioni tra partiti di centro e di sinistra, più propensi a investire risorse in sistemi di assicurazione sociale; nei sistemi maggioritari l'elettore di centro tende invece a favorire con il suo voto le forze conservatrici». Il proporzionale sarebbe quindi di sinistra (egualitario e redistributivo), il maggioritario di destra (individualista e concorrenziale). Argomenti apparentemente simili sono esposti in un lavoro di Torben e Soskice pubblicato dalla American Political Science Review nel 2006. Ma per capire meglio la questione, anche ai nostri fini, conviene partire da un altro articolo, di Cusak, Torben e Soskice (CT&S), pubblicato dalla stessa rivista nel 2010.

Dopo aver mostrato che esiste una correlazione tra politiche redistributive e proporzionale, i nostri si sono chiesti: cosa viene prima? Hanno quindi dimostrato in modo molto elegante quanto più modestamente ho sempre segnalato ai miei studenti di politica comparata: che, se ne esiste una, la principale relazione di causa-effetto, tra proporzionale e socialdemocrazia, è inversa!

Tra Ottocento e Novecento, al momento dell'estensione del suffragio, quasi tutti i Paesi europei avevano sistemi elettorali maggioritari. Una buona parte di loro sono passati al proporzionale. Non certo perché decisori illuminati ab-

biano pensato che così sarebbe stato più facile praticare politiche redistributive. CT&S sostengono che i leader politici chiamati a prendere la decisione si trovarono di fronte a tre alternative teoricamente disponibili: 1) mantenere il sistema maggioritario e dotarsi di una leadership capace di competere credibilmente per voti da raccogliere anche oltre i gruppi di interesse a cui i rispettivi partiti erano collegati; 2) mantenere il sistema maggioritario ma ridurre il grado di competizione elettorale con qualche forma di cooperazione tra i partiti, sotto forma di patti elettorali o fusioni; 3) passare al proporzionale.

La soluzione numero 3, spiegano CT&S, fu preferita dai leader di partiti collegati a forti organizzazioni di interesse, con una larga base popolare, che chiedevano d'essere rappresentate in maniera esclusiva (sindacati operai, organizzazioni cattoliche). I leader di quei partiti non avevano bisogno di mettere a rischio il loro consenso (e il loro ruolo) con la soluzione 1 o di imbarcarsi nella faticosa e ugualmente rischiosa soluzione 2. Quindi, si può dire che «il proporzionale è di sinistra» non tanto

L'articolo di D'Antoni
Dibattito di grande
interesse ma temo
che ci porti fuori strada

perché produca governi egualitari, quanto nel senso che, all'inizio del Novecento, fu scelto, per una convenienza di breve termine delle élites politiche, in Paesi «protocorporativi» (così CT&S), a dominanza socialdemocratica e/o democristiana. Disincentivando l'alternanza ha forse favorito, fino agli anni Ottanta, il permanere al potere degli stessi partiti e quindi il consolidarsi, nei Paesi scandinavi e centroeuropei, del «capitalismo regolato». Così come ha favorito la permanenza al potere della Dc in Italia. Con una differenza, che nel Nord Europa le politiche redistributive sono state possibili, fino agli anni Settanta, perché al governo

c'erano partiti disciplinati, dotati di larghe maggioranze parlamentari ed elettorali, che potevano fare accordi credibili con le parti sociali in quanto non traballavano ad ogni alito di corrente.

Lo schema analitico di CT&S, correttamente interpretato, è utile anche per un'altra ragione. È davvero impressionante notare come, riguardo al cambiamento del sistema elettorale, le alternative di fondo siano anche oggi le medesime tre. Seguendo quello schema, potremmo considerare il ritorno al proporzionale utile se concepissimo il Pd come espressione di una ben delimitata categoria di elettori, di un ben organizzato gruppo di interesse, ad esempio la Cgil. Con l'effetto a casca-

ta di proporzionalizzare anche la rappresentanza di altri settori dell'elettorato e regredire, come minimo, ai partiti che avevano dato vita al Pd... quando fu invece scelta la soluzione numero 2!

Va ricordato, inoltre, che un altro importante segmento della letteratura economica e politologica ha mostrato, con solide prove empiriche, che i sistemi elettorali proporzionali sono correlati con più elevati livelli del debito pubblico e maggiori difficoltà a farvi fronte. Per cui bisognerà pur decidersi. Possiamo scegliere istituzioni deboli, rappresentanza proporzionale ed eterogenei governi di coalizione. Ma non possiamo poi gridare al golpe tecnocratico se l'Unione Europea è costretta a prenderne atto e ci commissaria!

In ogni caso, è da un bel po' che personalmente credo sia necessario adottare in Italia un sistema elettorale misto, né seccamente maggioritario, né piattamente proporzionale, che tenga viva la dinamica bipolare senza precludere a partiti medi e grandi di presentarsi da soli. Era il principio ispiratore del cosiddetto Vassallum, di cui si discusse sul finire della scorsa legislatura. Credo sia il principio intorno a cui oggi, senza rigidità sulle modalità tecniche, ma rifuggendo da soluzioni stravaganti, si debba tornare a riflettere. ♦



Manifestazione dei Democratici



Difendendo Monti prepariamo l'alternativa

Chiusa una stagione rovinosa: ora dobbiamo mettere in sicurezza il Paese
Comincia così il lavoro per fare del Pd l'architrave della nuova stagione

L'intervento/2

Gianni Cuperlo

Penso che il governo Monti chiuda la stagione rovinosa della destra e possa incardinare la Ricostruzione indicata da Bersani come traguardo del Pd e di un Nuovo Ulivo. Un passaggio, dunque, ma necessario per un Paese sgovernato da anni e piantato al centro di una crisi che squassa l'Occidente. La realtà è che siamo ancora accomodati in carrozza, dunque relativamente al riparo, ma con altri continenti seduti a cassetta, dove si vede più lontano e si impugnano le briglie. Una rivoluzione, alme-

no nelle gerarchie, che impatta la costituzione materiale del mondo: il senso storico del lavoro e del salario, i diritti umani, lo sfruttamento di suolo e acque, i beni primari e la cittadinanza, fino alle regole della rappresentanza.

Stiamo parlando del Potere nell'era globale: di chi lo esercita, su quali fondamenti etico-politici, per quali frutti o profitti. Ecco perché su ciascuno di questi capitoli è schiuso un conflitto di strategie. Se siamo arrivati qui naturalmente non è per caso, ma perché si è infranta la prima onda della globalizzazione, quella avviata dalla circolazione libera dei capitali e dalla rappresaglia contro l'incolpevole Keynes. Le ricadute? Una su tutte. Non si governerà la seconda onda senza un riequilibrio

delle forze e una redistribuzione di risorse, pena il fomentare ribellioni che la pressione di masse diseredate ma dotate di mouse è in grado di far esplodere ovunque, da piazza Tahrir al cuore di Manhattan.

Bene, ma cosa c'entra il tutto con noi? C'entra parecchio perché vuol dire che al nuovo governo vengono chieste due cose: di farci risiedere al tavolo dell'Europa che di questo discute e di presentarsi lì con una correzione della rotta seguita prima. Il che vuol dire archiviare le bolle separatiste e incardinare il Paese sull'asse opposto, una maggiore unità, eguaglianza ed equità. Lo dobbiamo fare anche perché l'asse franco-tedesco si è chiuso nella custodia dello schema vecchio. Ma davanti a una crisi che rivolta l'abito del capitalismo, la sola speranza dell'Europa è pesare nel dibattito sulla nuova civiltà globale e i suoi valori. Sarebbe il maggior contributo da parte di chi, avendo creato lo Stato e il diritto

le guance. Ma tanto più dovremo essere noi a tutelare l'operazione. Vigilando su eventuali conflitti d'interesse e chiarendo anche ai "tecnici" cosa distingue il loro servizio da un tempo ordinario. Lo scrivo perché conta molto capire da ora quale democrazia ci attende dopo, quando bisognerà "ricostruire" il modello economico-sociale e l'assetto del sistema politico.

Massimo D'Antoni, su questo giornale, ha posto la questione in modo serio spiegando perché le due questioni vivono assieme. Il punto è pensare le istituzioni della Terza Repubblica in un legame col modello di sviluppo e di relazioni sociali che faremo nostri. Per cui bene un Senato delle Regioni, la riduzione dei parlamentari e la conferma di un bipolarismo sorretto da una legge elettorale coerente, ma queste e altre soluzioni non sono caciocavalli appesi. Sono il modo per contrastare i vincoli del censo o ritorni di notabilato, e per far sì che le istituzioni riflettano di nuovo un modello di società e di rappresentanza. In altre parole, basta affidare agli economisti l'esclusiva sul futuro e ai giuristi quella sulle regole. Perché non è detto ci prendano, ma soprattutto perché la ricostruzione del Paese (economia, regole, etica pubblica) può fondarsi soltanto sul recupero di ruolo e consensi da parte della politica, dunque anche dei partiti.

Ecco perché la nostra alternativa non è data dalla gara tra chi sarà più montiano di Monti. E neppure passerà dalla rincorsa all'ennesimo papa straniero. La Ricostruzione e l'Alternativa per guidarla sono la sola risposta a una crisi di sistema che travolge la nostra vocazione produttiva, la natura dello Stato e la struttura da Ancien Régime della società italiana. La prova, quindi, quando si voterà sarà portare al governo non un ceto politico ma la parte maggioritaria del Paese. Il che vuol dire l'unità larga delle opposizioni più consapevoli compreso quel pezzo di società che abbiamo incrociato dentro i movimenti dell'ultima fase. In sintesi, il governo governi e lo faccia contando su di noi perché adesso si decide la sorte di un'Italia ritta sulle gambe. Ma per raggiungere l'obiettivo, facciamo del Pd l'architrave della stagione a seguire. Non in nome della tecnica. Non nel nome di una primazia del moderatismo a scapito della sinistra. Ma nel segno della democrazia e del destino di un Paese da rifare dentro un mondo, per tanta parte, già rifatto. ♦

Come ricostruire Tenere insieme modello sociale e riforme istituzionali

to moderno, ha incardinato in terra un'idea di giustizia che non è stata solo una garanzia di efficienza economica, ma dottrina morale a sostegno di due secoli di storia. Soft power lo hanno battezzato gli americani. Ma è quello il punto: la "voce" dell'Europa, il potere dolce per entrare nella nuova epoca non svestiti dei nostri panni ma con l'ambizione di aiutare altri a coprirsi meglio. Ecco perché dobbiamo sostenere Monti. Perché, nell'immediato, è il solo modo di mettere in sicurezza il Paese e anche la sola strada sgombra di macerie che può riaccostarci al tema di un mondo meno diseguale.

Quanto ai tempi non sono nelle nostre disponibilità, però sappiamo che davanti non abbiamo una legislatura e che la destra ha prestatato i suoi voti contro voglia. Saranno loro a seminare trappole in attesa che i sondaggi restituiscano il colorito al-

Andrea Rossi / EIDON



La Piazza sfida il feldmaresciallo e non si accontenta delle sue aperture. Un milione di persone in Piazza Tahrir nel giorno in cui i militari aprono a un governo di transizione e delineano la loro road map.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

È il giorno del dolore e dell'orgoglio. Il giorno in cui la Piazza si trasforma in soggetto politico e impone ai vertici militari le prime aperture. È il giorno in cui Piazza Tahrir dice al mondo che la «Rivoluzione» non si è arresa, e che i suoi giovani protagonisti non accetteranno mia un «mubarakismo senza Mubarak». La Piazza ha vinto la sua sfida. Nei numeri, innanzitutto. E nelle aperture strappate ai militari. Avevano indetto la «marcia di un milione di persone». Obiettivo centrato. giovani della «Rivoluzione dei Loto» hanno sconfitto la paura e hanno dimostrato che la loro capacità di mobilitazione non dipende dalla Fratellanza musulmana, la forza politica egiziana meglio organizzata, che aveva annunciato che non avrebbe partecipato alla manifestazione.

LA PIAZZA NON SMOBILITA

La decisione, spiega il Partito della libertà e della giustizia, espressione dei Fratelli musulmani, scaturisce dalla «preoccupazione di non trascinare il popolo verso nuovi scontri sanguinosi con le parti che cercano ulteriori tensioni». In piazza si presentano anche due generali dell'esercito egiziano solidali con quanto richiesto dai manifestanti: il Consiglio Supremo delle Forze Armate trasferisca il potere ai civili. «Vi chiedo, nell'interesse della patria, di lasciare la piazza e tornare a casa per aprire la strada alle elezioni, che sono l'unico mezzo per arrivare ad uno stato democratico»: è l'accurato appello che il primo ministro egiziano dimissionario, Essam Sharaf, rivolge o tramite una breve dichiarazione alla tv di Stato ai manifestanti di piazza Tahrir.

L'appello cade nel vuoto. La Piazza non smobilita, anzi rilancia la sfida. Mentre inizia la manifestazione, arriva la notizia: il Consiglio militare egiziano ha accettato le dimissioni del governo di Essam Sharaf. A dirlo alla tv *Al Hayat* è il presidente del partito El Wassat, composto da dissidenti dei Fratelli Musulmani. Le elezioni del presidente della repubblica egiziana sono state fissate dai militari entro il 30 giugno 2012, aggiunge. Un



Veduta aerea di Piazza Tahrir al Cairo gremita di manifestanti

→ **Al Cairo** La giunta accetta le dimissioni del governo. «Elezioni il 30 giugno»

→ **Discorso in tv** Tantawi: «Pronti al referendum». Ipotesi El Baradei premier

Un milione in piazza «Il popolo vuole la caduta dei generali»

tempo ancora troppo lungo per l'Egitto di Piazza Tahrir. Abu al-Madi e Mohammed Selim el-Awa, due politici che hanno preso parte a un meeting di emergenza di cinque ore con i militari al potere, confermano che il Consiglio supremo ha accettato le dimissioni dell'esecutivo del primo ministro Essam Sharaf e che ne formerà uno «per la salvezza della nazione».

Secondo fonti politiche citate dall'agenzia egiziana *Mena*, i militari avrebbero anche accolto la richie-

sta dei manifestanti per la formazione di un governo di salvezza nazionale. In base alle indiscrezioni, il Consiglio presidenziale provvisorio che subentrerebbe, potrebbe essere guidato da Mohamed ElBaradei, ex presidente dell'Aiea e candidato liberale alle prossime presidenziali, con la partecipazione di Fratelli musulmani, salafiti e della sinistra.

In serata, il feldmaresciallo Tantawi parla alla Nazione in diretta televisiva: i militari - dice - hanno accettato le dimissioni del governo di

Essam Sharaf e presto sarà nominato un nuovo governo che gestirà il potere fino alla conclusione delle elezioni, che si svolgeranno secondo il calendario previsto, mentre il nuovo presidente dell'Egitto sarà eletto entro giugno prossimo. «Siamo rammaricati della morte delle vittime degli incidenti», afferma Tantawi, «Noi - aggiunge - non siamo desiderosi di potere, ma siamo pronti a lasciare se lo dirà un referendum». «Non importa chi vincerà le elezioni, all'esercito che è neutra-



Foto di Khaled Elfiqi/Ansa-Epa



I personaggi



Mohamed Hussein Tantawi
Capo della giunta militare



Mohamed El Baradei
Il Nobel «anti-faraone»

armate (Scaf), che governa l'Egitto dalla caduta del presidente Mubarak a febbraio.

«Attraverso l'uso delle corti marziali per processare migliaia di civili, la repressione delle proteste pacifiche e l'estensione dello stato d'emergenza in vigore all'epoca di Mubarak, lo Scaf ha perpetuato la tradizione di governo repressivo da cui i manifestanti del 25 gennaio avevano lottato così duramente per liberarsi», rileva Philip Luther, direttore ad interim di Amnesty International per il Medio Oriente e l'Africa del Nord. «La brutale e pesante risposta alle proteste degli ultimi giorni ricorda in pieno l'era di Mubarak». «Chi sfida o critica il Consiglio militare, come i manifestanti, i giornalisti, i blogger o i lavoratori in sciopero, viene represso senza pietà, nel tentativo di sopprimerne la voce. Il bilancio dello Scaf in materia di diritti umani dopo nove mesi mostra che gli scopi e le aspirazioni della rivoluzione del 25 gennaio sono stati fatti a pezzi», prosegue Luther.

Nella sua analisi sul rispetto dei diritti umani in Egitto, Amnesty rileva che lo Scaf ha rispettato pochi dei suoi impegni e ha peggiorato la situazione in alcune aree. Ad agosto, lo Scaf aveva ammesso che circa 12.000 civili erano stati processati dai tribunali militari, con procedure gravemente inique. Almeno 13 persone erano state condannate a morte. Tra i reati contestati agli imputati, «banditismo», «violazione del coprifuoco», «danneggiamento di proprietà» e «offesa alle forze armate». Il caso del prigioniero di coscienza Maikel Nabil Sanad, un blogger condannato a tre anni di carcere ad aprile per aver criticato le forze armate e aver fatto obiezione di coscienza al servizio militare, è diventato un simbolo. Ad agosto ha iniziato uno sciopero della fame e la direzione del carcere gli ha negato le medicine necessarie per curare problemi cardiaci. Continua a rimanere in carcere, in attesa dell'appello contro la condanna, presentato a ottobre.

Nell'evidente tentativo di ridurre al silenzio le critiche degli organi d'informazione nei confronti dello Scaf, decine di giornalisti e di responsabili di programmi radiotelevisivi sono stati convocati dai procuratori militari. Le pressioni delle forze armate hanno condotto alla cancellazione di alcuni popolari programmi di attualità. Le torture in carcere sono proseguite anche sotto lo Scaf. Amnesty ha ricevuto resoconti credibili sull'uso di *baltagiya* armati («banditi») per assalire i manifestanti, una ben nota tattica risalente all'era di Hosni Mubarak. ♦

le, non interessa, l'importante è l'interesse del paese. È il popolo che deve scegliere chi vuole a governarlo». È un altro passaggio del discorso di Tantawi. «Mi rattrista la morte delle vittime - ripete - una vicenda che riporta il Paese indietro» ricordando tuttavia che l'esercito ha compiuto dei passi: «ha protetto il popolo durante la rivoluzione del 25 gennaio ed ha assunto le proprie responsabilità gestendo il Paese e adottando una serie di riforme, mentre non vogliamo sostituirci alla legittimità». «Diamo prova di moderazione in qualsiasi situazione - sottolinea il feldmaresciallo - e l'economia egiziana arretra in modo evidente. Noi ascoltiamo comunque i pareri delle forze politiche e delle coalizioni dei giovani. La gestione del Paese non è affatto facile come qualcuno crede».

Ma la Piazza bocchia quel discorso, e non crede più alle promesse dell'uomo in divisa. «Il popolo vuole la caduta del maresciallo»: con questa frase scandita ripetutamente all'unisono piazza Tahrir risponde al discorso alla nazione del capo del Consiglio Supremo delle Forze Armate. «Erhal, erhal» (vattene, vattene), gridano in migliaia. E in migliaia intendono trascorrere la notte in piazza. La «loro» Piazza. Come nei giorni della rivoluzione. ♦

Il divorzio dai militari dopo nove mesi di diritti umani violati

Si è consumata la credibilità dell'esercito come cerniera e garante delle istituzioni dopo la caduta del rais Mubarak
Amnesty: «Continui gli abusi contro reporter e scioperanti»

Il dossier

U.D.G.

Nei 18 giorni che hanno cambiato il corso della storia egiziana, erano considerati come i «fratelli in uniforme». Ora la Piazza ha voltato le spalle ai quei fratelli trasformati in nemici. A cominciare dal nemico numero uno di Piazza Tahrir: il feldmaresciallo Mohamed Hussein Tantawi, 75 anni, ministro della Difesa e leader del Consiglio supremo militare. La Piazza divorzia dai militari. Ed è una rottura

totale. Non è solo questione dei tempi del passaggio di poteri dai militari ai civili.

I militari al potere sono venuti completamente meno alla promessa di migliorare i diritti umani e si sono resi invece responsabili di un catalogo di violazioni che in alcuni casi hanno persino superato quelle dell'era di Hosni Mubarak. A supportare la denuncia dei leader della protesta di Piazza Tahrir, è un documentato rapporto di Amnesty International dal titolo «Promesse mancate: l'erosione dei diritti umani da parte dei militari al potere», che descrive i miseri risultati ottenuti in materia di diritti umani dal Consiglio supremo delle forze



**GIUSEPPE
CALICETI**
MAESTRO
E SCRITTORE

IL COMMENTO

I BAMBINI DEL FUTURO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ecco risolto il problema della cittadinanza per i bambini. Con semplicità, lucidità, fermezza. Forse perché i bambini vengono dal futuro, come ha scritto il poeta Andrea Zanzotto. Ascoltando le loro parole, noi adulti abbiamo la possibilità di parlare con chi sarà adulto domani. Di vedere come sarà domani il nostro mondo, quando noi saremo vecchi o non ci saremo più.

L'intervento deciso di Giorgio Napolitano riapre con forza un tema centrale per l'Italia. Negare la cittadinanza italiana ai bambini che nascono nelle nostre città è sicuramente «un'autentica follia, un'assurdità». Nessuno più dei docenti italiani sa quanto sia vera e appassionata questa aspirazione. Un'altra mia alunna di qualche anno fa, Vera, undici anni disse in classe con semplicità: «Io sono nata in Italia, però mia mamma e mio papà sono albanesi. Io ho fatto l'asilo qui, la scuola qui. Vorrei chiedere al maestro due cose. La prima cosa è questa: io sono italiana o albanese o tutti e due? La seconda: ma io, se non mi sono mai spostata da qui, sono immigrata?».

A queste domande <cp10noi adulti italiani, per troppo tempo, non abbiamo saputo rispondere. Perché la nostra legge al riguardo è vecchia, fa riferimento a una concezione ottocentesca che immagina l'identità legata al sangue, più che al luogo in cui noi nasciamo, viviamo e cresciamo. A differenza di quanto accade negli Stati Uniti e in tanti altri

Paesi europei, per esempio, che sono certamente, almeno su questo problema specifico, molto più evoluti dal punto di vista legislativo.

Napolitano ieri ha parlato della necessità di «acquisire nuove energie in una società per molti versi invecchiata se non sclerotizzata». Ad ascoltarle bene, le sue parole assomigliavano quasi a un appello al governo italiano. In particolare ad Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio e nuovissimo ministro della Cooperazione e dell'integrazione sociali, per «riprendere politiche di integrazione che hanno uno sviluppo ormai lontano» e arrivare al più presto a una nuova legge sul diritto di cittadinanza. Quasi ci fosse la volontà di girare finalmente pagina rispetto ai recenti governi di centrodestra che, di fatto, in questi anni hanno sdoganato contro i migranti parole come «razzismo» - che non sentivamo dalla fine della Seconda Guerra mondiale. E lo hanno fatto senza alcun pudore, quasi che «razzismo» fosse diventato sinonimo di una nuova identità nazionale.

Ora il clima politico in Italia è cambiato e ci sono le condizioni per cambiare. E per rilanciare con convinzione la campagna per i diritti di cittadinanza «L'Italia sono anch'io» cui aderiscono Acli, Arci, Caritas Italiana, Cgil, Emmaus Italia, Fondazione Migrantes, Ugl, Rete G2 -

Seconde Generazioni e tante altre associazioni della società civile. Come sostiene Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente del comitato promotore, ormai si fa strada la consapevolezza che «una riforma non è più rinviabile». Per questo la mobilitazione prosegue in tutto il Paese per due leggi di iniziativa popolare affinché questi italiani di fatto, ma non di diritto, che nascono, crescono e vivono in Italia, siano anch'essi le risorse morali e intellettuali del nostro futuro.

La Lega Nord, che si è già buttata in una disperata campagna elettorale in cui si ripetono parole a vanvera, si è dichiarata ovviamente pronta «a fare le barricate in Parlamento e nelle piazze». Che dire? Vorrei rispondere con le parole di Damian, un alunno di 10 anni con i genitori di origine albanese: «Secondo me i bambini, se non sapevano che erano nati tutti in paesi diversi, era più facile andare d'accordo. Anche da grandi».

Di fronte alla diversità, qualsiasi diversità, il sentimento prevalente nei bambini e nei ragazzi che nascono e crescono oggi in Italia è la curiosità e la solidarietà. Per tanti, troppi adulti, invece, è stata la paura: c'è qualcosa che non va. C'è qualcosa che forse possiamo imparare: dai bambini e dal nostro Capo dello Stato. Ascoltiamoli attentamente.

E muoviamoci. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Gli smemorati di via Bellerio

Sono encomiabili gli sforzi della Lega per far dimenticare il fatto che fino a ieri era al governo ed è corresponsabile dello sfascio. Per riuscire più credibile, l'opera di cancellazione della memoria si è anche dotata di una faccia televisiva nuova, quella dell'onorevole Gianluca Pini, barbuto leghista emiliano che deve solo stare attento a non calderolizzarsi troppo velocemente. Nelle ultime ore ha un po' esagerato nel dare sfogo allo sdegno «padano» per l'approvazione di quel decreto su Roma capitale, che il partito di Bossi si vanta di aver

bloccato finché era al governo. Tanto, si sa, i romani ne hanno viste tante e non voterebbero Lega neanche se Bossi si fingesse un sincero democratico e non quel capoclan familista che si autoproclama difensore di malintesi «interessi del Nord». Infatti, avete mai sentito i leghisti difendere davvero il territorio, le acque, lo stesso Po, la cultura, la civiltà dei territori di cui si pretendono unici rappresentanti? In tanti anni di governo hanno danneggiato il Nord quasi quanto il Sud. E non basta la faccia di Pini per provocare un'amnesia popolare. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

«Non sono proprio praticante ma allo Spread ci credo»

A mensa. «Che poi non è vero che tutte le aziende sono in crisi. Prendi YouPorn: nell'ultimo mese è cresciuto del 40%». «È che Berlusconi ha un sacco di tempo libero». «E se vai a Via Condotti, dove ci sono i negozi di lusso, ti accorgi che c'è la fila». «Ho visto, arriva fino a Palazzo Chigi». «Ma no, quella è la fila che parte da Palazzo Chigi. Sono i sottosegretari tecnici proposti dai partiti». «Ah». «Comunque, qui il problema è lo Spread». «Infatti...». «Oggi come sta?». «È sceso, mi pare». «Ah. Pensavo salito». «Giusto, è salito». «Di quanto?». «Boh, però è quasi al limite». «Ah. Quant'è il limite?». «Non lo so». «Però ci cre-

di?». «Allo Spread? Sì, certo, che domande. Perché, tu no?». «Pure io, sì. Ma tu non hai mai dei dubbi? Cioè... tu lo hai mai visto?». «Mica si manifesta così». «Però i poveracci come noi dovrebbero vederlo, no?». «Non è mica la Madonna. È la Madonna che si mostra solo ai poveri». «Lo Spread no?». «No, lo spread solo ai ricchi». «Ah, ecco perché. Ma esattamente...» «È il differenziale tra il rendimento dei titoli di stato italiani, i Bot e quelli tedeschi, i Bund». «Tu hai molti Bot?». «Nessuno». «Nemmeno io». «Però siamo nelle mani dello Spread». «Quindi se scende...». «Se scende va bene». «Tipo che ci aumentano lo stipendio?». «No, dicevo in generale». «Ho

letto che nel '66 l'Ad della Fiat guadagnava 60 volte lo stipendio di un suo operaio. Marchionne guadagna 400 volte lo stipendio di un suo operaio». «Orca!». «E nell'83 mio padre ha comprato casa per 70 milioni. Settantacinque stipendi di un impiegato di classe media. Oggi quella casa vale 450mila euro. Per comprarla servono 346 stipendi di un impiegato di classe media. Mi sembra che il differenziale che ci sta fregando a noi altri sia questo qui». «Ma no, ti pare. Tutti dicono lo Spread. Io ci credo. Non sono praticante, ma ci credo». ♦



LA SCUOLA HA VOGLIA DI CAMBIARE

DOPO I DANNI DI BERLUSCONI

**Roberto
Carnero**
GIORNALISTA
E INSEGNANTE



Da insegnante, sto svolgendo in questo periodo un'attività un po' speciale. Mi è stato chiesto di partecipare come relatore, in diverse città, ad alcune giornate di aggiornamento dei docenti di materie umanistiche nella scuola superiore. È un progetto ambizioso, che tocca 35 capoluoghi di provincia. Si intitola *La forza delle idee* ed è organizzato da Pearson Italia (uno dei gruppi più presenti nell'editoria scolastica, con marchi storici come Paravia e Bruno Mondadori) con il supporto del Ministero dell'Istruzione.

Così nelle ultime settimane, da Udine a Latina, da Alessandria a Foggia, da Firenze a Palermo, mi è stato offerto uno sguardo privilegiato sugli insegnanti italiani (a ogni giornata ne partecipano circa un centinaio). Agli incontri, una cosa colpisce al primo sguardo: l'età media piuttosto alta dei professori (anzi, più che altro delle professoressine: su 100, gli uomini sono sempre meno di 10). Docenti per lo più quarantenni e cinquantenni. Mancano del tutto i trentenni e i ventenni. L'ultimo concorso ordinario è stato bandito 11 anni fa. Poi è stata la volta delle Sis (i corsi post lauream biennali per l'accesso all'insegnamento), ma le immissioni in ruolo sono state fatte con il contagocce. Il taglio delle ore di insegnamento

(soprattutto nelle discipline letterarie) e l'aumento del numero di alunni per classe (la cosiddetta "riforma Gelmini") hanno impedito il ricambio o almeno l'affiancamento generazionale.

Consola però vedere l'alto grado di motivazione. Sono in gran parte professionisti molto preparati e desiderosi di migliorarsi. Ad esempio all'uso delle nuove tecnologie. Uno dei momenti più seguiti è quello dedicato alla LIM (lavagna interattiva multimediale), una straordinaria risorsa per una didattica più coinvolgente, capace di far leva sull'attitudine degli studenti per i nuovi media. Peccato però che le cose meravigliose che si potrebbero fare in classe con la LIM siano per molti istituti un miraggio, mancando quasi completamente le risorse finanziarie per l'acquisto dell'hardware.

Eppure questi bravi professori vanno avanti, tra mille difficoltà. Nonostante il contratto scaduto da più di un anno, che, se va bene, verrà rinnovato nel 2014. Si continua a maltrattare la categoria dei docenti, facendo leva sulla passione per l'insegnamento, che spesso è un'autentica vocazione: per capirlo, basta sentir parlare certi insegnanti due minuti del loro lavoro.

Dobbiamo ribadire con forza che è proprio nei tempi di crisi economica che bisogna investire nell'istruzione. Francia e Germania l'hanno fatto. Speriamo che dopo i guasti prodotti, anche in questo ambito, dai governi Berlusconi, il nuovo esecutivo comprenda che è arrivato il momento di cambiare rotta. ♦

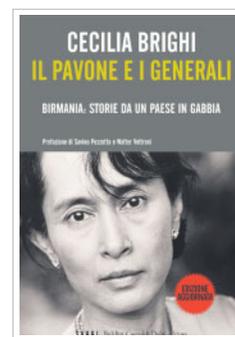
Scaffale digitale

Dittature e colonialismi Gli ebook dell'Unità

I cuori di tenebra della dittatura e quelli del colonialismo nei due nuovi ebook dello scaffale digitale dell'Unità. Brighi e Conrad: due ebook con soli tre euro

Il pavone e i generali di Cecilia Brighi

— **Storie e ritratti di un popolo in lotta per la libertà. Un popolo che non si è mai arreso, nemmeno dopo anni "In gabbia", dietro la cortina alzata dai dittatori militari da quaranta anni. Ce la racconta Cecilia Brighi, sindacalista Cisl. Lavori forzati, violenze e stupri, deportazioni di uomini, donne, persino bambini: sono storie di persone normali che vogliono cose normali, come la libertà e la democrazia, nient'altro. Non solo Aung San Suu Kyi, il volto bellissimo e famoso di una donna che ha saputo tener testa ai dittatori birmani,**



ma tutto il suo popolo. Con una rivolta fondata sulla resistenza passiva e non violenta, figlia della cultura buddista e delle esperienze di Ghandi e Nelson Mandela.

Cuore di tenebra di Joseph Conrad

— **Un viaggio nell'Africa nera alla ricerca di avorio, un battello a vapore che naviga nella foresta. Un avventuriero che diventa il dio incarnato di una tribù. Follia e esotismo, morte e passioni all'ombra del denaro. E le tracce della tenebra portano al cuore dell'Europa, da dove sgorgano le forze che colonizzano i mondi nuovi. Non ci sono buoni sentimenti nella lotta per la sopravvivenza quando diventa lotta per la sopraffazione, né grandi desideri, né fedi, né paure. Ma uno scetticismo tiepido, un'inquietudine infettiva, un lungo incubo. Perché «si**



vive come si sogna: perfettamente soli». Liberamente ispirato a Cuore di tenebra è Apocalypse Now di Coppola. «La corrente ci portava rapidamente lontano dal cuore della tenebra, giù verso il mare...».

ACCADDE OGGI

l'Unità 23 novembre 2001

Un calcio malato di nandrolone

Josep «Pep» Guardiola, attuale tecnico del Barcellona di Messi, è il protagonista "negativo" delle pagine sportive de l'Unità del 23 novembre 2001. Titolo: «Trovato positivo Guardiola del Brescia: sono 11 i casi negli ultimi 13 mesi». Il nandrolone aveva già fatto vittime illustri tra le quali: Davids (Juve), Stam e Couto (Lazio), Gillet (Bari).

Maramotti

IN EGITTO
SI STAVA
MEGLIO
QUANDO SI
STAVA
PEGGIO

ARRIDATECE
ER FARAONE!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

I 150 ANNI DELL'ITALIA

Quei tricolori ai balconi segnano il risveglio di un'identità comune

Anticipazione Pubblichiamo la prefazione del Presidente della Repubblica al volume «Una e indivisibile» che raccoglie i discorsi che ha pronunciato durante le celebrazioni del Centocinquantesimo dell'Unità. «Una partecipazione superiore a ogni aspettativa»

GIORGIO NAPOLITANO

Il ciclo delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità non può considerarsi ancora esaurito: lo dicono notizie e annunci che continuano ad affluire. Ma un bilancio sostanziale è certamente possibile, e vorrei sottolinearne alcuni aspetti. Innanzitutto l'eccezionale diffusione e varietà di iniziative, e il carattere spontaneo che molte di esse hanno presentato: non sollecitate e coordinate dall'alto, da nessun luogo «centrale», Presidenza della Repubblica o Governo. Si è davvero trattato di un gran fiume di soggetti che si sono messi in movimento, in special modo al livello locale, fin nei Comuni più piccoli – istituzioni, associazioni di ogni genere, gruppi e persone. È stato un gran fervore di richiami di antiche memorie, anche famigliari, e di impegni di studio, di discussione, di comunicazione. Quel che si è mosso, poi, nelle scuole è stato straordinario: quanti insegnanti, per loro conto, e quanti studenti, a ogni livello del sistema d'istruzione, si sono messi d'impegno e hanno dato in tutte le forme il loro contributo! E anche in termini quantitativi che cosa è stata la partecipazione dei cittadini anche alle manifestazioni nelle piazze e nelle strade e dai balconi delle case, in un'esplosione mai vista di bandiere tricolori e di canti dell'Inno di Mameli!

Ce lo aspettavamo? In questa misura e in questi toni, no: nemmeno quelli tra noi, nelle massime istituzioni nazionali, che ci hanno creduto di più e hanno deciso di dedicarsi più intensamente. È stata una lezione secca per gli scettici, e ancor più per coloro che prevedevano un esito meschino, o un fallimento, dell'appello a celebrare i centocinquantesimi dell'unificazione nazionale. Soprattutto, è sta-

ta una grande conferma della profondità delle radici del nostro stare insieme come Italia unita. Si può davvero dire che le parole scolpite nella Costituzione – «la Repubblica, una e indivisibile» – hanno trovato un riscontro autentico nell'animo di milioni di italiani in ogni parte del Paese. E non in contrapposizione ma in stretta associazione – come nell'articolo 5 della Carta – all'impegno volto a riconoscere e promuovere le autonomie locali.

Nello stesso tempo, si può ritenere che il così ampio successo registratosi vada messo in relazione col bisogno oggi diffuso nei più diversi strati sociali di ritrovare – in una fase difficile, carica di incognite e di sfide per il nostro Paese – motivi di dignità e di orgoglio nazionale, reagendo a rischi di mortificazione e di arretramento dell'Italia nel contesto europeo e mondiale.

Il libro

Storici e politici discuteranno i temi cari al Capo dello Stato



Una e indivisibile.
Riflessioni sui 150 anni
della nostra Italia

Giorgio Napolitano

pagine 180

euro 15,00

Rizzoli

Discuteranno del libro del capo dello Stato il 1° dicembre alle ore 11.30 all'Università La Sapienza di Roma, su invito del rettore Luigi Frati, Giuliano Amato, Giuseppe Galasso, Paolo Mieli, Andrea Riccardi, Giovanni Sabbatucci.

L'aver fatto leva sull'occasione del Centocinquantesimo, l'aver puntato su celebrazioni condivise, è stato dunque giusto e ha pagato. Non bastava però lanciare un appello generico: occorreva richiamare in modo argomentato fatti storici ed esperienze, fare i conti con interrogativi e anche con luoghi comuni, favorire quella che non esito a chiamare una riappropriazione diffusa, da parte degli italiani, del filo conduttore del loro divenire storico, del loro avanzare – tra ostacoli e difficoltà, cadute e riabilitazioni, battute d'arresto e balzi in avanti – come società e come Stato nei secoli XIX e XX. Gli interventi che ho svolto, nel succedersi delle iniziative per il Centocinquantesimo, hanno segnato i momenti e i contenuti dello sforzo compiuto: spero che il leggerli, raccolti in volume, ne renda il senso complessivo, lo sviluppo coerente.

Qual è la conclusione che oggi ne traggo? Che non si è trattato di un fuoco fortuito, di un'accensione passeggera che già sta per spegnersi, di una parentesi che forse si è già chiusa. No, si è trattato di un risveglio di coscienza unitaria e nazionale, le cui tracce restano e i cui frutti sono ancora largamente da cogliere. Non ci porti fuori strada l'impressione che appena dopo aver finito di celebrare il Centocinquantesimo in un clima festoso e riflessivo, aperto e solidale, si sia ritornati alle abituali contrapposizioni, alle incomunicabilità, alle estreme partigianerie della politica quotidiana. Quel lievito di nuova consapevolezza e responsabilità condivisa che ha fatto crescere le celebrazioni del Centocinquantesimo continuerà a operare sotto la superficie delle chiusure e rissosità distruttive, e non favorirà i seminari di divisione, gli avversari di quel cambiamento di cui l'Italia e gli italiani hanno bisogno per superare le ardue prove di oggi e di domani. ♦



Tricolori ai balconi, apparsi il 17 marzo sono rimasti lì al sole e alla pioggia

Viaggio in un Paese unito più di certi governanti

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

È un viaggio in Italia attraverso le diversità che uniscono e, alla fine, rendono unico un Paese che è «uno e indivisibile», e non solo perché è scritto nella Costituzione quello che il presidente della Repubblica ha compiuto lungo il Paese in tutti questi mesi, e

che continuerà a fare, fino alla conclusione delle celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia, un limite che si avvia a dimostrarsi solo temporale, oltre il quale il senso collettivo dell'essere italiani sembra destinato a perdurare.

Le testimonianze di questo comune sentire sono nelle tappe che hanno segnato il percorso attraverso un confronto con le diversità

culturali ed economiche, con i problemi strutturali, le antiche mancanze, le prospettive di un Paese troppo mortificato per quello che davvero è, e rappresenta, nel generale consenso. Ed a rifletterci appare chiaro che è proprio dagli italiani del Nord e del Sud e del Centro, che si sono stretti con identico calore e sostegno, al di là delle appartenenze geografiche e delle storiche o moderne idee di separatismo esasperate da chi le cavalca, a colui che «rappresenta l'unità nazionale» che è arrivato il messaggio che nel Paese c'è una consapevolezza più avanzata della maggior parte di quanti hanno la responsabilità di governarlo. Unità, coesione, necessità di un impegno collettivo per fare uscire dal bisogno quanti si misurano con esso tutti i giorni, necessità di aprire orizzonti ai giovani e una prospettiva a chiunque, al di là dell'età. I tricolori sventolati in ogni realtà del Nord, quelli che hanno segnato le tappe in Liguria come quelle in Sicilia che furono dei Mille, a Bergamo, la città da cui partirono la maggior parte dei garibaldini. Luoghi di una memoria rinnovata. Ovunque un uguale entusiasmo tra persone molto diverse per storia, carattere, possibilità. Comunque italiani. Aveva visto giusto Napolitano quando si era battuto, superando indifferenza e miope ostruzionismo, per un ricordo degli eventi di 150 anni fa «non retorico» ma consapevole per ripercorrere una storia che consente di guardare al futuro con più ottimismo.

I discorsi che il presidente ha pronunciato in tante occasioni, piazze e teatri, palazzi storici e luoghi di governo del territorio, università costituiscono il filo rosso di un ragionamento complesso e fiducioso in cui si ritrovano i problemi e le possibilità di un Paese difficile e affascinante. Dal ruolo del Mezzogiorno nel percorso dell'Italia unita, con le luci e le ombre che lo hanno caratterizzato, dall'evoluzione costituzionale di essa fino allo sbocco europeo le cui radici si possono intuire fin dall'inizio di una storia destinata a rafforzarsi sempre di più per responsabilità e impegno di tutti i protagonisti. Un'Italia unita in nome della quale nessuno deve rinunciare alle proprie idee e convinzioni ma che, proprio perché solida, si confronta, comprende e sostiene le ragioni di autonomismo e federalismo. Un Paese che deve essere orgoglioso di sé, ed in nome di esso impegnarsi con fiducia nelle prove dell'oggi e del futuro.

«La carica di fiducia che ci è indispensabile dobbiamo ricavarla dalla esperienza del superamento di molte ardue prove nel corso della nostra storia nazionale e dal consolidamento di punti di riferimento fondamentali per il nostro futuro» disse Napolitano alle Camere riunite il 17 marzo. Ed il 2 giugno, a quanti, governanti e regnanti, da tanti Paesi arrivarono a Roma per rendere omaggio in un giorno particolare, il presidente non nascose le difficoltà con cui il Paese si trovava a misurarsi «ma sono certo che voi saprete guardare con amicizia e con fiducia al nostro impegno, con l'amicizia che la vostra presenza qui oggi ci ha testimoniato; con la fiducia che l'Italia merita per il lungo corso della sua storia di Paese democratico, di soggetto responsabile della comunità europea, atlantica e internazionale». ♦

→ **Alluvioni in Calabria e Sicilia:** deraglia un treno a Catanzaro. Il sindaco: non uscite di casa

→ **Dopo Giampileri** torna l'incubo in molte zone. A Saponara la piccola vittima e 2 dispersi

Maltempo al Sud: Frana a Messina muore un bambino

Il sindaco di Messina ha deciso la chiusura di tutte le scuole. Sospesi i collegamenti con le isole Eolie, bloccati i treni. Crollano vari ponti, molte famiglie isolate. A Catanzaro deraglia un treno.

CAMILLA COSTA

MESSINA

È solo acqua ma la terra non la contiene. E la terra in tutta la provincia di Messina è ormai bombardata, come fosse una guerra. Da Giampileri in poi, ma anche da prima, ogni autunno, ma anche ogni febbraio e marzo, ogni scaricata dal cielo scatena l'inferno. Questa volta è la costa tirrenica ad essere colpita, quando però il temporale s'aspettava da tutt'altra parte, quella sempre di Giampileri, quella Jonica. Per questo il sindaco di Messina e quello di Taormina avevano predisposto già lunedì sera la chiusura delle scuole, poi anche l'Università era stata serrata in vista dell'allerta meteo.

Ma il meteo ha devastato altrove, un altrove vicinissimo: Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo, Spadafora, Venetico, Saponara. La prima è la più colpita, l'ultima offre però il volto peggiore: un costone roccioso che s'è staccato d'improvviso travolgendo un gruppo di case. E regalando la notizia peggiore, che dopo una giornata di paura sembrava quasi evitata, per arrivare alla fine, ieri sera: un bambino di 7 anni è morto, ne dà notizia il vicesindaco, Giuseppe Merlino. E ci sono altre due persone da cercare, due persone di cui sono alla ricerca da ieri gli uomini della Protezione civile, dei vigili del fuoco e dei carabinieri. In uno scenario che non ha paragoni se non in quello terribile di

Giampileri. Con una singolarità non da poco però, Giampileri è in discesa, ieri i paesi colpiti così violentemente sono tutti in zona costiera e pianeggiante.

APOCALISSE

Così resta colpita anche la Calabria, dove addirittura ha deragliato un treno con a bordo 21 persone, tra Catanzaro e Lamezia Terme, per fortuna rimaste leggermente ferite o solo spaventate, e deraglia perché attraversa un ponte che a quel passaggio crolla. Due donne sono state soccorse dopo essere rimaste intrappolate nelle rispettive autovetture.

«La situazione è molto grave - ha

detto il sindaco Michele Traversa - sulla città si sono riversati 100 millimetri di acqua l'ora. Si prevede che l'attuale situazione si protrarrà per diverse ore. Invito quindi - ha aggiunto il Sindaco - tutti i cittadini a restare in casa. Soprattutto nei quartieri sud, maggiormente a rischio, e preferibile lasciare i locali a piano terra e salire ai piani superiori».

In questa sorta di "apocalisse" come la definisce anche il capo della protezione civile messinese, Bruno Manfrè, succede praticamente di tutto. Solo per iniziare tremila famiglie sono rimaste per delle ore senza corrente elettrica, strade chiuse e treni fermi per le frane. In-

tere città invase dal fango, con le persone bloccate negli uffici e nelle abitazioni.

Un gruppo di disabili ospite di una struttura d'accoglienza prigioniero per un'intera giornata. Il più succede a Barcellona Pozzo di Gotto. Perché gli argini del torrente Longano che attraversa la città non hanno tenuto e il torrente è straripato. Perché per questo è crollato il ponte che collega Calderà e Spinesante, zone di villeggiatura, e ha ceduto il controsoffitto di un'aula dell'istituto industriale. Fango ovunque che ha costretto alla chiusura della strada statale 113 Settentrionale sicula. Cinquanta le famiglie bloccate in Contrada Pozzo Perla, tra Barcellona e Milazzo, dove alcune famiglie e nella frazione di Gala, il cui accesso è interrotto da una frana. Mentre nove disabili e due operatori bloccati al primo piano di una comunità, al confine tra Barcellona Pozzo di Gotto e Merì, e sono stati raggiunti dai soccorsi solo alle 20 di ieri sera.

Nel pomeriggio di ieri i sommozzatori dell'esercito hanno estratto vive due persone bloccate all'interno di una stalla, vicina al torrente Mandria, uno dei tanti torrenti esondati. Dove però sono rimaste affogate 15 mucche. Oggi scuole ancora chiuse. ♦

Continua la strage sul lavoro Cinque vittime in un solo giorno

Bilancio tragico nei cantieri di mezza Italia: cinque vittime in un solo giorno. Due operai hanno perso la vita a poche ore di distanza nei cantieri del Lazio. La Cgil e il Pd: «Rispettare le norme di sicurezza».

RICCARDO VALDESI

ROMA

Cinque morti in un giorno. È questo il tragico bilancio dell'ennesima giornata nera per gli incidenti sul lavoro. A Piacenza un operaio è precipitato da un tetto. Nel Lazio due infortunii mortali in poche ore, mentre a Trieste un uomo è stato schiacciato da un masso in una cava. E infine nel Comasco un muratore è morto durante le operazioni di

scavo in un cantiere

Nel Lazio il bilancio più grave: un operaio polacco di 28 anni è morto cadendo da un'impalcatura a Supino, nel Frusinate. L'uomo è precipitato da un'altezza di dieci metri mentre sistemava il tetto di una fabbrica. A Soriano nel Cimino (Viterbo), invece, un italiano di 58 anni è rimasto schiacciato da due lastre di peperino, una pietra locale, pesanti alcuni quintali ciascuna. L'incidente è avvenuto all'interno di una cava. La vittima era alla guida di un macchinario per tagliare i blocchi di peperino.

I CANTIERI SOTTO ACCUSA

A Piacenza, invece, la vittima è un operaio di 37 anni. Si chiamava Gheorghe Barbuta, di origini rome-

ne, abitava da anni in Emilia-Romagna. Lascia la moglie e due figli piccoli. Per cause da chiarire l'uomo ha perduto l'equilibrio ed è precipitato da circa 3 metri e mezzo di altezza. Cadendo sembra abbia battuto la testa contro alcune assi. Nella cava ad Aurisina (Trieste) ha perso la vita un altro operaio. L'uomo, del quale non sono state ancora rese note le generalità, stava lavorando con una macchina escavatrice quando è rimasto schiacciato dalla caduta di uno sperone di roccia. E infine un dipendente di un'impresa edile è morto a Montano Lucino, nel Comasco. Durante le operazioni di scavo in un cantiere è stato colpito alla testa da una pietra. Inutili i soccorsi.

«Il Lazio oggi piange altri due



Foto di Franco Lannino/Ansa



Messina, il ponte che collega Calderà e Spinesante crollato a causa delle forti piogge

Roma è un Far West Sparatoria a Ostia due morti in strada

L'agguato ieri lungo il litorale romano. A terra sono rimasti due pregiudicati in passato vicini alla Banda della Magliana. Il Questore istituisce una task force. Bufera su Alemanno

Il caso

PINO STOPPON

Si continua a sparare, a ferire e a morire in strada a Roma in questo terribile 2011. Ieri un duplice omicidio per le strade di Ostia, sul litorale romano. Franco Antonini e Giovanni Galleoni sono le due vittime. I due uomini nel tardo pomeriggio di ieri sono stati raggiunti da alcuni colpi di pistola sparati da un'auto che, dopo l'agguato si è data alla fuga. Il corpo della prima vittima, Antonini, è stato trovato in via Forni, il secondo, Galleoni, moribondo, in via del Sommergibile, segno stava tentando la fuga.

Ancora da chiarire il movente, ma la pista più accreditata è il regolamento di conti. Le due vittime in passato hanno avuto legami con esponenti della banda della Magliana. Entrambi erano stati arrestati nel 2005 nell'ambito dell'operazione denominata «Anco Marzio». L'operazione scattò dopo l'omicidio, avvenuto sempre a Ostia, nell'ottobre del 2002, di Paolo Franu, un boss del litorale romano ucciso sotto la sua abitazione e che nel passato era stato il braccio destro di Renatino De Pedis, già boss della banda della Magliana.

Con l'agguato di ieri sono 33 le persone uccise nella capitale quest'anno. In diversi casi si è trattato di agguati avvenuti in strada. Il duplice omicidio di Ostia fa seguito all'ultimo agguato, in piazza Nicosia, in pieno centro storico, avvenuto il 10 novembre scorso: un pregiudicato di 48 anni venne ferito gravemente a colpi di pistola nei pressi della sua auto da due persone arrivate a bordo di uno scooter.

Negli ultimi mesi si sono verificati parecchi episodi simili nella capitale. Il 10 settembre a Tor Bella Monaca, periferia est, una bambina di 10 anni rimase ferita accidentalmente dai colpi sparati contro un pregiudicato che stava parcheggiando l'au-

to. Il 1 novembre, sempre a Tor Bella Monaca, due killer spararono 9 colpi e ferirono gravemente un pugile di 31 anni che aveva già subito un tentativo di omicidio un anno prima. Il 23 agosto scorso fu assassinato a Morena, periferia sud-est di Roma, un 18enne volontario della Croce Rossa, Edoardo Sforza. Il ragazzo fu freddato davanti alla pizzeria dove lavorava come fattorino. Il 5 luglio forse l'omicidio più eclatante: Flavio Simmi, 33 anni, fu ucciso con sette colpi di pistola sparati da due killer in moto mentre usciva dal parcheggio con l'auto, nel centrale quartiere Prati.

La situazione è talmente preoccupante che il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro ha convocato il

La denuncia del Pd «Il sindaco aveva promesso sicurezza in campagna elettorale»

Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, che si terrà oggi alle 10.30 presso la sede del Commissariato di pubblica sicurezza, e istituito una task force sul litorale romano.

E mentre il sindaco Alemanno chiede misure drastiche da parte dello Stato, il Pd attacca a testa bassa: «Violenza e spparatorie in mezzo alla strada. Alemanno in campagna elettorale aveva promesso sicurezza, ma invece Roma ora è diventata un far west». ♦

AMBITO TERRITORIALE DI GAGLIANO DEL CAPO (LE)

Avviso di rettifica e differimento termine

Con riferimento alla procedura aperta per l'affidamento del servizio di assistenza domiciliare sociale a favore di persone anziane, disabili e disabili mentali. CIG 3387409256, pubblicata sulla GUCE S 203 del 21.10.2011 e sulla GURI n. 126 del 26.10.2011, si comunica che con determina n. 70 del 11.11.2011 si è proceduto a rettificare il bando di gara, pertanto il termine di presentazione delle offerte è differito al 9.01.2012 ore 12. L'avviso di rettifica integrale è pubblicato sul sito: www.comune.gaglianodelcapo.le.it.
Responsabile del procedimento
dott.ssa Luisa Miggiano
Responsabile dell'Ufficio di Piano
dr. Giuseppe Rizzo

operai morti sul lavoro. Queste notizie lasciano sgomenti ed è intollerabile la frequenza con cui avvengono simili tragedie. Il lavoro è il fondamento della nostra Repubblica democratica e va tutelato con il massimo impegno. Non si tratta di varare nuove leggi, perchè quelle esistenti sono sufficienti, ma di imporne il rispetto più rigoroso». Lo dichiara in una nota il commissario del Pd del Lazio Vannino Chiti: «Alle famiglie - aggiunge Chiti - dei due operai deceduti oggi a Supino, in provincia di Frosinone, e a Cimino, in provinciadi Viterbo, rivolgo

Regione a rischio Per la Cgil i dati che arrivano dal Lazio sono molto allarmanti

il mio cordoglio e la mia vicinanza». Anche Claudio Di Bernardino, segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio, commenta i due infortuni mortali. «Ancora una volta - sostiene - si muore per lavorare. A

Roma e nel Lazio i dati in nostro possesso ci consentono di parlare di una vera e propria ecatombe». «La sicurezza - continua - non è un lusso e nessuno deve sottovalutare l'imprescindibilità del rispetto della normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. La Cgil di Roma e del Lazio invita pertanto i rappresentanti delle istituzioni locali a convocaresul tema un incontro urgente in cui si affronti anche il problema di come i tagli e il blocco delle assunzioni riducano di fatto le ispezioni e i controlli sui luoghi di lavoro, mettendo a rischio prevenzione e sicurezza».

Si unisce al cordoglio il presidente del Consiglio regionale del Lazio Mario Abbruzzese. «In questi casi - dichiara - è inevitabile che la rabbia si sommi al dispiacere per la perdita di una vita umana. Le morti bianche non devono diventare una tragedia quotidiana e silenziosa, esistono leggi che tutelano la sicurezza nei luoghi di lavoro e che i datori hanno l'obbligo di rispettare e far rispettare». ♦

Nessun accordo sulle misure per ridurre il deficit Usa nel supercomitato del Congresso. I repubblicani fermi sul no ad aumenti fiscali per i ricchi. Scattano i tagli automatici. Obama: «Veto sulle misure per evitarli».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Quattro mesi di tira e molla non sono riusciti a cavare un ragno dal buco. Il supercomitato del Congresso americano che avrebbe dovuto trovare un accordo per ridurre il deficit di almeno 1200 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni, non è riuscito a trovare un compromesso. Com'era prevedibile, visto la dichiarata indisponibilità dei repubblicani di concedere il benché minimo aumento fiscale, sia pure circoscritto ai redditi più alti. La stessa cocciuta, ideologica, dichiarazione di fede no tax che nell'estate scorsa ha portato gli Stati Uniti sull'orlo del default ed è comunque costata l'addio alla tripla A, ha costretto il supercomitato ad alzare bandiera bianca con il rischio di nuove pericolose bocciature dalle agenzie di rating. Scattano intanto i tagli automatici previsti in caso di mancato accordo. Doveva essere una misura di deterrenza, perché circa la metà riguarderà le spese del Pentagono - care ai repubblicani - mentre per il resto si inciderà sulle spese sociali sostenute dai democratici, dall'educazione a Medicare, il programma di assistenza sanitaria per gli over-65. Ma il fronte repubblicano ha confidato sul fattore tempo: i tagli automatici scatteranno dal 2013, di qui ad allora c'è di mezzo l'elezione presidenziale e spazio sufficiente per trovare un accordo se proprio le cose non dovessero cambiare.

OSTAGGIO DEI TEA PARTY

«Troppi repubblicani al Congresso si rifiutano di ascoltare la voce della ragione e del compromesso», è stato il commento di Obama, che non ha esitato a rovesciare sui conservatori la responsabilità dell'intesa mancata. «C'è chi pensa di fermare i tagli automatici. Il mio messaggio è semplice: no. Metterò il veto a tutto. L'unico modo è se il Congresso torna al lavoro e trova un accordo». La partita dei repubblicani per salvare le spese militari è già cominciata, sotto la guida del senatore McCain si lavora a soluzioni alternative su tagli ad altri capitoli delle spese federali. Ma la Casa Bianca non sembra disposta ad accettare soluzioni parziali, se non un pacchetto di misure che affrontino l'insieme del deficit, con un mix



Il presidente americano Barack Obama prima del concerto country organizzato alla Casa Bianca

→ **Il supercomitato** bloccato dai veti conservatori sulle tasse ai più ricchi

→ **Rischio downgrade** Scattano i tagli automatici, 600 miliardi dalla Difesa

Deficit, salta l'accordo Obama accusa: colpa dei repubblicani

Il caso

Barack contestato da Occupy a Manchester

Per la prima volta, il movimento che si rifà a Occupy Wall Street ha contestato Barack Obama. Il presidente stava parlando ieri a Manchester, nello stato del New Hampshire, quando è stato interrotto da un coro di decine di persone che scandivano slogan con il metodo del «microfono umano» usato a Zuccotti Park. Obama ha lasciato che i manifestanti scandissero i loro slogan, che nelle dirette tv non sono stati sentiti con chia-

rezza, e a chi cercava di farli tacere ha detto: «No, no, va benissimo». Poi è partito un coro «Obama, Obama» di sostenitori del presidente che ha messo a tacere i dimostranti. Il presidente ha reagito con calma. «Mi fa piacere che esprimiate le vostre opinioni. Adesso lasciatemi esprimere le mie», ha detto in tono misurato, alzando la mano per fermare cori e contro-cori. Poi ha fatto menzione diretta, nel discorso, degli indignati: «I giovani, compresi quelli che mi hanno appena rivolto quegli slogan, sono la ragione per cui mi sono candidato».

di tagli e nuove tasse sulle fasce più ricche della popolazione. Salvando i benefit per i disoccupati e gli sconti fiscali in busta paga.

L'ostinazione repubblicana ha creato qualche sbandamento nello stesso schieramento conservatore. Una «crisi d'identità», l'ha definita il Washington Post, raccontando gli inutili tormenti di alcuni membri del supercomitato nel tentativo di convincere i colleghi di partito a prendere in considerazione l'ipotesi di un innalzamento delle tasse, «data la gravità della situazione». Parole cadute nel vuoto in un anno elettorale. «I repubblicani non hanno trovato il coraggio di ignorare gli estremisti



Beirut, Cia tradita da Pizza Hut

Scacco matto alla Cia in Medio Oriente per mano di Hezbollah. Stando a quanto riferito da fonti dell'intelligence Usa alla tv Abc l'organizzazione sciita libanese avrebbe catturato una decina di spie che lavorano per la Cia in Iran e in Libano. I super agenti pare usassero ritrovarsi in un «Pizza Hut» a Beirut che è stato facilmente infiltrato da Hezbollah.

l'Unità

MERCOLEDÌ
23 NOVEMBRE
2011

31

Foto di Kevin Dietsch/Ansa-Epa

→ **Kiev** Il presidente annuncia che l'ex premier sarà curata fuori dal carcere

→ **Vietate** manifestazioni «arancioni» per l'anniversario della rivoluzione

Ucraina, Yanukovich promette «Tymoshenko libera domani»

C'è chi lo considera il «beau geste» dell'arcinemico e c'è chi difida profondamente: fatto sta che il presidente ucraino ha annunciato l'imminente scarcerazione di Yulia Tymoshenko per ricevere cure adeguate.

EMIDIO RUSSO

esteri@unita.it

Ancora un giorno. Yulia Tymoshenko uscirà dal carcere, ma solo per farsi curare, «verosimilmente oggi o domani», ha promesso il presidente ucraino Viktor Yanukovich. Dopo giorni di crescente allarme per le condizioni di salute dell'ex premier in prigione, e mentre i negoziati per l'accordo di associazione con l'Ue entrano nella fase decisiva, da Kiev è arrivata la prima «concessione» all'ex eroina della Rivoluzione arancione. «Sono stato informato - ha detto il capo di Stato, accusato di essere il vero regista del caso Tymoshenko - che il sistema attualmente esistente (nelle carceri) in Ucraina non ha gli standard richiesti. Di conseguenza, la cura, o i servizi medici, verranno forniti dagli ospedali di Kiev». Ieri l'altro, la delegata del Parlamento ucraino per i diritti umani, Nina Karpacheva, ha definito «gravi» le condizioni di Tymoshenko. Durante una visita a sorpresa nel carcere, ha trovato l'ex premier costretta a letto, incapace di alzarsi a causa di forti dolori alla schiena. Sono poi ricomparse le misteriose macchie sul corpo, come grossi lividi, di cui avevano già riferito alcuni giorni fa i suoi più stretti collaboratori.

FIRMA LONTANA

Comunque, è difficile che l'apparente apertura di Yanukovich sarà sufficiente a spianare la strada alla firma dell'accordo di associazione tra Ucraina ed Unione europea, in agenda in teoria entro la fine del 2011 e sempre più chiaramente appeso alle sorti dell'ex premier incarcerata per abuso d'ufficio. L'ultimo round negoziale per l'intesa che introdurrebbe, tra l'altro, una zona di libero scambio, è terminato lo scorso 11 novembre a Bruxelles. Kiev ha ottenuto la

revisione dei termini del patto con l'Ue ogni cinque anni, pur se condizionata al consenso di entrambe le parti. L'Ucraina ha poi accettato di emendare le proprie leggi, compresa la Costituzione, in modo da estendere ai propri cittadini la giurisdizione della Corte penale internazionale. È stata invece rinviata a un incontro a livello politico la questione di un esplicito riferimento nel testo dell'accordo alla prospettiva di una futura adesione all'Ue. Tuttavia, le insistenze ucraine su questo punto sono viste da più parti come un mo-

do per prendere tempo, dato Bruxelles ha fatto sapere che l'accordo non entrerà in funzione finché Tymoshenko resta in carcere.

Confermato il divieto di manifestare nella piazza principale di Kiev in occasione dell'anniversario della Rivoluzione arancione filo-occidentale. Con la scusa dei preparativi per l'allestimento di un albero di Natale, l'amministrazione della capitale ucraina ha chiuso piazza dell'Indipendenza con una recinzione di metallo, e decine di poliziotti controllano la zona. ♦

dei tea party», ha sintetizzato il leader dei democratici al Senato, Harry Reid.

I conservatori potrebbero aver sbagliato i conti. Da quando è stato creato il supercomitato in agosto ad oggi, il dibattito pubblico anche grazie a Occupy Wall Street si è spostato dall'urgenza di tagliare la spesa pubblica ai temi della disoccupazione, dell'equità, del famoso 99% schiacciato dall'ingordigia dell'1. Due terzi degli americani si dicono disponibili ad aumentare le tasse sui più ricchi e oggi il 44% attribuisce ai repubblicani la maggiore responsabilità per il mancato accordo sulla riduzione del deficit.

Il mancato accordo sarà un buon argomento in campagna elettorale, su entrambi i fronti. Di tempo per rimediare tutto sommato ce n'è ancora, mercati permettendo. L'ipotesi peggiore è che l'impasse approdi davvero ai tagli automatici, che porterebbero sì ad una drastica riduzione del deficit, ma che rischiano di essere una terapia shock con un esito recessivo. Ipotesi comunque non immediata. Paul Krugman, premio Nobel per l'economia 2008, considera il fallimento del supercomitato persino una buona notizia. Un accordo avrebbe significato tagli certi a Social security e Medicare, senza intaccare il deficit figlio di sconti fiscali e guerre non finanziate. «La decisione sul che fare non è di natura contabile, ma di valori». Da che parte andare lo decideranno le elezioni. ♦

LAVORO E INFORMAZIONE

Corso di Formazione Politica
24 Novembre 2011 ore 18:00
Sede Nazionale Partito Democratico
via S. Andrea delle Fratte, 16
Roma

A conclusione del corso
Ferruccio de Bortoli
e
Cesare Damiano
discutono della nuova situazione politica e sociale

L'evento sarà trasmesso in streaming sul sito web dell'Associazione e su **YOU|EM|tv**

www.lavorowelfare.it - www.cesaredamiano.org
lavorowelfare@gmail.com

→ **Bruxelles** Il re Alberto II congela le dimissioni del premier Di Rupo e avvia nuove consultazioni
 → **Lo stallo** Ancora senza governo da 527 giorni: l'accordo sul budget bloccato da veti incrociati

Belgio, l'ombra nera dei mercati sulla crisi infinita

Come il gioco dell'oca: dopo 527 giorni senza governo, il premier in pectore Di Rupo ha di nuovo dovuto prendere atto dello stallo nei negoziati tra i partiti. In ballo c'è il taglio di 11,3 miliardi per calmare i mercati.

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Certo non si può dire che ai belgi manchi la perseveranza. Fallito l'ultimo tentativo d'accordo, il record dei 527 giorni senza governo è stato accolto con il «pragmatismo dell'emergenza» dal re del Belgio, Alberto II, che dopo l'annuncio delle dimissioni del premier incaricato Elio Di Rupo ha ieri convocato i leader dei partiti che stanno faticosamente cercando di formare il nuovo esecutivo per uscire da una crisi che sembra infinita. Le consultazioni di Alberto II sono andate avanti per tutta la giornata nel suo castello di campagna, nel sud del Paese. A Di Rupo, che dopo il nuovo stallo dei negoziati tra partiti di destra e di sinistra sulle proposte di bilancio aveva chiesto al re di essere rimosso dalle sue funzioni, il sovrano ha risposto con un «congelamento» della decisione, chiedendo ai negoziatori di «prendersi una pausa di riflessione» per «misurare le conseguenze di un fallimento e per cercare attivamente una soluzione». La migliore di queste - almeno secondo i media - è la ripresa dei negoziati tra gli stessi partiti, tre fiamminghi e tre francofoni, sempre con Elio Di Rupo impegnato a tentare la mediazione «impossibile».

Insomma, apparentemente siamo di nuovo alla casella di partenza, come nel gioco dell'oca. Di Rupo, futuro premier in pectore, aveva rassegnato le sue dimissioni do-



Foto di Virginie Lefour/Ansa-Epa

Il premier incaricato e dimissionario Elio Di Rupo

po avere constatato l'impossibilità di trovare un accordo sul bilancio 2012. La sensazione, in realtà, è quello di un gioco di sponda tra il leader socialista e il sovrano.

È solo di pochi giorni addietro l'ennesimo appello del re ai negoziatori, gravemente preoccupato dinanzi alla prospettiva di un nuovo fallimento, l'ennesimo. Nel comunicato diffuso ieri dal Palazzo reale non è scritto, ma ad inquietare il sovrano è il rischio che l'instabilità politica favorisca un attacco della speculazione, cosa che in un momento di crescente esasperazione dei mercati, che si avventano sui vari Paesi dell'eurozona come una tempesta tropicale. E, a questo proposito, non è certo un caso se proprio ieri hanno di nuovo tornato a farsi strada le voci circa un «downgrading» del Belgio: i mercati intanto se ne stanno appollaiati sulla spalla dei negoziatori, con i tassi dei titoli di stato a dieci anni che ieri hanno superato, sia pure momentaneamente, il 5 per cento.

LO SCOGLIO DEL BUDGET

La questione è tutt'altro che peregrina e va ben oltre la litigiosità dei vari partiti. Nell'ultima bozza di accor-

GRECIA

I sindacati: nuovo sciopero generale contro l'austerità

«Il governo è cambiato, ma le politiche ingiuste e inefficaci non sono cambiate per niente», ha detto il segretario del sindacato Gsee, Yiannis Panagopoulos, annunciando il nuovo sciopero generale del primo dicembre contro le misure di austerità del governo d'unità nazionale. Proprio ieri il neo premier Papademos è andato a Bruxelles per sottoscrivere gli impegni per ottenere la sesta tranche di prestito. La protesta annunciata dai sindacati per il 1 dicembre è contro le misure di austerità contenute nella legge di bilancio 2012 che dovrebbe essere votata in Parlamento entro l'8 dicembre. «Fino a quando ci saranno queste politiche che trascinano cadaveri sociali - ha detto ancora il segretario del sindacato del settore privato - fare opposizione con qualsiasi mezzo». La finanziaria comprende tagli al welfare, con una riduzione del 5% delle spese statali e un aumento del 7% del gettito fiscale. E l'approvazione è condizione necessaria per lo sblocco della sesta tranche di aiuti Ue e Banca mondiale.



do sul bilancio 2012, il leader socialista, vincitore delle elezioni politiche nella francofona Vallonia, ha fatto aperture verso le richieste economiche di liberali francofoni e fiamminghi, che però le hanno ritenute insufficienti. Dall'altra parte, i socialisti, i cristiano sociali francofoni e fiamminghi hanno chiesto a Di Rupo di non accettare oltre le richieste dei liberali. Un gioco di veti contrapposti, che ha creato una situazione di stallo definita «drammatica» dai principali quotidiani belgi. Così, per la verità, l'ha definita lo stesso Elio Di Rupo prima di imboccare di nuovo la strada verso Palazzo reale e presentare per la seconda volta le sue dimissioni nelle mani del re.

La verità è che tutto il mondo è paese, come si suol dire: lo scoglio reale è particolarmente arduo da scalare, dato che il Belgio dovrà tagliare 11,3 miliardi di euro dal budget 2012 se vuole evitare una crisi simile a quella della Grecia e dell'Italia e finire nel vortice della sfiducia globale. Un taglio di dimensioni sto-

La strategia

Gioco di sponda tra il re e il premier per superare le liti tra i partiti

Le piazze

I lavoratori già pronti a manifestare contro i tagli al budget

riche, che ha già visto le proteste dei sindacati, pronti a manifestare il prossimo 2 dicembre e a minacciare uno sciopero generale.

È proprio la drammatizzazione della situazione ad indurre alcuni osservatori a pensare che quello di Di Rupo non sia altro che un formidabile bluff, o, se non altro, una mossa tattica volta a sbloccare il gioco di scatole cinesi dei veti contrapposti. ❖

Danielle Mitterrand addio alla signora della sinistra francese

Si è spenta a 87 anni la vedova del presidente socialista Quanto di più distante dall'Eliseo di adesso, era una scomoda coscienza critica, attiva per tutte le cause del Sud del mondo

Il ritratto

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Se c'era un epiteto che non sopportava era proprio quello di *première dame*. Certo, ieri quando è arrivata la notizia della sua morte nella notte, all'età di 87 anni, i media non hanno potuto far altro che chiamarla così nei titoli. Ma Danielle Mitterrand è stata tutto meno che questa figura mezzo monarchica e tutta francese di sposa decorativa del presidente della Repubblica.

Anni luce da Carla Bruni, all'Eliseo al fianco di François Mitterrand negli anni Ottanta Danielle aveva istituito un vero «contropotere», non soggetto ai diktat della *real politik*, libero e militante. E quando François era costretto a prendere decisioni dettate dalla diplomazia, lei lo prendeva di petto, lo interrogava finché il presidente doveva ammettere la sua impotenza di fronte alle ingiustizie che la facevano imbufalire. Per stessa ammissione di François, Danielle era «la coscienza di sinistra» del presidente della *gauche*. La sua militanza a trecentosessanta gradi - dagli esordi sotto l'occupazione nazista fino alle ultime lotte per i diritti dei popoli con la sua ong «France Libertés» - si è sempre caratte-



Foto Ansa

Danielle Mitterrand, 87 anni

rizzato per questa volontà di non cedere agli imperativi economici, al fatalismo. Negli anni, soprattutto gli ultimi, quelli del conformismo neoliberalista, in molti l'hanno accusata di essere un'ingenua, ma in realtà si trattava d'altro, di un'idealità formatasi in un'altra epoca nella convinzione che sta agli uomini cambiare il mondo e ripararne i torti. *Engagez-vous*, era la sua parola d'ordine, complementare all'*indignez-vous* di un altro vecchio resistente: Stephan Hessel.

Danielle Gouze era entrata nella lotta di resistenza a 17 anni quando il padre e la madre, insegnanti, avevano perso il lavoro per essersi rifiutati

di consegnare alle autorità di Vichy la lista degli studenti ebrei della loro scuola. Si rifugiarono in Borgogna, dove diedero riparo a diversi capi partigiani e dove un giorno Danielle incontrò il capitano Morland, Mitterrand. Si sposarono pochi mesi dopo e condivisero tutta la vita, affettivamente e politicamente. Uno seguendo un percorso più istituzionale, l'altra, affrancandosi via via dal marito, non derogando mai alla sua idea *d'engagement*. Dal Chiapas al Kurdistan, dall'apartheid alla pena di morte, dagli indiani d'America ai tibetani, non c'è causa in cui Danielle non si sia impegnata. Con la sua ong ha girato ogni angolo del pianeta, spesso creando incidenti diplomatici e imbarazzo al marito. Ovunque si recasse gli ambasciatori erano pregati di allontanarla dai giornalisti e disinnescare il suo *parler vrai*. Celebre l'ostilità dei cinesi quando invitò in Francia il Dalai Lama per consegnargli un premio. O quella di Hasan II, re del Marocco, che infastidito dal suo impegno in favore del Fronte Polisario, la definì «sposa morganatica». È stata un'amica di Fidel Castro e di Nelson Mandela che appena liberato andò in Francia per ringraziarla del suo impegno. Nel '92 scampò ad un attentato nel Kurdistan iracheno, ma ciò non le impedì di fare di quella per i curdi una delle sue battaglie più sentite, insieme all'ultima, per l'accesso di tutti all'acqua potabile.

I francesi la ricordano anche per la dignità con cui gestì i rapporti col marito, che negli anni Settanta ebbe una figlia, Mazarine, da Anne Pingeot. Lei era a conoscenza della relazione celata ai francesi fino al '94, e alle esequie del marito nel '95 partecipò insieme alla Pingeot, ai due figli maschi e a Mazarine. Ieri il candidato socialista alle presidenziali François Hollande l'ha salutata non come *première*, ma come *grande dame*, unendosi così al cordoglio dei francesi. ❖

SMEMORANDA 12 MESI 2012

L'AGENDA-LIBRO CON GLI AUTORI CONTEMPORANEI PIÙ AMATI



Un anno con: Enrico Brizzi / Rossana Campo / Cristiano Cavina / Piero Colaprico / Sandrone Dazieri / Elasti / Chiara Gamberale / Gino e Michele / Margherita Hack e Viviano Domenici / Jean Claude Izzo / Raul Montanari / Paolo Nori / Aldo Nove / Tiziano Scarpa

ANCHE NEL 2012 SMEMO 12 MESI È A EMISSIONI ZERO E REALIZZATA AL 100% IN ITALIA
DISPONIBILE IN TUTTE LE LIBRERIE DA 11 A 14,50 EURO / www.gutdistribution.it www.smemoranda.it

→ **Sette istituti** di credito che hanno finanziato l'azienda temono di non essere risarciti

→ **Martedì** sindacati e commissari hanno firmato l'accordo di cessione alla società QS Group

A. Merloni, le banche chiedono la sospensione della vendita

Alcune banche creditrici dell'A. Merloni chiedono di sospendere la cessione di quel che resta dell'azienda di Fabriano. Temo per la restituzione dei prestiti erogati coperti da ipoteche su immobili oggi svalutati.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Una richiesta formale di sospensione della vendita. È l'atto presentato ai commissari ministeriali da sette banche creditrici della Antonio Merloni, l'ex colosso degli elettrodomestici di Fabriano, Ancona, in amministrazione straordinaria dal 2008.

L'ACCORDO

Martedì sindacati e commissari hanno firmato l'accordo di cessione di quel che resta del gruppo industriale marchigiano alla società QS Group, dell'imprenditore Giovanni Porcarelli, già attivo nella fornitura di impianti per aziende dell'elettrodomestico. L'intesa contempla il passaggio al gruppo Qs di settecento lavoratori Merloni; in duecento verranno invece accompagnati alla pensione con gli ammortizzatori sociali, mentre sui rimanenti 1.300 interverrà l'accordo di programma già firmato col governo, che ha stanziato circa 35 milioni da investire per sostenere e rioccupare chi resta senza impiego.

Ma appena poche ore dopo la firma dell'accordo, accolto con favore da tutti i sindacati, sono intervenute alcune delle banche che hanno sostenuto la Antonio Merloni prima che la crisi la mettesse in ginocchio. Sette gli istituti che si sono opposti alla cessione e da quanto trapela pare che abbiano finanziato il gruppo fabrianese per circa 180 milioni di euro (su 580 milioni di esposizione debitoria complessiva). Si tratterebbe di prestiti concessi prima dell'amministrazione straordinaria e coperti da ipoteche sugli immobili che



Una manifestazione dei lavoratori dell'Antonio Merloni

oggi, almeno in parte, sono oggetto della cessione e quindi soggetti ad una forte svalutazione. Ecco il perché della richiesta di sospensione della vendita.

Una eventualità che tuttavia non sembra preoccupare i commissari chiamati ormai tre anni fa dal ministero dello Sviluppo per trovare un cavaliere bianco che salvasse la Merloni.

LO SPEZZATINO

Ma alla fine, in mancanza di un unico soggetto interessato a rilevare tutto il gruppo, la cessione è avvenuta a pezzi: una parte, gli asset esteri - il marchio Asko e lo stabilimento ucraino - sono andati alla Electrolux e ad altri soggetti stranieri. Gli impianti italiani di Tecnogas sono stati comprati dal gruppo ira-

niano Mmd. La Cylinder and Tanks, il comparto di produzione di bombole e serbatoi, è stata ceduta nell'estate del 2010 all'imprenditore osimano Luciano Ghergo, titolare della Gi&E di Osimo e della Nuovo Pignone di Porto Recanati. Restava da piazzare il "bianco", ov-

Firmato l'accordo Dopo tre anni di amministrazione controllata

vero la produzione di frigoriferi, lavatrici ed elettrodomestici: il grosso delle attività industriali della Merloni. Per tre anni non si è fatto vivo nessuno, poi l'arrivo del gruppo Qs.

Le trattative hanno fatto sì che il numero degli operai da cedere insieme agli stabilimenti si attestasse a settecento. Per tutti gli altri, l'intervento degli ammortizzatori sociali. L'accordo prevede anche l'acquisto da parte di Invitalia, l'agenzia governativa per l'attrazione degli investimenti, dello stabilimento di Gaifana. Mentre due magazzini restano in vendita.

Soddisfatti tutti i sindacati. «Abbiamo abbandonato la logica del "tutti o niente" per dare la massima risposta occupazionale ai lavoratori - commenta Gianluca Fico, responsabile del settore per la Uilm - Ma abbiamo anche chiesto la rimodulazione dell'accordo di programma e l'impiego degli ammortizzatori sociali per tutti quelli rimasti senza occupazione». ❖

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Affari

EURO/DOLLARO: 1,3499

FTSE MIB
14.286
-1,54%

ALL-SHARE
15.056
-1,41%

FASTWEB

Entra in Metroweb a fianco di F2i

Siglato l'accordo per l'ingresso di Fastweb in Metroweb, la società della fibra milanese, con una quota dell'11,1%. L'acquisizione sarà realizzata da Swisscom Italia Srl, società controllante Fastweb. Al termine dell'operazione la nuova compagine societaria sarà: Fastweb, attraverso Swisscom Italia, 11,1%; F2i Reti (61,4%); A2A (25,7%); managers Metroweb (1,7%).

ILVA DI GENOVA

Fiom vince le elezioni per le Rsu

Si sono tenute le elezioni per il rinnovo della Rappresentanza sindacale unitaria dell'Ilva di Genova. La Fiom-Cgil ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti. La Fiom risulta essere il primo sindacato tra gli operai, con il 59% dei consensi. Nel collegio impiegati la Fiom ha ottenuto più dei 2/3 dei voti (67%). Tra gli operai la Fiom ha 9 delegati su 15, tra gli impiegati 2 su 3.

JOINT VENTURE

Rinnovabili nasce Officinae Verdi

Risparmiare dal 35% all'80% della bolletta energetica è possibile. La soluzione arriva da Officinae Verdi, Energy-Environment Service Company partecipata da Unicredit e WWF, con un partner tecnologico Solon per il fotovoltaico, che offre soluzioni a famiglie e piccole medie imprese e consulenza energy-carbon alle grandi industrie.

SABIANA

Risparmio energetico per il grattacielo più alto

Sabiana, leader in Europa nel condizionamento e riscaldamento, ha fornito 4mila ventilconvettori ad alto risparmio energetico (-50% di elettricità) installati nell'opera immobiliare "Porta Nuova" di Milano, del valore di 2 mld. Di questi, 2mila sono collocati nella Torre Pelli, ora il grattacielo più alto d'Italia, dal 2012 sede di UniCredit.

→ **Abi** I prestiti delle banche sono cresciuti del 5,5% in dodici mesi

→ **Mutui** La sospensione delle rate ha interessato 52mila nuclei

In un anno le famiglie italiane indebitate per 615 miliardi

I prestiti delle banche alle famiglie, secondo l'Abi, sono cresciuti del 5,5% nel periodo settembre 2010-2011, attestandosi a 615 miliardi di euro. Il tasso di crescita è quasi doppio rispetto al 3,2% dell'eurozona.

L.V.

MILANO
lventurelli@unita.it

Nell'arco di soli dodici mesi le famiglie italiane si sono indebitate per una somma complessiva pari a 615 miliardi di euro. Una cifra considerevole in tempi di crisi economica che, in teoria, lasciano supporre maggiori difficoltà ad ottenere prestiti dal sistema bancario. Invece i dati diffusi ieri dall'Abi smentiscono un eventuale irrigidimento nella concessione del credito. Anzi: dall'analisi del mercato dei prestiti alle famiglie emerge un tasso di crescita delle consistenze, ovvero dei finanziamenti, pari al 5,5% nel periodo settembre 2010-2011. Quasi il doppio della media dell'area euro, dove l'incremento si è fermato al 3,2%.

Le attuali difficoltà economiche, dunque, spingono sempre di

più le famiglie all'indebitamento per far fronte alle proprie necessità, a cominciare da quella riguardante l'acquisto di un'abitazione. Per quanto riguarda i soli mutui, infatti, nello stesso arco di tempo, la crescita delle consistenze è stata pari al 5%. Per questo - sottolinea l'Abi - si può parlare di «riconfermata capacità delle banche italiane nel venire incontro alle famiglie» che, nel confronto tra passività finanziarie e reddito disponibile, continuano comunque a risultare le meno indebitate in Europa. Innegabili, comunque, le preoccupazioni per il futuro, visto che «il quadro attuale restringe il possibile ambito di applicazione dell'iniziativa delle banche» e «se lo stress sul rischio sovrano Italia non si riduce e rientra su livelli fisiologici» allora «ne deriveranno inevitabili impatti sui tassi dei prestiti e quindi sulla domanda di credito e sull'economia».

LA SOSPENSIONE DELLE RATE

In questo contesto, si è dimostrato particolarmente efficace il piano avviato dall'Abi insieme alle istituzioni e alle associazioni dei consumatori per la sospensione delle rate del mutuo per sostenere le famiglie in

difficoltà. Ad oggi il piano «ha consentito a 52mila famiglie di poter sospendere per un anno il pagamento delle rate per un controvalore di 6,5 miliardi di debito residuo», consentendo di lasciare liquidità alle famiglie per circa 385 milioni di euro. ♦

TECNOLOGIA

Datalogic si espande negli Stati Uniti con un'acquisizione

Shopping americano per Datalogic. La società bolognese, quotata sul segmento Star di Piazza Affari e attiva nel settore della tecnologia avanzata per la logistica ha siglato un accordo per l'acquisizione della statunitense Accu-Sort Systems, attiva nel design, produzione, integrazione e manutenzione di sistemi di identificazione automatica. Il prezzo è pari a 135 milioni di dollari. Datalogic ha risorse proprie per poter finanziare l'operazione. Il perfezionamento, atteso nei primi mesi del 2012, è soggetto all'autorizzazione da parte dell'autorità antitrust statunitense.

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE EMILIA - ROMAGNA Azienda Unità Sanitaria Locale di Piacenza

BILANCIO D'ESERCIZIO 2010 CONSOLIDATO

STATO PATRIMONIALE ATTIVO		CONTO ECONOMICO	
A) IMMOBILIZZAZIONI	179.158	A) VALORE DELLA PRODUZIONE	521.595
B) ATTIVO CIRCOLANTE		Contributi d'esercizio	34.275
Scorte	8.309	Proventi e Ricavi d'esercizio	19.286
Crediti	90.977	Rimborsi	6.930
Disponibilità liquide	1.324	Compartecipazione alla spesa	6.511
Totale ATTIVO CIRCOLANTE (B)	100.610	Costi capitalizzati	2.254
C) RATEI E RISCONTI	1.302	Altri ricavi	590.851
TOTALE ATTIVO	281.070	Totale VALORE DELLA PRODUZIONE	
D) CONTI D'ORDINE	25.661	B) COSTI DELLA PRODUZIONE	
		Acquisto di beni	- 72.996
		Acquisti di servizi	- 301.373
		Godimento beni di terzi	- 5.243
		Personale	- 178.829
		Ammortamenti e svalutazioni	- 16.897
		Variazione delle rimanenze	79
		Accantonamenti tipici dell'esercizio	- 3.604
		Oneri diversi di gestione	- 3.274
		Totale COSTI DELLA PRODUZIONE	- 582.137
		Differenza tra valore e costi della produzione (A+B)	8.714
		C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI	- 2.417
		PROVENTI E ONERI STRAORDINARI	327
		Risultato prima delle imposte (A+B+C+E)	6.624
		Imposte e tasse	- 12.776
		H) RISULTATO D'ESERCIZIO	- 6.152
A) PATRIMONIO NETTO	11.455		
Perdita dell'esercizio	- 6.152		
TOTALE PATRIMONIO NETTO	5.303		
B) FONDI PER RISCHI ED ONERI	18.518		
D) DEBITI	249.559		
E) RATEI E RISCONTI	7.689		
TOTALE PASSIVO NETTO	281.069		
F) CONTI D'ORDINE	25.661		

Approvato con DGR 1407 del 03.10.2011

Risotto allo zafferano
con Parmigiano Reggiano

CATONI
ASSOCIATI



Il colore della passione.

Scopri il gusto dello zafferano
di Drogheria e Alimentari



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino,
Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires,
Copenaghen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lima,
Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal,
Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma,
Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv,
Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.

→ **Indagine Coldiretti** Nel 16% dei campioni è stato trovato prodotto derivante da olive alterate
→ **Tracciabilità** della materia prima praticamente impossibile, nonostante la legge del 2009

Olio extravergine d'oliva: muffe nel 40% delle bottiglie

Un'indagine effettuata in Italia da Coldiretti, Symbola e Unaprol sull'olio extravergine d'oliva porta l'allarme in tavola: nel 40% delle bottiglie in vendita è stata rilevata la presenza di muffe.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

È il simbolo della cucina italiana nel mondo. Eppure sulla stragrande maggioranza delle bottiglie che si trovano sugli scaffali di negozi e supermercati, e che contengono miscele di diversa origine, è praticamente impossibile trovare in etichetta la provenienza delle olive impiegate. È il simbolo di ogni regime alimentare salutista, l'unico condimento ammesso anche dalle diete più ferree. Eppure in quasi la metà delle bottiglie che finiscono sulle nostre tavole si nascondono anche delle muffe, potenzialmente dannose per la salute.

L'INDAGINE COLDIRETTI

L'olio extravergine d'oliva - e il grande inganno perpetrato in suo nome ai danni dei consumatori italiani - è finito sotto la lente d'ingrandimento di Coldiretti, Symbola e Unaprol che, proprio per tutelarne nome e sostanza in Italia e nel mondo, hanno deciso di avviare un'indagine sulla qualità degli

oli di oliva. I primi risultati lasciano parlare di scandalo: oltre il 40% delle bottiglie in vendita nei supermercati contiene muffe, il 16% contiene olio derivante da olive alterate, e l'8% è addirittura rancido.

«Più della metà delle bottiglie di olio esaminate non potrebbe essere venduta come extravergine» sottoli-

neano le tre associazioni. L'analisi organolettica sui campioni di olio vergine ed extravergine di oliva acquistati nei supermercati ed esaminati da un panel appositamente costituito dall'Agenzia delle dogane - esclude gli oli a denominazione di origine (Dop) e quelli ottenuti al 100% da olive italiane, ma compren-

de oli di grande diffusione di note marche italiane. Dal che, oltre alla scarsa qualità, emerge anche il problema della tracciabilità del prodotto, visto che in quattro bottiglie di olio extravergine su cinque in vendita in Italia è praticamente illeggibile la provenienza delle olive impiegate, nonostante sia obbligatorio indicarla per legge in etichetta dal primo luglio 2009.

IL PROGETTO GENIUS OLEI

Per questo Coldiretti, Symbola e Unaprol chiedono l'impegno del neoministro delle Politiche Agricole Mario Catania, affinché si attivi per «accelerare l'iter del decreto sulle dimensioni dei caratteri e sul posizionamento delle diciture, firmato quasi quattro mesi fa e non ancora pubblicato» e per sollecitare un «immediato intervento delle autorità predisposte ai controlli».

Una situazione che le tre associazioni intendono contrastare anche con il progetto «GeniusOlei», che ha l'obiettivo di «promuovere nel mercato una profonda conoscenza dell'olio, delle sue caratteristiche qualificanti, insieme ad un'azione di promozione delle eccellenze del settore».

Intanto, per non continuare a cadere nelle trappole che il mercato apparecchia sulle nostre tavole, il consiglio che le tre associazioni forniscono al consumatore italiano è quello di «guardare con diffidenza ai prezzi eccessivamente bassi che non coprono neanche il costo delle olive: una confezione da un litro di un buon olio extra vergine di oliva, prodotto al 100% con olive italiane, non potrebbe costare, mediamente al consumo, sullo scaffale di un supermercato, meno di 6 euro». ♦



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Benzina, dal 2012 senza costi i pagamenti elettronici

Da gennaio pagare la benzina con carte di credito e bancomat sarà esente da commissioni, sia sui clienti che i venditori, per importi fino a 100 euro. Il risparmio complessivo, per gli uni e gli altri, è stimato sui 100 milioni l'anno. L'assenza di contanti presso i distributori è inoltre un deterrente contro i furti.

Per la tua pubblicità su l'Unità

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

lotto

MARTEDÌ 22 NOVEMBRE

Nazionale	60	16	14	72	19
Bari	11	42	63	23	38
Cagliari	37	54	31	3	75
Firenze	42	6	17	43	10
Genova	81	5	63	88	29
Milano	77	56	11	59	16
Napoli	39	31	24	66	76
Palermo	19	89	81	39	17
Roma	79	3	64	55	51
Torino	43	49	60	46	76
Venezia	49	76	65	53	36

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
11	16	17	25	61	72	18 48
Montepremi					2.500.772,24	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot					€ 34.826.379,16	4+ stella € 25.108,00
All'unico 5+1					€ 500.154,45	3+ stella € 1.357,00
Vincono con punti 5					€ 34.101,44	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4					€ 251,08	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3					€ 13,57	0+ stella € 5,00
10eLotto					3 5 6 11 17 19 31 37 39 42	43 49 54 56 63 76 77 79 81 89



RITORNO AL FUTURO

Non ancora santo...

Pastore Auditel

Fiorello dei record d'ascolti esordisce tra i vip trasformati in «pastori del presepe» a via San Gregorio Armeno, la strada degli artigiani napoletani. Lo showman in versione terracotta è stato realizzato da Genny Di Virgilio. Fiorello, che sugli scaffali ha preso posto tra attori, sportivi e politici protagonisti dei fatti del 2011, ha la giacca di scena con i lustrini come quella indossata per la seconda puntata dello spettacolo di Raiuno. «Appena l'ho esposta - ha raccontato Di Virgilio - la statua ha subito attirato l'attenzione dei turisti. Ma questa, la prima, non è in vendita: al massimo, se Fiorello vuole, la conservo per regalargliela alla prima occasione d'incontro».

IL PIÙ GRANDE SPETTACOLO DOPO BERLUSCONI

Con oltre 12 milioni di spettatori Fiorello su Raiuno supera gli ascolti di Sanremo. Un fenomeno analogo al consenso che circonda il nuovo governo Monti. Cerchiamo di spiegarvi il perché di questo successo

MARIA NOVELLA OPPO

Non crediamo di scrivere niente di strano se scriviamo che lo straordinario successo di Fiorello è, almeno per certi versi, un fenomeno analogo allo straordinario consenso che i sondaggi registrano attorno al nuovo capo del governo, Mario Monti. Un premier che, peraltro, non fa nessuna concessione allo spettacolo e che promette pure lacrime, se non sangue, ma corrisponde, come Fiorello, al grande bisogno di qualità che sembra crescere nel Paese. All'urlo di dolore che sale dalla famigerata «ggente» e che chiede finalmente di potersi specchiare nella professionalità e nella preparazione, dopo anni di improvvisati cialtroni che hanno fatto dimenticare all'Italia di essere una grande nazione, con una grande tradizione culturale e artistica.

Fiorello è diventato un evento tanto popolare (la seconda puntata

ha superato i 12 milioni di spettatori, con uno share del 42, 60%) perché è bravissimo a fare tutto quello che fa. Anche se quello che fa non è per niente rivoluzionario, ma, anzi, è un ritorno alla più classica tradizione Rai, ai varietà con grandi ospiti e scenografie (il solito Gaetano Castelli), più quella scioltezza tutta sua di rapporti con la sala e con la macchina aziendale, che fa tanto improvvisazione, anche se non lo è.

NON È UN RACCOMANDATO

Fiorello non è un raccomandato tra i tanti che hanno riempito i cast Rai, mentre i migliori venivano allontanati in omaggio alla fedeltà a questo o quel dirigente telecomandato da Arcore. Anzi, per la verità, Fiorello è stato protagonista di un caso che sarebbe stato scandaloso in qualsiasi altro Paese al mondo, quando il capo del governo in carica, editore della tv commerciale, lo chiamò per convincerlo a non lasciare la sua azienda. E lui, convocato a «palazzo», seppe dire di no. Così come in passato aveva detto di no alla stanca continuazione del karaoke

Fininvest, che gli avrebbe impedito di diventare l'artista completo che oggi è.

E queste scelte, è chiaro, Fiorello non le ha fatte per motivi politici, ma per motivi esclusivamente professionali. Perciò, sbaglia chi gli rimprovera di non essere «satirico» abbastanza. Fiorello non è Benigni (di Benigni ce n'è uno solo, come di mamma), ma si può dire, scusando il gioco di parole, che la sua vena è benigna, giocosa e del tutto impolitica. Così, del grande, maggioritario sollievo con cui il Paese ha salutato l'addio al governo Berlusconi e alla sua corte sguaiata, Fiorello ha colto lo spirito allegro, cantando sulle note di Modugno il suo «Ciao ciao bambine» alle ex ministre, per concludere con «Piove, governo là là...dro». La più scontata delle battute, ma portata a segno con perfetto tempismo.

E non si può neanche dire che la forza del *Più grande spettacolo dopo il week end* stia nella quantità e qualità degli ospiti, visto che a raggiungere il picco massimo di ascolti della seconda puntata non sono stati



Foto di Claudio Perli/Ansa



Foto Ravagli/M News - Infophoto



Foto di Claudio Perli/Ansa



Fiorello con Marco Baldini e i Coldplay

né i Coldplay, né Caparezza, né Laura Chiatti, ma lo sconosciuto Mimmo Foresta, che imita le voci delle cantanti. Una di quelle scoperte che non scoprono niente di nuovo, ma rinnovano la meraviglia del pubblico di fronte alle prove trasformistiche di cui lo stesso Fiorello è un campione. Un campione che conosce ormai le sue corde ed entra in sintonia con il pubblico non attraverso una complicità opportunistica, ma per una sorta di consanguineità.

LA SUA «POLITICA»

L'efficacia della sua «politica» si ritrova in qualche battuta indolore e surreale, come quella della prima puntata: «Ad Arcore ci sono le bandane a mezz'asta». Più diretto il dialogo con cui prende di mira i capi di Stato stranieri e si mette in sintonia con quella carità di patria che sembra stia risorgendo dalle sue ceneri. Nella prima puntata con Michelle Hunziker si è rivolto in maniera irresistibile alla signora Merkel, nella seconda, con minor effetto comico, tramite la grazia di Edwige Fenech ha minacciato Sarkozy di improba-

bili testate stile Zidane, da parte, figurarsi, di Mario Monti.

Con ciò, la fortuna de *Il più grande spettacolo dopo il weekend* non sta tutta e soltanto nella bravura del protagonista o nelle qualità molto rétro dello show, ma forse soprattutto nelle aspettative del pubblico, con cui Fiorello è in totale simbiosi. Anche se difficilmente, quali che siano le gag o gli ospiti, potrà esserne all'altezza per tutte le puntate, avendo già toccato vertici quasi inarrivabili. Del resto, la Rai attuale non si merita Fiorello, ma se lo merita il pubblico, come risarcimento di tante imperversanti mediocrità, rimbalzanti da una rete all'altra.

Squallori e volgarità che fanno rimpiangere non solo i migliori artisti di una volta, ma anche i più invecchiati, delle cui eterne resurrezioni sono ancora piene le scalette degli show fotocopia e delle doppie gare canore, tra bimbi seriali che ancora li imitano per fare audience. Perciò, lo spettacolo di Fiorello non è ancora la fine dichiarata del berlusconismo televisivo, ma uno straordinario ritorno al futuro. ●

Quelle cifre da varietà di un tempo

VALERIO ROSA

ROMA

Dodici milioni 157 mila spettatori, con picchi oltre i 14, e uno share del 42,60% per la seconda puntata de *Il più grande spettacolo dopo il weekend*, quasi tre milioni in più rispetto all'esordio. Sono numeri che ci riportano indietro di quasi un quarto di secolo, all'epoca in cui resisteva la tradizione del grande varietà ecumenico e solo la concorrenza dei tre canali generalisti berlusconiani garantiva un limitato frazionamento degli ascolti, in una televisione ancora al centro del mondo e della società dell'informazione.

LO SCHIAFFO

Ma ieri sera lo schiaffo alla concorrenza non è stato soltanto numerico: Fiorello si è persino tolto lo sfizio di aprire per qualche secondo una finestra sul *Grande Fratello*, quasi a sottolineare sardonicamente la differenza tra la televisione delle professionalità, del lavoro e dei contenuti e la sua esatta e discutibile antitesi.

Altra stoccata velenosa, il commento a margine della clamorosa esibizione di Mimmo Foresta, fenomenale imitatore di note cantanti: «L'avevo visto nel programma di Barbara d'Urso, ma loro, secondo me, non se ne sono nemmeno accorti», come a voler ribadire con orgoglio una delle missioni del servizio pubblico, quella di premiare il merito. «Ciao ciao Brambilla» è suonata allora come la logica conseguenza di questa premessa, con tanto di de profundis al vecchio governo: «La Gelmini al Cepu, Brunetta è tornato dai Ricchi e Poveri, La Russa pare faccia il giornalista, scrive di punto croce per *Mani di fata*, al cabaret ci sono Aldo Giovanni e Prestigiacomo».

Notevole anche il siparietto con Edwige Fenech (che classe, rispetto alla Hunziker della scorsa settimana), coinvolta in uno dei più godibili tormentoni del programma, lo sfottò a monsieur Sarkozy: «lei non ha la testa grande, è il corpo che è piccolo». ●



Nicoletta Ceccoli «Incubi celesti»

PAOLO DI PAOLO

SCRITTORE E CRITICO

Ermete dev'essere un nome che piace a Sandro Veronesi. Sarà perché è il nome del dio messaggero, che ha per figlia la parola? Per i doni di Mercurio, per la sapienza alchemica di Ermete Trismegisto o per qualche ragione di onomastica familiare? Tant'è che dopo il don Ermete del romanzo più recente, *XY*, torna un Mète nella raccolta di racconti *Baci Scagliati Altrove*, appena pubblicata da Fandango. Magari è un pezzo d'infanzia rimossa dal Mète-Ermete che incontriamo nel romanzo *Gli sfiorati* (1990), ad ogni modo il Mète undicenne - protagonista del racconto *La furia dell'agnello* - è centrale in questo nuovo libro. Gli accade di trovarsi «semplicemente dinanzi al Male, quel dato di fatto che aveva reso tanto severa la sua educazione, e non si sapeva nemmeno dove fosse, dove si nascondesse, per poi balzarti davanti all'improvviso». Sono pagine terribili e bellissime: un piccolo episodio di disubbidienza si traduce in un gesto di cieca violenza di Mète nei confronti di una tartaruga, che non si arrende a mori-

re, che resiste all'efferatezza. Mète perde quel giorno, in un colpo, tutta l'innocenza, e la perde accanto a un adulto che quasi lo guida verso quel male senza ragione e senza misura. È l'ossessione di *XY* («Se esistono le parole per dirlo, è possibile») - un episodio trascurabile, da niente, apre l'immane voragine del dolore che possono provocare i nostri gesti, le nostre scelte; e il dibattersi, delle vittime, in quel dolore: la loro ostina-

ta resistenza.

Fin dal titolo, *Baci Scagliati Altrove* sembra avere a che fare con gesti e azioni imprevedibili e ingovernabili. «Perché succedono queste cose?» si legge a un certo punto, ed è la domanda che l'autore fa risuonare dentro ogni storia. La sensazione dominante è che molti dei nostri atti ci sfuggano di mano, che risultino misteriosi a noi stessi, che producano conseguenze più determinanti se

non gravi di quanto ci aspetteremo. Come la scarpa femminile gialla che entra da una finestra nel racconto *La scarpa*, ogni azione qui è una saetta nel caos - non sempre calmo - del mondo, un dardo scagliato da un Eros cieco e spesso nient'affatto amovibile. Perfino quando siamo nel pieno possesso delle nostre facoltà, quando decidiamo qualcosa con consapevolezza, quando facciamo un gesto aspettandoci una precisa reazione

LA SCOPERTA DELLA BRUTALITÀ DEL MONDO

Esce la raccolta di racconti di Sandro Veronesi dove l'autore va esplorando l'ossessione del male senza ragione e senza misura. Il dolore che possono provocare le azioni, che spesso sfuggono alla nostra stessa consapevolezza



ne - nel racconto, tenero e buffo, *Una telefonata dal cielo* è una dichiarazione d'amore -, questa sarà l'esatto contrario della nostra ipotesi.

Veronesi svela - con un'ironia al fondo pietosa - le microscopiche o enormi tragedie nascoste nella quotidianità, ne porta alla luce un lato che somiglia all'inevitabilità. «La scoperta dell'effettiva brutalità del mondo» alimenta, in ciascun personaggio, interrogativi che cadono nel vuoto, si sbriciolano nell'incertezza: andare a

trovare una persona più spesso, «o anche solo invitarla a pranzo o a prendere un tè, sarebbe stato sufficiente per farla essere qualche decina di centimetri più in là di dove era sfrecciata quell'auto»? Possiamo fare davvero in modo che qualcosa non accada?

Conseguenze fatali Anche la più semplice azione ci immette in una rete di effetti

Attraversare la strada; frequentare forzatamente, per volontà paterna, un coetaneo di nome Giacomo Costantini; decidere di comprare un pesce rosso e poi desistere; cercare ossessivamente una ragazza di nome Susanna a New York; salire su una 127 e macinare chilometri per andare a fare l'amore con una fidanzata; acquistare un accendino: tutto, anche la più semplice tra le cose che facciamo senza pensarci troppo, ci immette in una rete intricatissima di effetti sproporzionati, rapporti di forza, coincidenze, slittamenti, infinitamente più grandi e schiacciati di quanto immaginiamo. Veri e propri cataclismi non tanto, o non solo, fisici ma interiori; autentici rivolgimenti. Terremoti dell'interiorità. Veronesi sa da sempre raccontarli con una precisione che lascia ammirati. In alcune «prime persone» ricorda certi attacchi di racconto di Alberto Moravia, quella baldanzosa velocità (un nome come Delfa, nel racconto *Sorella*, ha molto di moraviano).

LA CURA PER IL PICCOLO

Da sismografo degli stati d'animo, Veronesi conserva un'attenzione, una cura assoluta per le cose piccole - la targa di una macchina e il calore di una stanza di notte, una giacca male indossata e le infinite varietà di accendini - che non è quel che si dice «minimalismo». È la rara esattezza e l'emozione con cui descrive questa forma di vita - la nostra - in *Occidente*, in questi anni. Come nella pagina in cui elenca gli oggetti finiti nello «stomaco d'acciaio» di un'automobile (e sembra un omaggio al Pynchon dell'*Incanto del Lotto* 49): l'elegia dell'esistenza a queste latitudini e in quest'epoca. Pronta a essere consegnata ai posteri con un carico infinito di tenerezza, di sgomento, di mistero. Il commovente racconto personale che apre la raccolta, *Profezia*, è un piccolo capolavoro di scrittura e di verità. E così *Sotto il sole ai Campi Elisi* sembra custodire un segreto così importante - sulla vita, sulla scrittura, sulle scelte riguardo alla vita e alla scrittura - che va lasciato lì, in quelle pagine, per non sciuparlo. ●

Storie & fato

Non è sempre calmo il caos quando scuote le nostre vite



Baci scagliati altrove

Sandro Veronesi

pagine 184

euro 13,00

Fandango Libri

La raccolta dei racconti dell'autore di «Caos calmo»: storie in cui gli uomini cercano risposte agli interrogativi mentre la vita, con le sue relazioni e dinamiche, si muove.



In concerto Una delle performance di Paul Motian (a destra nella foto)

Addio Paul Motian profeta di pause nel drumming jazz

Se ne va a 80 anni uno dei più grandi batteristi della storia Aveva cominciato con Bill Evans ed era tuttora in attività

ALDO GIANOLIO

Era in piena attività musicale, per questo la scomparsa di Paul Motian è inaspettata: nel 2011 aveva fatto uscire ben quattro dischi a suo nome (o come co-leader): *Consort In Motion*, in quartetto con il trombonista Samuel Blaser, arrangiando musica rinascimentale e barocca; *Live At Birland*, un capolavoro con Konitz, Mehldau e Haden; *The Windmills Of Your Mind* con Bill Frisell; e *Further Explorations*, in trio con Chick Corea ed Eddie Gomez. Ci ha lasciato nella notte del 21 novembre, a New York, a 80 anni (era nato a Filadelfia il 25 marzo 1931): è stato uno dei più grandi batteristi della storia del jazz, oltre che leader di gruppi propri sempre attento, con antenne sensibilissime, a percepire e raccogliere quello che di nuovo girava nell'aria. Autorevole accompagnatore, ma anche strumentista dallo stile personalissimo, capogruppo con idee chiare e innovative e compositore (e, dote extra-musicale ma che non guasta, persona squisita).

Il suo drumming, già votato all'essenzialità a inizio di carriera (aveva fatto parte dal 1959 al 1964 del celeberrimo trio del pianista Bill Evans), si è sempre più asciugato, disdegnando i pieni e aprendosi alle pause, che con lui acquistavano una particolare drammaticità. Con colpi diradati, sinopoli di silenzi, Motian è arrivato all'essenza dell'accompagnamento percussivo, al distillato supremo

dell'evento ritmico: le sue bacchette (o spazzole) si inseriscono fra i varchi senza sostenere un tempo canonicamente continuo, ma spezzandolo ai minimi termini, con il colpo del charleston che elude la regolare scansione in levare e arriva inaspettato; sono colpi in sospiro che abbandonano la tradizionale scansione e, sempre diversi, si tramutano in abbellimenti, in colori. Ogni solista con Motian deve tenere conto di questa ancora che lo trattiene a riva e lo costringe ad abbandonare gli automatismi, portando la propria attenzione all'estremo perché di Motian bisogna ascoltare anche i bisbigli, oltre che i silenzi.

IL TRIO CON BILL EVANS

Nel trio con Bill Evans arrivò nel 1959, dopo aver suonato con numerosi giganti (fra cui Thelonious Monk, Lennie Tristano, Coleman Hawkins, Tony Scott e George Russell), formando con il contrabbassista Scott la Faro quello che sarebbe diventato il modello per tutti i trio di pianoforte del jazz post-bop (un classico è diventato l'album capolavoro *Sunday At The Village Vanguard*). Nel 1963 Motian lasciò Evans per passare con Paul Bley, e poi, nel 1966, per cominciare una lunga collaborazione con Keith Jarrett. Registrò la sua prima session come leader nel 1972 per l'album *Conception Vessel*, e da allora ha guidato principalmente gruppi propri, volti al nuovo e con solisti di vaglia, come Joe Lovano, Bill Frisell e Joshua Redman. ●

SILVIO BERNELLI

TORINO

E un gelido capannone dell'ex Manifattura Tabacchi, nella periferia Nord di Torino, il luogo scelto per presentare il nuovo film di Silvio Soldini *Il comandante e la cicogna*. Le sale dello spazio post industriale sono infatti il set del film, ancora nel pieno della lavorazione, del quale sono protagonisti Valerio Mastandrea e Claudia Gerini, lui idraulico e vedovo, lei moglie defunta e diventata fantasma. A questa coppia la sceneggiatura firmata da Dorian Leondeff, Marco Pettenello e lo stesso regista Soldini, contrappone le vicissitudini di quella forma-

Pietre che parlano...

Garibaldi si chiede a cosa sia servito combattere i Borboni

ta da Giuseppe Battiston nei panni di Amanzio, una sorta di eremita metropolitano alquanto zelante, e Alba Rohrwacher: l'artista Diana, piena di talento, ma senza un euro in tasca. Completano il cast Luca Zingaretti nella parte dell'avvocato Malaffano (un nome, un programma e anche forse non per caso quasi un anagramma di Angiolino Alfano) e i due adolescenti Luca Dirodi e Serena Pinto, che nel film sono i figli di Leo-Mastandrea, e una candida, splendida, cicogna.

QUEL TOCCO FAVOLISTICO

La presenza stessa dell'animale è un tocco favolistico tipico di Silvio Soldini, che presenta *Il comandante e la cicogna* come il frutto di un musical mancato. «Da tempo volevo scrivere un musical, ma tutto quello che veniva fuori dal lavoro con gli sceneggiatori era insoddisfacente. Allora ci siamo fermati a riflettere su cosa veramente volevamo raccontare, più che al modo di confezionare una storia. Ci siamo resi conto che volevamo raccontare la poltiglia della realtà quotidiana, il fango in cui siamo stati trascinati anche per colpa della classe politica italiana. E abbiamo pensato che il modo migliore per farlo non fosse affrontare questa realtà a testa bassa, ma usando le armi della leggerezza, del divertimento e della fantasia». Anche questi, elementi caratteristici della poetica del regista di *Pane e tulipani* e *Agata e la tempesta*, che in questo *Il comandante e la cicogna* servono a rendere credibili anche le realtà più incredibili, come l'amicizia tra il giovane Elia-Luca Dirodi e la cicogna.

STATUE, CICOGNE E TANTA FANTASIA

Il musical mancato Nel suo nuovo film Silvio Soldini ci racconta con leggerezza del «fango in cui siamo precipitati, anche per colpa della classe politica». Nel cast Valerio Mastandrea e Claudia Gerini

Una cifra favolistica e surreale che nel film fa parlare anche le statue. «La prima scena del *Comandante e la cicogna* è proprio dedicata a una statua di Giuseppe Garibaldi, che osserva la desolante realtà che si trova davanti in una piazza torinese, la città in cui è girato praticamente l'intero film» continua Soldini. «L'eroe dei due mondi osserva due donne che litigano per un parcheggio, un ragazzino che tenta di incendiare la pensili-

na della fermata d'autobus, un cameriere che raccoglie la brioche che gli è caduta a terra e la porta come se niente fosse al cliente del bar... Davanti a tutto questo Garibaldi si chiede semplicemente a cosa sia servito combattere i Borboni e riunificare l'Italia». Una dimensione politica e critica che comunque non rivoluziona la ricetta di un film che più di tutto vuole rimanere una commedia colta. «C'è anche un grande amore per i dettagli in que-

sto film, quei piccoli oggetti che nessuno nota più, persi come siamo nel caos che è la vita di tutti. E che invece, a saperli guardare sono importanti».

Rispetto ai film precedenti di Soldini questo *Il comandante e la cicogna* sembra più partecipato e corale. «Ci sono molti personaggi, e ciascuno di essi parla con la sua lingua, la sua inflessione dialettale. C'è l'accento genovese di Claudia Gerini, quello del Sud di Valerio Mastandrea, il romane-



«Il comandante e la cicogna» Valerio Mastandrea e Luca Dirodi in una scena dal film di Soldini



**Radiohead
ticket quasi
esauriti**

Sale la febbre per i concerti italiani dei Radiohead: le vendite viaggiano spedite verso quota 50.000 biglietti per le 4 date del tour italiano e il ritmo delle richieste non accenna a diminuire. La quantità di accessi al sito di TicketOne ha mandato in tilt diverse volte il sistema. Il tour europeo dei Radiohead partirà dall'Italia (30 giugno a Roma, poi Firenze, Bologna, Udine).

l'Unità

MERCOLEDÌ
23 NOVEMBRE
2011

43



Il regista Silvio Soldini

sma, Valerio Mastandrea contento di essersi calato nei panni dell'uomo medio e convinto dell'ironia che percorre tutto il film. Giuseppe Battiston va fiero del suo personaggio provocatorio, che chiede conto alla gente dei propri errori, rischiando la pelle in prima persona, e Alba Rohrwacher si riconosce nella timida, sconclusionata artista portata sullo schermo. Un personaggio che infatti scherzosamente Mastandrea chiede alla Rohrwacher quanto le assomigli nella realtà. Tanto, sembrerebbe, guardando le poche scene del backstage mostrate durante la presentazione. Si vede uno schiaffo di Leo-Mastandrea alla figlia Maddalena-Serena Pinto, qualche scorcio del centro di Torino e della periferia di Grugliasco, e più di tutto l'incontro davvero toccante tra il giovanissimo Elia e la cicogna.

E sono proprio gli esordienti Luca Dirodi e Serena Pinto, appena adolescenti, che con le parole stentate della prima conferenza stampa, con l'emozione del prossimo debutto sul grande schermo, riescono a trasmettere per intero alla platea infreddolita dell'ex Manifattura Tabacchi, la levità, il senso di questo nuovo film di Silvio Soldini. Legato a doppio filo con i lavori precedenti, proprio come vuole la poetica dell'autore. Senza dubbio, uno dei migliori della sua generazione. ●

Cinecittà-Luce proposte per il salvataggio

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

Non c'è solo il tempismo dell'ex ministro Galan che, in extremis, è riuscito a regalare ai suoi le ultime poltrone del cinema italiano (vedi Rodrigo Cipriani, esperto di agroalimentari, alla presidenza di Cinecittà-Luce, o i nuovi membri delle commissioni ministeriali con Gigi Marzullo in testa). C'è pure il tempismo costruttivo e propositivo di chi del mondo del cinema e della cultura è parte e si batte perché «il berlusconismo» non prosegua «sotto altre sembianze». Stiamo parlando, infatti, del convegno organizzato ieri da Rifondazione Comunista che, capitanato dalla responsabile cultura Stefania Brai, ha messo insieme gli addetti ai lavori per aprire un tavolo sul futuro di Cinecittà-Luce, destinato a coinvolgere con tempestività, appunto, il neo ministro Ornaghi. Per tentare, insomma, di risolvere i destini della più importante istituzione del cinema pubblico, messa in ginocchio dall'ultima norma che «l'ha trasformata da società a capitale interamente statale in una srl con capitale sociale di 15mila euro».

LA CEMENTIFICAZIONE

Avviando così la sua dismissione, attraverso il colpo di grazia: la cementificazione promossa dagli Studios, per realizzare alberghi e centri fitness. Insomma, nuovi preziosi metri cubi di terreno, sottratti alla produzione cinematografica, ormai sopraffatta dai programmi Mediaset, come denuncia Massimo Corridori, della rsu Studios. Con buona pace del ruolo da «controllore» che dovrebbe avere Cinecittà-Luce, in quanto proprietaria dei terreni statali, come ribadisce Roberto Cicuto neo amministratore delegato che si dice, però, favorevole all'operazione, da realizzare per valorizzare le capacità industriale degli Studios. Per Matteo Orfini del Pd, Giulia Rodano dell'Idv e la stessa Stefania Brai, ripartire da Cinecittà significa, dunque, ribadire la centralità del cinema pubblico, all'interno di una riforma di sistema. Per contrastare, ancora una volta, l'idea della «cultura ridotta a merce» buona solo se fa profitto. E farla finita con la formula, sposata anche a sinistra - è lo stesso Orfini a fare «autocritica» - secondo la quale le «privatizzazioni delle istituzioni culturali siano la soluzione ai loro problemi». ●

La Woodstock di Liga nelle sale in 3D

VALERIO ROSA
ROMA

Un film in 3D nelle sale dal sette dicembre, un triplo Cd venduto a un prezzo umano, una trasmissione su Radio2: si fa una e trina l'esperienza di Campovolo, la Woodstock personale di Luciano Ligabue, un happening a metà tra il concertone rock e un raduno di focolarini. I toni sono più o meno quelli: «Non sembra un concerto, ma un ritrovo di giovani che si sentono ognuno a casa sua», dichiara entusiasta un fan. E davvero non si può chiedere di più, di questi tempi, a una rockstar: dare un senso di appartenenza, offrire al pubblico una storia in cui identificarsi, delineando una parabola che, dagli amori proletari e quasi pratoliniani degli esordi alle recenti vertigini tra palco e realtà (quelle di chi ha soldi da giustificare e un ego da far vedere),

Le altre iniziative

Un triplo Cd e una trasmissione su Radio2

non ha mai perso la tenerezza dei duri né l'autenticità dei visionari.

Sogno, del resto, è un termine che ricorre spesso nelle dichiarazioni del Liga e nei brevi filmati che inframmezzano le riprese del concerto. L'altro è emozione: «Continuerò a usare questa parola, senza vergognarmene, finché non avrò trovato un sinonimo altrettanto efficace». Che il Liga non venda fumo si capisce guardando lo spezzone di *Buonanotte all'Italia*, una ballata amara scritta nel periodo più cupo del berlusconismo agonizzante: in un maxischermo si alternano i primi piani di grandi connazionali, da Pasolini a Gaber, da Berlinguer a Troisi, sottolineati dai boati del pubblico (il più forte è per Falcone e Borsellino). Ed è come se Liga li chiamasse a testimoni del suo disagio e insieme della voglia di riscatto, perché formano un pantheon laico da condividere e confermano che non tutto è da buttare nelle macerie di questo disgraziato Paese, e che da qualche parte si può faticosamente ricominciare. Tanto Mario riapre, prima o poi. ●

BEATLESITUDINE

Bologna accompagna concerto di McCartney con iniziative parallele

IL DOC SU HARRISON Ci sarà anche l'anteprima nazionale del documentario sulla vita di George Harrison *Living in the Material World*, diretto da Martin Scorsese, come iniziativa parallela al concerto di Paul McCartney all'Unipol Arena di Casalecchio di Reno (Bologna) del prossimo 26 novembre. In occasione della prima tappa di «On The Run» tour il Comune propone «Dai Beatles alla rivoluzione psichedelica», iniziative legate al mondo dei Beatles e della cultura psichedelica. Questo venerdì, alle 21, la Cineteca di Bologna e il Cinema Lumiere presentano appunto il documentario che «ruba» il titolo all'album di Harrison, e ripercorre l'esistenza del musicista, attingendo a rari materiali d'archivio e filmati girati dallo stesso Harrison e dai suoi amici. Info: www.cinetecadibologna.it. Martedì 29 novembre, alle 18, invece, alla Libreria Coop Ambasciatori in via degli Orefici 19 sarà presentato il libro *Electrical Banana. Masters of Psychedelic Art* di Dan Nadel e Norman Hathaway, pubblicato da Damiani. Il libro ripercorre la storia della cultura psichedelica.



sco e altri. Volevamo dare l'idea di un'Italia ideale nel film. È anche per questo che in molte scene si vedono tante bandiere tricolori appese alle finestre. Qui a Torino ne avevamo già trovate molte, qualcun'altra abbiamo voluto aggiungerla noi». Orgogliosi di partecipare al film tutti i protagonisti presenti tra le mura ricoperte di vernice dorata dell'ex Manifattura Tabacchi. Claudia Gerini si dice molto divertita nell'interpretare un fanta-

MILAN - BARCELLONA

RAIUNO - ORE:20:30 - SPORT
CHAMPIONS LEAGUE

OSSESSIONE PERICOLOSA

RAIDUE - ORE:21:05 - FILM
CON PAULA TRICKEY

LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON ENRICO BRIGNANO

CHE - L'ARGENTINO

LA7 - ORE:21:10 - FILM
CON BENICIO DEL TORO

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 09.35** Linea Verde Meteo Verde. Informazione
- 10.55** Che tempo fa. Informazione
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG 1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione

SERA

- 20.30** Calcio: Milan - Barcellona. Sport
- 22.45** Rai Sport 90° Minuto Champions. Informazione
- 23.00** Tg 160 Secondi. Informazione
- 23.30** Porta a Porta. Talk Show.
- 01.05** TG 1 - NOTTE. Informazione
- 01.15** Tg1 Focus. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show. Conduce Milo Infante, Lorena Bianchetti.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Ossessione pericolosa. Film Thriller. (2010) Regia di Doug Campbell. Con Paula Trickey, Jean Louisa Kelly.
- 22.40** Cold Case. Serie TV Con Kathryn Morris, John Finn.
- 23.20** Tg 2. Informazione
- 23.35** Delitti Rock. Reportage

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg.
- 12.45** Le storie. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.05** Il richiamo della foresta. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** La crisi. In 1/2 h. Attualità
- 20.20** Blob. Rubrica
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità
- 23.30** Boris. Serie TV Con Francesco Pannofino, Caterina Guzzanti, Pietro Sermonti.
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show.
- 09.55** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Attualità
- 11.00** Forum. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Talk Show.
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show.

SERA

- 21.10** Un amore e una Vendetta. Fiction
- 23.30** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.
- 02.40** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 06.55** Zorro. Serie TV
- 07.25** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.30** La Vita a modo mio. Film Commedia. (1994) Regia di Robert Benton. Con Paul Newman, Melanie Griffith.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Pilastrì della terra. Serie TV
- 23.30** Star Wars episodio III - La Vendetta di Sith. Film Fantasia. (2005) Regia di G. Lucas. Con Ewan McGregor, Natalie Portman, Hayden Christensen.
- 02.35** L'uomo Venuto da Chicago. Film Crimine. (1971) Regia di Y. Boisset. Con Gianni Garko

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.50** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Giovani campionesse. Serie TV
- 17.45** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Le Iene show. Show. Conduce Ilary Blasi, Enrico Brignano, Luca Argentero.
- 00.00** Invincibili. Show. Conduce Marco Berry.
- 01.25** Pokermania. Show.
- 02.15** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.30** Highlander. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** La strana coppia II. Film Commedia. (1998) Regia di Howard Deutch. Con Jack Lemmon, Walter Matthau.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Che - L'Argentino. Film Drammatico. (2008) Regia di Steven Soderbergh. Con Benicio Del Toro, Franka Potente
- 23.50** Delitti. Reportage
- 00.40** Tg La7. Informazione
- 00.50** (ah)Pirosò. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.45** Prossima fermata. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Film in sala. Rubrica
- 21.10** Vi presento i nostri. Film Commedia. (2010) Regia di P. Weitz. Con B. Stiller, R. De Niro.
- 22.55** Il trono di spade. Serie TV
- 23.50** Il trono di spade. Serie TV

Sky Cinema family

- 21.00** 10 cose che odio di te. Film Commedia. (1998) Regia di G. Junger. Con H. Ledger
- 22.45** A lezione da Ficarra. Rubrica
- 23.45** Puzzle alla riscossa. Film Commedia. (2010) Regia di R. Kumble. Con B. Fraser

Sky Cinema Passion

- 21.00** L'amante. Film Drammatico. (1992) Regia di J. Annaud. Con J. March, T. Leung Ka Fai.
- 23.00** Meant to Be - Un angelo al mio fianco. Film Commedia. (2010) Regia di P. Breuls. Con K. Reilly, J. Rhind-Tutt.

Cartoon Network

- 18.30** Adventure Time.
- 18.45** The Regular Show.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Star Wars. La minaccia Padawan.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Generator Rex.
- 21.45** Virus Attack.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Stan Lee's Superhumans. Documentario
- 22.00** Man, Woman and Wild. Documentario

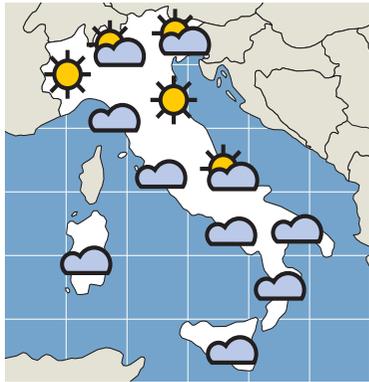
Deejay TV

- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 18.35** Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Jack on tour. Reportage
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** 16 anni e incinta. Reality Show.
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione
- 23.30** South Park. Serie TV

Il Tempo



Oggi

NORD ■ Inizialmente soleggiato, ma con tendenza ad un graduale aumento della nuvolosità.

CENTRO ■ Cieli nuvolosi tra Toscana Lazio e Sardegna, poco nuvoloso altrove.

SUD ■ Peggiora dalle Tirreniche in estensione sulle altre regioni.

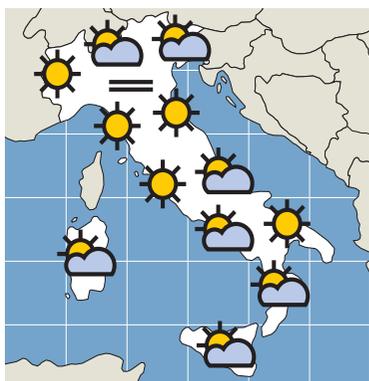


Domani

NORD ■ Cielo nuvoloso su quasi tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso con piogge.

SUD ■ Molto nuvoloso con piogge.



Dopodomani

NORD ■ Si rinnovano condizioni di bel tempo su tutte le regioni.

CENTRO ■ Variabile in Sardegna; nubi alternate a schiarite altrove, a tratti anche ampie.

SUD ■ Variabile su tutte le regioni, più soleggiato su Puglia e Molise.

Pillole

PRIMA RETROSPETTIVA SU HIRST

Un teschio ricoperto di diamanti, simbolo degli eccessi del mondo dell'arte. Sarà il pezzo centrale della prima retrospettiva di Damien Hirst alla Tate Modern di Londra il prossimo aprile. A fargli da cornice 70 opere dell'artista tra cui lo squalo in formalina del '91 e la scatola di vetro con vermi e mosche che si cibano di una testa di mucca.

FIERA DELLA PICCOLA EDITORIA

Quattrocentoundici editori, 300 iniziative in programma, decine di autori italiani e stranieri presenti e interventi di ospiti del mondo della cultura, dello spettacolo e della società civile. Sono alcuni dei numeri della X edizione di «Più libri più liberi», la fiera della piccola e media editoria, in programma al Palazzo dei Congressi di Roma dal 7 all'11 dicembre.

SCALFARI DESTRO STORICO...

TOCCO & RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Foto Ap



The Boss, le date dei concerti italiani

NEL 2012 ■ Bruce Springsteen e la E-Street Band saranno allo Stadio San Siro di Milano, al Franchi di Firenze e al Nereo Rocco di Trieste, uniche tappe italiane del tour. Le date sono rispettivamente quelle del 7, 10 e 11 giugno. L'ultima volta che Springsteen ha suonato a S. Siro è stato 4 anni fa.

NANEROTTOLI

Barricate leghiste

Toni Jop

Eravamo già passati per questa via. Rieccoci: Napolitano dice che chi nasce in Italia è italiano. Sembra un principio di banale buonsenso e invece in questo aspro Paese le parole del presidente meritano una risposta allucinata: «Pura follia - ribatte infatti la Lega - faremo le barricate». Questa minaccia è dinamite sociale e cultura-

le. Per cui con buona volontà ci chiediamo se il dibattito acceso recentemente in seno al Carroccio sia qualcosa di più di un pussi pussi tattico e se, magari, investa i fondamenti etici di una forza politica che fin qui ha fatto della ferocia il suo tratto distintivo. Ripensando, non ricordiamo testimonianze di dirigenti leghisti in favore di questo auspicio. Tranne le cose dette qualche giorno fa da Tosi nello studio di Crozza. Il comico gli ha ricordato le durezze razziste dei suoi esordi da sindaco veronese. Lui ha ammesso: ero giovane, il tempo è passato. Speriamo non sia l'unica colomba. ❖

Francamente è inquietante, nonché imprecisa e sbagliata, la genealogia culturale e politica che Eugenio Scalfari ascriveva a Mario Monti, domenica su *Repubblica*: la destra storica di Minghetti, Sella, Spaventa (e in più De Sanctis). Come pure è da rifiutare l'apologia dell'«l'idea-guida» nella quale Scalfari fa rientrare il governo Monti: governo tecnico-istituzionale del Presidente, «ovviamente fiduciato dal parlamento». Idea teorizzata da Bruno Visentini nel 1980 e da lui vista, scrive Scalfari, «non come una situazione emergenziale ma come organizzazione ottimale dello stato di diritto e della democrazia parlamentare». Bene, di là del rigore e delle politiche di bilancio, la destra storica non era *superpartes*. Fu virtuosa. Magari anche eticamente. Ma fu *feroce* altresì, quella destra. In senso *classista* oltre che *conservatore*. Risanò infatti il bilancio sulla pelle delle plebi, tassando il macinato, e anche le aree agricole non coltivate. Reprimendo e fucilandone i contadini refrattari alla leva obbligatoria. Sfavorendo il meridione con un mix di protezionismo e liberismo che ne compromise le rare ma reali potenzialità produttive. Proteggendo infine i latifondisti, in una con gli industriali del nord: era il «patto scellerato» di Gramsci (già visto da Salvemini). Speriamo perciò che il governo Monti (necessario) sia lontanissimo dallo «spirito» della destra storica (a cui De Sanctis non va neanche accostato).

E il governo tecnico alla Visentini? Sbagliato, emergenze (come questa) a parte. Nella nostra Carta i governi *si formano in Parlamento*, inclusi quelli del maggioritario. Fatti salvi i poteri del Quirinale. Altrimenti c'è lo *stato hegeliano*! Con i funzionari di gabinetto (*Beamten*) nominati dal Monarca e sostenuti da una Camera espressa dalle *corporazioni proprietarie*. Era lo stato tecnico-etico prussiano. È questo che vogliono Scalfari e *Repubblica*? ❖

IMMENSO NAPOLI CITY BATTUTO IL SOGNO CONTINUA

Capolavoro della squadra di Mazzarri., un'ora perfetta, tante occasioni i due gol di Cavani e nel mezzo il pareggio di Balotelli. La resistenza finale



Doppietta L'esultanza di Edinson Cavani dopo il gol del 2-1 del Napoli sul Manchester City

NAPOLI	2
MANCHESTER CITY	1

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica, Maggio, Inler (13' st Dzemaili), Gargano, Dossena (43' st Fernandez), Hamsik, Lavezzi, Cavani (37' st Pandev).

MANCHESTER CITY: Hart, Zabaleta (40' st Johnson), Kompany, Lescott, Kolarov, Silva, De Jong (25' st Nasri), Touré, Milner, Balotelli, Dzeko (36' st Aguero).

ARBITRO: Skomina (Slovenia).

RETI: nel pt 17' Cavani, 32' Balotelli; nel st 3' Cavani.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Il campo dice Napoli, il Manchester dei petrodollari è costretto ad inchinarsi. Succede anche questo nel calcio: che una squadra piena zepa di assi miliardari, costata

150 milioni di euro solo sull'ultimo mercato, sia costretta ad inchinarsi alla superiorità tattica, tecnica e comportamentale, di un'allegria brigata di bucanieri, che gioca a pallone divertendosi e divertendo.

È DOLCE LA NOTTE

Quella del Napoli in Champions ormai non è più un'avventura. Ha i colori tenui della fiaba. Gli azzurri sono a un passo dalla Storia: basterà non perdere a Villareal il prossimo 7 dicembre per passare agli ottavi della competizione europea più prestigiosa. La vittoria di ieri sera è stato un altro capolavoro di una squadra dal profilo indecifrabile: fragile, abulica, talvolta assente in campionato, sfodera gli artigli in Coppa, diventando spesso irresistibile. La partita è stata un lungo fuo-

co d'artificio. Primo tempo a due facce. Manchester padrone del campo, ma Napoli pericoloso tutte le volte che si avvicina all'area avversaria. Il primo brivido lo dà Balotelli, con un destro a giro dai 16 metri che manda la palla a lambire il palo di sinistra, con De Sanctis fuori causa (7'). La reazione del Napoli arriva subito: Lavezzi se ne va sulla destra e mette al centro per il liberissimo Hamsik, ma il colpo di testa dello slovacco è debole e finisce tra le braccia di Hart. All'11' il San Paolo s'infiamma per una combinazione ad altissima velocità Cavani-Lavezzi che manda in bambola la retroguardia inglese, ma il tiro del Pocho finisce fuori. Al 17' ci prova Inler, dai 25 metri, costringendo il portiere in angolo. È il prologo del gol, che nasce da un tiro corto dalla

bandierina di Lavezzi. Cavani si smarca sul primo palo e sfiora la palla di quel tanto che costringe Yaya Touré a infilare la propria porta (18'). Sulle ali dell'entusiasmo, il Napoli potrebbe raddoppiare quasi subito con lo stesso Matador servito da Campagnaro sulla corsa, ma il tiro dell'attaccante uruguayano si spegne sull'esterno della rete (19'). Il ritmo cala, il Manchester intensifica la pressione e, al 33', pareggia con Balotelli: erroraccio da matita blu di Aronica che sbaglia un facile disimpegno servendo Silva, che tira di prima intenzione; De Sanctis para ma non blocca, un giochetto da ragazzi per Super Mario infilare la porta azzurra. Al 42' Kolarov, servito sulla corsa dal solito, straripante, Silva, costringe De Sanctis a una grande parata. Il Napoli che riemerge dal tunnel degli spogliatoi ha lo sguardo feroce. È determinatissimo. Ha capito che aggirando i Citizen sulle fasce e arrivando sul fondo può fare molto male, anche per-

La situazione

Una vittoria a Villareal assicura il passaggio agli ottavi di finale

ché lì, al centro della difesa, gli uomini di Mancini hanno una voragine, con due stopper che sembrano monumenti su una piazza deserta.

‘O SURDATO ‘NNAMURATO

Trascinato da un Lavezzi semplicemente mostruoso, il Napoli passa subito: l'argentino serve Dossena sulla corsa, il cross dell'esterno pesca Cavani solo nel cuore dell'area, e il Matador infila Hart con un piattone destro (4'). Il San Paolo diventa una bolgia, Mancini comincia ad agitarsi, e il Napoli, che può controllare la partita e partire di rimessa, potrebbe addirittura dilagare: al 24' Hart è costretto agli straordinari per fermare Lavezzi, al 31' Hamsik (tra i migliori in campo insieme al Pocho e a Cavani) pianta in asso l'intera difesa inglese e tira a colpo sicuro, ma colpisce il palo a portiere battuto, al 34' Maggio, solissimo davanti ad Hart, si addormenta consentendo il recupero della difesa. In mezzo (33'), un miracolo di De Sanctis su Balotelli, il più pericoloso dei suoi. Il serrate finale del Manchester serve solo ad esaltare i riflessi dell'estremo difensore partenopeo, decisivo al 41' sul Kun Aguero, che pochi minuti prima aveva rilevato uno spento Dzeko. Finisce in gloria, con de Magistris e De Laurentiis, coppia ormai inseparabile in tribuna autorità, a cantare insieme ai tifosi 'o surdato 'nnammurato. Com'è dolce la notte di Napoli. ♦



L'argentino Alvarez ha portato in vantaggio l'Inter sul campo del Trabzonspor

A TREBISONDA BASTA UN PARI L'INTER PRIMA

Nerazzurri vincono il girone. Tutto nel primo tempo: segna un ritrovato Alvarez, poi il pari turco

TRABZONSPOR	1
INTER	1

TRABZONSPOR: Tolga Zengin, Celustka, Glowaski, Kacar, Cech, Zokora, Balci (22' st Mierzejewski), Colman, Alpinthop, Alanzinho (44' st Paulo Henrique), Burak Yilmaz.

INTER: Julio Cesar, Nagatomo, Samuel, Lucio, Chivu, Cambiasso, Zanetti, Alvarez (44' st Farao-ni), Stankovic, Zarate (27' st Coutinho), Milito (44' st Pazzini)

ARBITRO: Martin Atkinson (Inghilterra).

RETI: nel pt 18' Alvarez, 23' Alpinthop.

NOTE: Ammoniti Chivu; Alvarez, Glowaski e Balci

LUCIANO PAPPALÀ

ROMA

Poco più di una formalità. Il viaggio dell'Inter in Turchia è stato poco più di un allenamento. Con la qualificazione già in tasca, vista la vittoria del Lille a Mosca, per la squadra di Ranieri bastava un pareggio per assicurarsi il primo posto del girone B e così è stato.

Più che altro la partita di ieri dimostra che l'Inter sta facendo progressi. Con un avversario, il Trabzonspor, non certo irresistibile i nerazzurri hanno dimostrato di poter controllare la partita in ogni parte del campo. Certo, c'è ancora da lavorare, specie in difesa, dove Lucio e Samuel hanno accusato qualche amnesia, ma complessivamente Ranieri può dirsi soddisfatto. L'esempio di questa piccola ma significativa

metamorfosi è Ricky Alvarez. Il ragazzo argentino fino a qualche settimana fa era considerato una meteora, una delle tante che hanno attraversato il cielo nerazzurro dagli anni '90 in avanti. La scorsa domenica, contro il Cagliari, ha dimostrato di poter essere utile dando profondità al gruppo di Ranieri. Ieri si è ripetuto, incorniciando la prestazione con un gol alla Kakà. «Alvarez è in gamba, aveva bisogno del gol ed ha disputato una partita notevole» ha detto a fine partita l'allenatore dell'Inter.

Che il ragazzo sia in condizione lo si capisce anche dalla fiducia accordata proprio da Ranieri che lo ha lanciato dal primo minuto, alle spalle di Milito, preferito a Pazzini, e Zarate. Ed è proprio «Ricky Maravilla» a sbloccare l'incontro dopo 18 minuti di gioco, che avevano già messo in luce la pericolosità di Burak e la serata non proprio felice di Lucio, che poco prima del vantaggio nerazzurro aveva sbagliato un rinvio e messo in condizione l'attaccante turco di sporcare i guanti di Julio Cesar.

Il 23enne talentuoso argentino dialoga con Milito e poi infila lo 0-1 con un preciso piatto sinistro, il suo primo centro della sua esperienza italiana. Il Trabzonspor non si deprime e al 22' sfiora il pari con lo scatenato Boruk, che non approfitta di un 'bucò di Lucio. Fatte le prove ge-

nerali, i padroni di casa pareggiano al 23' con una botta di Altintop da fuori reso imparabile da una deviazione di Samuel. L'ultima chance del primo tempo capita ancora ai turchi, quando Julio Cesar prima sventa una conclusione improvvisa di Alanzinho e poi, da conseguente corner, para l'inzuccata di Burak. Nella ripresa, il Trabzonspor parte forte e al Julio Cesar respinge coi pugni una punizione dalla gran distanza del solito Burak.

L'Inter reagisce e all'8, Tolga è bravo a togliere dall'angolino una sberla di prima intenzione di Stankovic. La partita è piena di capovolgimenti di fronte: al 15' Zarate trova prima Tolga e poi, appostato sulla linea, Glowacki; al 18' Burak tira troppo debolmente, precedendo di pochi istanti l'uscita provviden-

La prossima sfida

Mercoledì 7 dicembre arriva il Cska. Ma i giochi sono fatti

ziale di Tolga. Ranieri cambia nonostante le tante assenze, fa entrare Coutinho per Zarate. La partita ha pochi sussulti proprio per la capacità dell'Inter di tenere palla e addormentare il gioco. L'unica grossa occasione è al 31' quando Mierzejewski di testa prende il palo. Poi nulla più.

Mercoledì 7 dicembre ultimo match del girone per Zanetti e compagni. Arriva al Meazza il Cska Mosca, ma i giochi sono fatti. ♦

RISULTATI

Il Real di Mourinho ne fa sei alla Dinamo Oggi Milan-Barça

Risultati di ieri della 5ª giornata:

GRUPPO A. Bayern Monaco-Villarreal 3-1, Napoli-Manchester City 2-1. Classifica: Bayern 13 punti; Napoli 8; Manchester City 7; Villarreal 0.

GRUPPO B. CSKA Mosca-Lilla 0-2, Trabzonspor-Inter 1-1. Classifica: Inter 10; Trabzonspor 6; Lilla e CSKA 5.

GRUPPO C. Manchester United-Benfica 2-2, Otelul Galati-Basilea 2-3. Classifica: Benfica e United 9; Basilea 8; Galati 0.

GRUPPO D. Lione-Ajax 0-0, Real Madrid-Dinamo Zagabria 6-2. Classifica: Real M. 15; Ajax 8, Lione 5, Zagabria 0.

Queste le gare di oggi: Milan-Barcellona e Bate Borisov-Plzen (gruppo H); Bayer Leverkusen-Chelsea e Valencia-Genk (gruppo E); Arsenal-Borussia Dortmund e Marsiglia-Olympiacos (gruppo F); Zenit-Apoel e Shakhtar Donetsk-Porto (gruppo G).



FEDERER HA ANCORA FAME

LE FINALI DI LONDRA

Claudio Pistolesi
sport@unita.it



Nel prepartita la tensione è tanta, Nadal-Federer ha sempre un fascino straordinario. Mi siedo vicino al capo di Tennis Channel, unico canale televisivo al mondo monotematico sul tennis, che è insieme al suo figlio piccolo e mi dice che è la prima volta in vita sua che vede un match di tennis dal vivo. «Non poteva iniziare meglio, no?» mi dice, e io non posso che annuire... Molti giornalisti europei erano preoccupati di non fare in tempo a scrivere del match più atteso di questo Master ATP di Londra, almeno a livello di girone. Si sbagliavano.

La realtà, durissima per Nadal, è completamente diversa. Roger Federer ha accorciato i tempi in modo assolutamente inaspettato, umiliando l'avversario come probabilmente non era mai successo prima. Un dominio a tutto campo, un 6-3 6-0 che fa male. Nonostante i 5 anni di età in più Federer sembra un grillo rispetto a un Rafa stanco, lento, perfino falloso. Forse l'unica nota positiva per il campione spagnolo è che se batterà Tsonga giovedì, e facendo appello a tutto il suo orgoglio, avrà ancora la possibilità di una rivincita in tempi brevi. Ma il Nadal visto ieri sera non dà molte speranze per i suoi tifosi.

La parziale giustificazione è sempre la stessa qui al master di fine stagione e cioè la stanchezza dovuta a un calendario troppo fitto di impegni. Ma il calendario è stato lo stesso per Federer che - secondo me - è ancora il numero uno nel saper gestire le energie. Del resto se si va al ristorante e si ordina tutto il menu è ovvio che si fa indigestione. Il programma dei tornei deve essere fatto scegliendo i tornei più "prelibati" e sapendo rinunciare ad altri, compresi i tanti soldini che portano. I tennisti hanno la grande fortuna di essere indipendenti, grazie all'Atp, e spesso non utilizzano questa fortuna per un pizzico di avidità. Quindi, per dirla col sommo poeta, «chi è causa del suo mal piana se stesso». ♦

IL MIO SITO.

Se cerchi
il tuo spazio,
ti diamo
il nostro.
Gratis.

Impresa Semplice™

Il braccio destro che fa per me.

seguici su  

ASSISTENZA

Puoi contare
su tutorial,
community
o l'aiuto
di un esperto
web.

INNOVAZIONE

Per te un sito
altamente
professionale,
per competere
alla velocità
di Internet.



CONVENIENZA

Gratis
per 12 mesi.
Hai il sito
con il nome
della tua
azienda
senza
investimenti
iniziali.



IL MIO SITO

REALIZZA CON FACILITÀ
IL SITO DELLA TUA AZIENDA,
CON GRAFICA SU MISURA.



SICUREZZA

Sito,
Intranet,
Mail e
Fax Virtuale
con il meglio
della
sicurezza
informatica.

Impresa Semplice è un marchio di Telecom Italia



www.impresasemplice.it

